

RESOCONTO STENOGRAFICO

493.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 APRILE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	44657	Interrogazioni e interpellanze:	
		(Annunzio)	44707
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sul pro-	
(Autorizzazione di relazione orale) .	44658	blemi dell'informazione e sull'ap-	
(Proposta di assegnazione a commis-		plicazione della legge sull'editoria	
sione in sede legislativa)	44658	(Svolgimento):	
(Trasmissione dal Senato)	44657	PRESIDENTE 44660, 44675, 44677, 44682,	
		44685, 44690, 44691, 44693, 44694, 44696,	
Proposte di legge:		44697, 44699, 44700, 44702, 44704, 44705,	
(Annunzio)	44657	44706	
(Proposta di assegnazione a Commis-		BANDIERA PASQUALE (PRI)	44705
sione in sede legislativa)	44658	BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sind.) .	44677
(Trasferimento dalla sede referente		COMPAGNA FRANCESCO, <i>Sottosegretario</i>	
alla sede legislativa)	44660	<i>di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	
(Trasmissione dal Senato)	44657	<i>dei ministri</i> 44668, 44674, 44675, 44682,	
		44686, 44687, 44693, 44695	
Proposta di legge del consiglio regio-		CRIVELLINI MARCELLO (PR)	44691
nale della Basilicata:		DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR) .	44695
(Trasferimento dalla sede referente		GIADRESO GIOVANNI (PCI)	44702
alla sede legislativa)	44660		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

	PAG.		PAG.
LABRIOLA SILVANO (PSI) 44675, 44685, 44686, 44687, 44688, 44689, 44690		Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	
MELEGA GIANLUIGI (PR) 44689, 44699		(Restituzione al ministro di grazia e	
MILANI ELISEO (PDUP) 44682, 44684		giustizia degli atti relativi) 44659	
PAVOLINI LUCA (PCI) 44696			
PEGGIO EUGENIO (PCI) 44700		Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
PISANU GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il tesoro</i> 44675, 44688		(Comunicazione) 44658, 44706	
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) 44698			
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 44674, 44693, 44694		Per lo svolgimento di interrogazioni:	
		PRESIDENTE 44706	
		GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>) 44706	
Commissione parlamentare di in- chiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed ammi- nistrative ad esso eventualmente connesse:		Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 44706	
(Annunzio di relazioni di minoranza) 44706			
Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio) 44659		(Annunzio) 44658	
		Ordine del giorno della seduta di do- mani 44707	

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 aprile 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bernini, De Carolis, Malfatti, Padula e Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1811 — «Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3342);

S. 164 — Senatori BAUSI ed altri: «Ammissione dei laureati in chimica e tecnologia farmaceutiche ai concorsi per i quali sia prescritta la laurea in chimica e farmacia o farmacia» (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (3343).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 aprile 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POTI ed altri: «Norme per la classificazione dell'olio d'oliva» (3336);

FELISETTI ed altri: «Modifiche agli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile» (3337);

ARMELLIN ed altri: «Norme in materia di adozione e di affidamento» (3338);

BONINO ed altri: «Norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo» (3339);

BONINO: «Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91» (3340).

In data 16 aprile 1982 è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BOZZI: «Norme per l'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) delle somme di denaro versate a istituti di ricerca scientifica e a istituti di assistenza e beneficenza» (3341).

Saranno stampate e distribuite.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Franco D'Angelo a membro del consiglio generale dell'Ente autonomo fiera di Trieste - campionaria internazionale e della nomina del signor Renzo Cortina e del dottor Maurizio Filetici a membri del consiglio generale dell'Ente autonomo fiera campionaria internazionale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 15 - 21 aprile, approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi, in data 8 aprile 1982, prevede per martedì 20 aprile la discussione sulle linee generali del seguente disegno di legge:

S. 250 — «Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978» (approvato dal Senato) (1898).

Pertanto, le Commissioni riunite IV (Giustizia) e VI (Finanze e Tesoro), alle quali il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, sono autorizzate

a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di martedì 20 aprile.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. nn. 1412-1549-1562-B — «Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale» — *(testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa dei senatori VITALONE ed altri; PECCHIOI ed altri, approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (3127-B) (con parere della I e della II Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

S. 1583 — «Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia (approvato dal Senato) (3043-bis) — *(con parere della I, della II, della IV, della VI, della VIII, della IX, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

S. 189 — «Istituzione e funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3241) *(con parere della I, della III, della IV, della V e della VI Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 1771 — «Norme in materia di integrazione salariale dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno» — *(approvato dal Senato) (3326) (con parere della V e della XII Commissione);*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro i deputati Cicciomessere, Crivellini e Tessari Alessandro, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un servizio pubblico) (doc. IV, n. 116).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Restituzione al ministro di grazia e giustizia di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo che alla Camera è pervenuta, in data 22 marzo 1982, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmessa dal ministro di grazia e giustizia, proveniente dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno, nei confronti dell'onorevole Falco Accame, imputato di concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per aver diffamato sul quotidiano *Il Tirreno* del 22 agosto 1981 il signor Rocco Canelli, amministratore delegato della Società per azioni Intermarine con sede in Sarzana.

Senonché, fin dal primo esame del fascicolo, la Giunta ebbe a constatare che il comportamento addebitato al deputato Falco Accame aveva ad oggetto esclusivamente la diffusione di brani di interrogazioni presentate dallo stesso parlamentare ai ministri delle finanze e delle partecipazioni statali. La Giunta pertanto, fa-

cendo riferimento anche agli analoghi precedenti della presente e delle passate legislature, ha unanimemente concluso di non poter considerare il caso sotto l'aspetto di una mera richiesta di autorizzazione a procedere, che come tale non ammetterebbe altro esito se non il diniego o la concessione dell'autorizzazione stessa.

Nel pervenire a tale conclusione la Giunta ha considerato fundamentalmente questi due elementi: primo, doversi ritenere che la pubblicazione di un atto parlamentare, quale una interrogazione, è assolutamente lecita e non può di per sé dar luogo a imputazione (articoli 30 e 31 del regio editto 26 marzo 1848, n. 695, sulla libertà di stampa, ritenuto tutt'ora in vigore); secondo, non potersi, attraverso un eventuale diniego dell'autorizzazione a procedere — sia pure accompagnato da rilievi che potrebbero muoversi, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, alla competente procura della Repubblica — ipotizzare, anche se per implicito, una sottoponibilità a procedimento penale di un parlamentare con riferimento a quanto espressamente stabilito dall'articolo 68, primo comma della Costituzione, dal quale discende la assoluta non perseguibilità da riconoscersi in ogni tempo ed a prescindere dalla permanenza o meno nella carica che attualmente l'onorevole Falco Accame ricopre.

Per i motivi suesposti la Giunta, pur avendo ritenuto di dover prendere in esame il caso, dato che una imputazione era stata formulata e che in relazione alla stessa era pervenuta alla Camera per le vie rituali una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ha però considerato di non poter decidere sulla domanda stessa, avendo essa per oggetto un caso di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, tale da poter essere definito soltanto con un decreto di archiviazione del giudice istruttore ai sensi dell'articolo 74, terzo comma, del codice di procedura penale.

In conclusione, la Giunta ritiene di dover proporre di restituire il fascicolo concernente la domanda di autorizza-

zione a procedere contro il deputato Falco Accame al ministro di grazia e giustizia perché questi rappresenti alla competente autorità giudiziaria le considerazioni di cui sopra.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Proposta di legge del consiglio regionale della Basilicata: «Istituzione delle direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Basilicata, Umbria, Molise e Val d'Aosta — Modifiche e integrazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 325» (515 e collegati nn. 578, 1097, 1601, 2187) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi dell'informazione e sull'applicazione della legge sull'editoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

quali elementi risultino al Governo sulla situazione finanziaria e patrimoniale delle imprese editrici di quotidiani e periodici facenti capo al gruppo Rizzoli-

Corriere della sera, e in specie sull'esposizione debitoria del gruppo stesso;

se, qualora si ritenessero ricorrenti i presupposti per il ricorso alla procedura di amministrazione straordinaria di cui all'articolo 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95, il Governo intenda tener conto del fatto che tale procedura, applicata ad imprese editrici di giornali, violerebbe, nella sostanza, i principi della sopravvenuta legge 5 agosto 1981, n. 416, che hanno formalmente sancito la specialità di quella categoria di imprese, in particolare circoscrivendo in modo rigoroso e tassativo le possibilità e gli strumenti di intervento dell'esecutivo;

se, ferma restando ovviamente l'applicazione della normativa vigente in materia di fallimento e procedure concorsuali, il Governo abbia allo studio, iniziative legislative intese a dettare una disciplina dell'amministrazione straordinaria di imprese editoriali coerente con i principi della legge n. 416».

(2-01402)

«BALDELLI, BASSANINI, CAFIERO, RODOTÀ»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza degli elementi emersi nel corso dell'assemblea della «Centrale» del 24 novembre 1981, che confermano i motivi di preoccupazione e perplessità sull'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*;

se non ritiene che condizione necessaria per la positiva soluzione della vertenza in atto tra organizzazioni sindacali e aziendali e proprietà siano:

a) la trasparenza della situazione finanziaria e patrimoniale del gruppo, in conformità degli articoli 1 e 2 della legge 5 agosto 1981, n. 416, sull'editoria;

b) il ritiro dei licenziamenti da parte della proprietà».

(2-01404)

«GIANNI, MILANI, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

in relazione all'esposizione del garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981, svolta davanti alla Commissione interni della Camera dei deputati il 21 gennaio 1982;

constatato che dal garante stesso è stata denunciata una gravissima situazione di ritardo degli adempimenti, di competenza del Governo, necessari per mettere il garante in condizione di svolgere le funzioni previste dalla legge;

constatato che alcune comunicazioni (relative nel caso specifico alla cessazione di pubblicazioni del gruppo Rizzoli), inviate dal garante al Governo il 24 dicembre 1981 sono state trasmesse al Parlamento soltanto il 19 gennaio 1982, dunque in aperta violazione della necessaria «tempestività» indicata dall'articolo 9 della citata legge;

quali siano le ragioni del ritardo e quali determinazioni intende assumere per mettere fine a ritardi inammissibili che, in una situazione di manovre e polemiche intorno alla proprietà di alcuni giornali quotidiani, rappresentano un ostacolo grave al funzionamento del fondamentale organo di garanzia del settore ed impediscono quindi al Parlamento di esercitare quel controllo sull'attuazione della legge sull'editoria ad esso esplicitamente attribuito dall'articolo 8 della legge stessa».

(2-01480)

«RODOTÀ, BASSANINI, BERNARDI ANTONIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) le linee di condotta del Governo

nell'applicazione della legge sull'editoria, ed in particolare gli episodi nei quali, essendo controversa tale applicazione, la commissione tecnica competente abbia deciso in maggioranza e quando ciò sia avvenuto con il rappresentante del Governo in minoranza;

b) la fondatezza delle notizie concernenti erogazioni di credito bancario ad aziende editoriali, in condizioni che hanno suscitato l'intervento dell'autorità giudiziaria, sia sotto il profilo del superamento del limite massimo del fido accorda (in un caso addirittura da 2 miliardi a 6 miliardi e 400 milioni e in un altro caso da 550 milioni a 4 miliardi e 445 milioni), sia sotto il profilo della assenza delle opportune garanzie, o di garanzie manifestamente esaltate nel loro valore intrinseco;

c) se quanto precedentemente detto al punto b) sia avvenuto nei confronti di determinate banche e per quali ragioni, la cui eccezionalità deve essere dimostrata, per le condizioni generali di costrizione del credito e per la accurata vigilanza esercitata in materia della Banca d'Italia;

d) se in presenza di tali crediti si possa ritenere che si manifesti una forma indiretta ma non per questo meno efficace di influenza e di pressione sulla libertà di stampa, mediante la concessione di favori e di facilitazioni tanto più eccezionali se si considera il clima di austerità che il Governo ha predicato e praticato».

(2-01616)

«LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SEPPIA, SACCONI, SUSI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere — premesso che il mensile *Prima comunicazione*, edito a Milano, ha pubblicato nell'ultimo numero un lungo e circostanziato *dossier* sul commercio delle veline utilizzate nell'informazione politica ita-

liana; allarmato per quanto scritto relativamente alla degenerazione dell'informazione politica nel nostro paese — se siano vere le notizie su fatti e persone relative ad uffici ed enti pubblici riportate nel *dossier di Prima Comunicazione* e come, in caso affermativo, si possa rimediare ad una situazione tanto degenerata dell'informazione politica italiana.

Per sapere, altresì, quali notizie siano in possesso del Governo sul pagamento di tasse e imposte relativamente alle persone indicate dal *dossier di Prima comunicazione*.

(2-01636)

«COSTAMAGNA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per i rapporti con il Parlamento per conoscere le valutazioni del Governo sui meccanismi di creazione e diffusione dell'informazione e sulle sue gravi distorsioni.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Governo sugli incredibili episodi degenerativi in questo campo che si svolgono nei centri più significativi e delicati della vita democratica del paese: Montecitorio, Palazzo Chigi, ecc.

Ritenendo infatti che un'informazione deturpata da comportamenti di malcostume, corruzione, servilismo provochi uno stravolgimento dei meccanismi stessi della democrazia, l'interpellante chiede di sapere se rispondono a verità tutti i fatti riportati dall'inchiesta di *Prima comunicazione* sull'informazione politica, ed in particolare se risponde a verità;

1) che organi pubblici di informazione tollerano da anni situazioni che leggi dello Stato e pronunciamenti della Corte dei conti dovrebbero impedire; due esempi: il giornalista Vittorio Orefice dipendente, allo stesso tempo, dell'Agenzia Italia (vicecaporedattore) e della RAI (caporedattore centrale); il giornalista Pasquale Guadagnolo redattore della RAI e,

allo stesso tempo, addetto stampa del PSI;

2) che il meccanismo di formazione e distribuzione delle «veline» è degenerativo in relazione o a chi le produce (caso Orefice in quanto di fatto concorrente con l'organo pubblico da cui dipende e per il quale dovrebbe lavorare) o a chi le riceve (caso di enti, Ministeri, organi costituzionali che le pagano al di fuori o contro le regole della contabilità o della convenienza economica trasformando così a volte il pagamento di un servizio in acquisto di benevolenza o complicità);

3) che la Presidenza del Consiglio dal 1948 ad oggi e alcuni Ministeri, in necessaria coerenza con gli aspetti degenerativi di questo fenomeno, effettuano i pagamenti al di fuori delle regole di contabilità e delle normative fiscali;

4) che i maggiori enti a partecipazione pubblica usano questo strumento come paravento per una reale (e costosa) acquisizione di complicità al fine di deformare l'informazione sulle attività degli enti stessi;

5) che il fenomeno delle «veline» e i meccanismi di deformazione dell'informazione politico-parlamentare ad esse connessi, sono in progressivo e pericoloso aumento.

L'interpellante chiede infine di sapere se il Governo ha intenzione di continuare a beneficiare di questi meccanismi distorti o se invece ritiene doveroso operare per ristabilire la correttezza e la completezza dell'informazione politica».

(2-01644)

«CRIVELLINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) quali rapporti commerciali intercorrano fra gli azionisti della società editrice del quotidiano *Il Globo*, o le società

da essi controllate e le società del gruppo ENI;

2) se risponde a verità che il dottor Leonardo Di Donna, vicepresidente dimissionario dell'ENI, ha assunto l'incarico di consulente generale della predetta società editrice;

3) quali siano i rapporti reali tra la medesima società e il predetto dottor Di Donna;

4) quali siano i rapporti tra la suddetta società e la Banca nazionale dell'agricoltura;

5) quali iniziative il Governo intenda assumere per assicurare che non vengano nei fatti aggirate le disposizioni della legge sull'editoria che vietano una estensione della proprietà pubblica nel settore editoriale, ed impongono che sia comunque garantita la trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento delle aziende editoriali.

(2-01691)

«BASSANINI, CAFIERO»;

e delle seguenti interrogazioni:

Rippa e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, «per conoscere quali iniziative intendono prendere in relazione alle vicende riguardanti il quotidiano napoletano *Il Mattino*, la cui proprietà è del Banco di Napoli, che è un istituto di diritto pubblico.

In particolare, per sapere come il Governo opererà per sollecitare al Banco di Napoli una revisione del contratto di gestione del quotidiano ceduto per 9 anni alla società EDIME la cui maggioranza è del gruppo Rizzoli. Quest'ultimo è di fatto di proprietà del gruppo Calvi che controlla la finanziaria «La Centrale» e il Banco Ambrosiano che è un istituto di diritto privato.

Per sapere in forza di quale criterio si giustifica che il Banco di Napoli ceda la gestione del proprio giornale ad un'altra banca con la quale intrattiene rapporti concorrenziali e le cui garanzie, allo stato

dei fatti, risultano assai incerte» (3-03913);

Borruso, ai ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, «per sapere: se risponde a verità la notizia che il gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari, all'inizio dello "scandalo P 2", ha chiesto finanziamenti alle due banche i cui "vertici" sono indicati come "piduisti": il Banco Ambrosiano e il Banco di Roma;

se sia vero che il Banco di Roma ha risposto positivamente, concedendo al gruppo Caracciolo-Scalfari un fido di tre miliardi, mentre il Banco Ambrosiano ha risposto negativamente ad una richiesta di dieci miliardi, reiterata ancora alla metà di aprile scorso;

se sia vero che successivamente, nella prima decade di giugno, il Banco di Roma ha elevato a dieci miliardi il suo fido al gruppo Caracciolo-Scalfari.

Per sapere, in caso affermativo, come spieghino, la Banca d'Italia e l'IRI, il fatto che il Banco di Roma (IRI) ha ritenuto "affidabile" per la somma di dieci miliardi il gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari, che il Banco Ambrosiano aveva ritenuto invece "non affidabile" per eguale importo». (3-04038);

Tremaglia, Pazzaglia, Baghino, Franchi, Servello, Zanfagna, Mennitti, Valensise, Santagati, Rubinacci e Martinat, ai ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, «per sapere — in relazione alla recente erogazione di 10 miliardi di lire da parte del Banco di Roma al giornale *la Repubblica*, e di cui si è avuta notizia di stampa —

se corrisponda al vero che il suddetto istituto di credito abbia trasmesso un rapporto all'IRI nel quale giustifica la suddetta operazione bancaria alla luce della nuova legge sull'editoria, non ancora approvata, confermando pertanto che non vi sono state garanzie reali, ma solo pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

visioni dell'avverarsi di un evento futuro ed incerto;

quale sia stato nel caso specifico il controllo esercitato dalla Banca d'Italia, e a chi debbano ascrivere le gravi responsabilità dell'accaduto;

quali provvedimenti si intendano prendere per un fatto palesemente illegittimo e idoneo a configurare una malversazione del pubblico denaro, che sarebbe stata compiuta da un istituto delle partecipazioni statali con l'assenso persino della Banca d'Italia». (3-04244);

Servello, Pazzaglia, Valensise, Santagati, Franchi e Zanfagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere le ragioni che sono alla base dei gravi ritardi registrati nell'applicazione della riforma dell'editoria, specialmente in materia di rimborso carta.

Si tratta di adempimenti che hanno carattere di assoluta priorità e urgenza e che riguardano soprattutto la piccola e media editoria, priva di protezioni bancarie, e impossibilitata a ricorrere a ulteriori e gravosi indebitamenti.

Si chiede di sapere se i ritardi siano dovuti a resistenze del Ministero del tesoro, oppure a giochi politici esercitati attraverso la Commissione della Presidenza del Consiglio che ha solo funzioni tecniche e di controllo che potevano essere esercitate con rapidità, dato che si tratta di procedure collaudate da decenni di esperienza». (3-05156);

Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere:

1) se corrisponda a verità il fatto che la Commissione per l'editoria ha deciso, nella sua seduta dell'11 dicembre 1981, la corresponsione di circa 20 miliardi di lire a titolo di arretrati (luglio 1979-anno 1980) delle provvidenze sulla carta al gruppo Rizzoli;

2) se questa decisione sia stata presa a maggioranza dei presenti, con il voto

favorevole degli editori, dei funzionari ministeriali e dell'esperto nominato dal PCI;

3) se corrisponda al vero che il rappresentante del Governo si sia astenuto nella votazione, dopo aver parlato a favore della decisione;

4) se corrisponda al vero che lo stesso giorno della citata delibera il dottor Leemans, amministratore delegato de "La Centrale finanziaria", abbia comunicato al Servizio per l'editoria una versione, sulla titolarità del pacchetto azionario del gruppo Rizzoli, palesemente in contraddizione con quella inviata a settembre dalla dirigenza dello stesso gruppo Rizzoli;

5) se questa decisione, adottata a maggioranza, non sia in palese contrasto con le disposizioni di cui alla legge n. 416 (riforma dell'editoria), che prevede la trasparenza della proprietà come pregiudiziale alle provvidenze economiche». (3-05315);

De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se risponde a verità che la Commissione per l'editoria ha stanziato un contributo di venti miliardi a favore del gruppo Rizzoli.

Per sapere altresì quali accertamenti sono stati compiuti dalla Commissione stessa per verificare la rispondenza della azienda ai canoni prescritti dalla legge per ottenere il finanziamento, in particolare con riferimento alla condizione della trasparenza della proprietà del gruppo.

Per sapere, infine, quali iniziative il Governo intende eventualmente prendere per il recupero della somma erogata in difformità da quanto prescritto dalla legge». (3-05334);

Milani, Cafiero e Bassanini, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quali iniziative abbia intrapreso il garante istituito con la legge di riforma per l'editoria, per verificare la situazione del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della sera, ed in particolare per verificare

se il massiccio ricorso alla cassa integrazioni guadagni per i lavoratori del gruppo debba intendersi finalizzato effettivamente da una piena reintegrazione dei lavoratori nell'azienda, o non sia piuttosto una sorta di "anticamera" del licenziamento». (3-05431);

Pavolini, Bernardi Antonio e Macciotta, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere:

se gli risulta che la dirigenza del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della sera, nel pieno corso di una complessa fase di ristrutturazione del gruppo stesso e di grave tensione sindacale e sociale, ha unilateralmente e repentinamente dichiarato decaduti numerosi e importanti accordi aziendali stipulati coi lavoratori e con le organizzazioni, riguardanti tra l'altro: la fissazione degli organici, la localizzazione della produzione, la mobilità del lavoro, il trasferimento di attività, i rapporti con emittenti televisive, le informazioni relative alla gestione e alla strategia aziendale, i prezzi di vendita, la nomina dei direttori, eccetera;

se non giudica che questo gesto, il cui carattere arbitrario e provocatorio appare evidente, in quanto diretto a sottrarre ai lavoratori e alle loro organizzazioni diritti acquisiti e riconosciuti, sia particolarmente grave in quanto proveniente da una dirigenza che non ha saputo ancora in alcun modo chiarire la reale situazione proprietaria del gruppo, come è dimostrato da recenti clamorose polemiche;

se quindi non pensa, perdurando questo stato di cose, di prendere in considerazione l'eventualità che alla dirigenza del gruppo non siano più concessi facilitazioni e contributi previsti dalla legge per l'editoria: tanto più che i comportamenti sopra indicati non fanno che suscitare ulteriori motivi di crisi e aggravare con ciò la condizione di dissesto del gruppo, mentre la legge per l'editoria si pone l'obiettivo di un effettivo risanamento». (3-05546);

Forte Francesco, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — in relazione all'attività della loggia P 2 e al finanziamento del gruppo Rizzoli — se il ministro sia al corrente di rapporti fra il gruppo Rizzoli e la Narodny Banch di Zurigo, di proprietà dell'URSS». (3-05566);

Tatarella, Pazzaglia e Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze, «per sapere — in riferimento alle notizie di stampa sui costosi abbonamenti, molte volte in nero e senza fatturazione, contratti dalla Presidenza del Consiglio, da ministeri, da partiti e da banche ed enti a partecipazione statale, all'agenzia-velina di Vittorio Orfice — se intendano disporre:

a) un'indagine fiscale per accertare, come è stato fatto in casi analoghi segnalati dalla stampa, la regolarità fiscale delle varie operazioni di abbonamento e finanziamento;

b) la disdetta dei costosi abbonamenti a carico del pubblico erario e che costituiscono forma atipica e irregolare di finanziamento editoriale». (3-05656);

Melega, Bonino, Ciccimessere e Crivellini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro per i rapporti con il Parlamento, «per conoscere se rispondono a verità le informazioni contenute nel numero di *Prima comunicazione* in edicola, cioè che alcuni giornalisti dipendenti RAI e altri resocontisti parlamentari ricevono somme «in nero» dalla Presidenza del Consiglio.

Per conoscere, in caso di risposta affermativa, l'elenco completo dei giornalisti retribuiti dalla Presidenza del Consiglio e se il Presidente del Consiglio non ritenga questo un inammissibile atto di sapore mafioso-clientelare, volto a comprare illegittimamente la benevolenza di addetti all'informazione, in alcuni casi già alle dipendenze di enti pubblici». (3-05661);

Del Donno, Pazzaglia e Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al

ministro per i rapporti con il Parlamento, «per sapere:

1) quali consistenze abbiano le dichiarazioni contenute nel recente numero di *Prima comunicazione* per cui alcuni giornalisti dipendenti RAI ed altri resocontisti parlamentari riceverebbero somme «in nero» dalla Presidenza del Consiglio;

2) chi sono i giornalisti retribuiti dalla Presidenza del Consiglio, sotto quale titolo e per quale somma ricevono detta retribuzione». (3-05736);

Roccella, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se sia al corrente:

che la Commissione incaricata di esaminare le pratiche ed erogare i contributi alle aziende giornalistiche, dopo aver soddisfatto le richieste dei maggiori gruppi editoriali, si è fermata;

che per giustificare le mancate successive riunioni della Commissione si è invocato e si continua ad invocare la mancanza del numero legale;

che subito dopo le erogazioni a favore dei maggiori gruppi editoriali, il funzionario dirigente del servizio sarebbe stato assunto dal gruppo editoriale Caracciolo.

Per sapere se non ritenga di dover intervenire al più presto per porre rimedio ad un andamento delle cose che, nei fatti, favorisce i grandi gruppi editoriali a discapito delle imprese minori e delle cooperative, che la legge sull'editoria dovrebbe particolarmente tutelare». (3-05796);

Peggio, Pavolini, Marraffini e Margheri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere — in relazione alle disposizioni della legge per l'editoria (n. 416 del 1981) che impongono la piena trasparenza degli assetti proprietari delle imprese editoriali —:

quale risulti essere l'assetto proprie-

tario della società editrice del quotidiano *Il Globo*;

quali siano i rapporti tra tale società editrice e il signor Leonardo Di Donna;

quali siano o siano stati i rapporti tra la suddetta società e la Banca dell'Agricoltura». (3-05831);

Giadresco, Conte Antonio, Bottarelli e Pasquini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, «per sapere se corrisponda a verità il fatto che, ad oltre un anno dalla approvazione della legge che prevede l'assegnazione dei contributi alla stampa all'estero, i contributi dovuti per gli arretrati 1977-80 e quelli dovuti per il 1981 non sono ancora stati erogati;

per sapere se il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri si rendono conto delle gravi ripercussioni e conseguenze che l'inammissibile ritardo nei pagamenti provoca per la stessa sopravvivenza dei giornali degli emigrati;

per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, non è avvenuto l'insediamento dell'apposita Commissione cui è demandata la decisione sull'erogazione dei fondi suddetti;

per sapere quali immediati interventi si intendono promuovere per porre fine agli ingiustificati ritardi, provvedere a un primo versamento degli arretrati e assicurare l'applicazione della legge, ivi compreso il funzionamento della Commissione presso la Presidenza del Consiglio». (3-05940);

Margheri, Cafiero, Bassanini, Pavolini, Macciotta e Quercioli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere quale giudizio danno del fatto che la direzione del gruppo Rizzoli-Corriere della sera ha messo in cassa integrazione, con decisione repentina e unilaterale, 885 lavoratori, mettendo in discussione la situazione tecnica e produttiva di tutte le

aziende, senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali e senza rendere noti i programmi a breve e a lunga scadenza, per quanto riguarda sia gli aspetti più immediati dell'organizzazione del lavoro, sia le innovazioni tecnologiche che si prevedono per il futuro.

In particolare, gli interroganti, sottolineando ancora una volta perplessità e riserve circa la trasparenza della proprietà e del controllo del gruppo, che avrebbe dovuto essere assicurata dal garante istituito dalla legge n. 416 del 1981, chiedono di sapere:

se il Governo giudica l'atteggiamento dell'azienda coerente con la lettera e lo spirito della legge citata che ha per obiettivo principale quello del risanamento del settore e la costituzione di imprese capaci di programmare correttamente il loro sviluppo e la loro attività produttiva, cosa che richiede necessariamente il più limpido ed efficace confronto tra la direzione aziendale, le rappresentanze sindacali e tutti i lavoratori;

se il Governo ritiene che, in assenza delle condizioni necessarie alla programmazione (manca la trasparenza della proprietà e del controllo, e le scelte aziendali sono compiute in forme unilaterali e talvolta prevaricatrici), l'azienda conservi il diritto di accedere ai contributi pubblici e di utilizzare le risorse secondo la normativa della legge sull'editoria;

se il Governo ha allo studio iniziative che possano garantire il pieno rispetto della legge e favorire al tempo stesso possibilità di controllo per le categorie sociali interessate (poligrafici e giornalisti). (3-06004);

Macciotta, Pavolini, Margheri e Bernardi Antonio, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quali iniziative abbia preso o intenda sollecitamente prendere per mettere il garante previsto dalla legge n. 461 del 1981 sull'editoria in condizione di svolgere il proprio compito, tenuto conto che si tratta di un organo destinato a mettere il Parlamento in

grado di conoscere con esattezza i mutamenti di proprietà che avvengono in campo editoriale, al fine di verificarne la compatibilità con gli indirizzi della legge e la conseguente assegnabilità alle imprese editrici dei contributi previsti; tenuto conto che numerose operazioni di creazione di nuove testate, trasferimenti di proprietà, ristrutturazioni, rammodernamenti, alleggerimenti di personale, eccetera (basti citare i casi del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, del Lavoro di Genova, della Publiedit-Giorno, del ventilato quotidiano Globo) sembrano avvenire al di fuori o in contrasto con diversi articoli della citata legge n. 461 del 1981; e tenuto conto infine che il Parlamento non ha avuto finora notizia alcuna dell'attività del detto garante, né della sua concreta collocazione, essendosi perfino verificato che un telegramma inviato al garante da un consiglio di fabbrica del gruppo Rizzoli-Corriere della sera è stato restituito al mittente dalle poste con la dicitura "sconosciuto"» (3-060616).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo agli onorevoli colleghi se vi sia qualcuno che intenda svolgere la propria interpellanza, o se intendano riservarsi di intervenire in sede di replica.

Poiché nessuno dei presentatori delle interpellanze desidera svolgerle, resta inteso che sarà consentito di usufruire di maggior tempo in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario Compagna ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

CICCIOMESSIONE, MELEGA, BONINO e CRIVELLINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. — Per sapere se il Governo sia a conoscenza di rapporti d'affari tra partiti politici, banche pubbliche e private e

gruppi editoriali italiani, che possano considerarsi come illeciti o impropri, e quale sia la linea di condotta a cui intende uniformarsi in argomento (3-06028).

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — con particolare riferimento alle complesse e preoccupanti vicende del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della sera — se il Governo non ritenga opportuno riferire, in generale, sullo stato di attuazione della legge sull'editoria n. 416 del 1981, che avrebbe dovuto e dovrebbe garantire chiarezza nelle vicende editoriali ed efficacia nella produzione editoriale, apparendo fin d'ora piuttosto chiaro che in queste materie o si rispetta in modo integrale la libertà e la libera responsabilità degli operatori, oppure si corre il rischio di aggravare ancora gli aspetti negativi, sicuramente esistenti del regime della libertà.

Più in generale l'interrogante chiede di sapere se il Governo (anche sulla base della concreta esperienza) non ritenga che l'unico modo per garantire un sistema di libertà editoriale che contribuisca allo sviluppo della democrazia, sia quello di «favorire» — con un'azione pubblica — lo sviluppo di un effettivo pluralismo anzitutto economico e sociale, unico vero «segno» di effettiva democrazia, ed unica vera «condizione» di garanzia di sviluppo della democrazia (3-06033).

DUTTO E BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in riferimento alla successione di voci e indiscrezioni che tracciano un quadro preoccupante per l'editoria italiana sottoposta a condizionamenti e pressioni di parte, indebolita da una consistente crisi finanziaria e alla ricerca di rapporti privilegiati con istituti di credito pubblici e privati —:

se al Governo risultino fatti che configurino violazione delle norme previste dalla legge n. 416 del 1981 per l'editoria, o

che contravvengano alle leggi che regolano il settore delle partecipazioni statali o del credito;

quali adempimenti sono ancora da compiere per permettere alla legge per l'editoria di svolgere la sua efficacia a garanzia di una funzione corretta e credibile della stampa italiana (3-06038).

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti sui quali gli onorevoli interpellanti ed interroganti hanno chiesto di essere informati, anche quando si riferiscono a questioni particolari, sono, a mio avviso, tutti riconducibili all'esigenza — avvertita dal Parlamento, di essere edotti su quanto, dall'entrata in vigore della legge sull'editoria, è stato fatto per darle attuazione: cercherò di soddisfare tale esigenza con un'esposizione degli adempimenti cui fino ad oggi è stato possibile dar corso.

È bene ricordare innanzitutto che la legge n. 416 del 1981, accanto ad alcune disposizioni immediatamente operanti, ne contiene altre (che sono le più numerose) per le quali sono state previste norme di attuazione: di tali norme, alcune sono già state emanate, mentre altre lo saranno nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda i decreti già emanati, mi riferisco in primo luogo a quello del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato di concerto con il ministro del tesoro, in data 12 novembre 1981, contenente norme di attuazione degli articoli 29, 30, 31, 32 e 33 della legge in materia di agevolazioni creditizie a favore delle imprese editrici; vi è, quindi, il decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1981, che istituisce presso il Ministero per i beni culturali la commissione per la concessione di contributi a pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale, in attuazione dell'articolo 25 della legge; segue il decreto presidenziale n. 1058 del 26 dicembre 1981, contenente norme per l'organizzazione, il funzionamento e la disciplina delle spese dell'ufficio del ga-

rante. Quest'ultimo decreto, pur essendo stato approvato — su conforme parere del garante — a poco più di un mese dalla nomina del professor Sinopoli (effettuata il 12 novembre 1981 da parte dei Presidenti della Camera e del Senato), è divenuto operante solo in data 16 marzo 1982, a causa dei tempi trascorsi per ottenere la registrazione da parte della Corte dei conti che, di fronte ad un istituto nuovo come questo, ha voluto chiarimenti su tutti gli aspetti del provvedimento che potevano suscitare perplessità. Così la registrazione è avvenuta il 13 marzo 1982. Non credo che questo sia imputabile a negligenza del Governo; il ritardo non ha impedito al garante di organizzare il proprio ufficio e di affrontare le spese necessarie per adattare alle esigenze di tale ufficio i locali che gli sono stati messi immediatamente a disposizione dalla presidenza del Consiglio e che sono quelli in precedenza utilizzati dal sottosegretario di Stato per i problemi dell'editoria.

D'altra parte, il professor Sinopoli, in attesa della registrazione, si è dato da fare e ha provveduto, secondo la procedura prevista dall'articolo 8, secondo comma, della legge, a riferire al Parlamento sulle comunicazioni pervenutegli dal servizio dell'editoria e concernenti gli argomenti elencati all'ultimo comma dell'articolo 9, trasferimento di azioni, cessazioni di pubblicazioni, comunicazioni di controllo sulle imprese, eccetera (lettera di trasmissione in data 19 gennaio 1982; 18 febbraio 1982 e 25 marzo 1982).

Anche in merito alla vicenda del ricorso alla cassa integrazione guadagni per i lavoratori delle imprese facenti capo al gruppo editoriale Rizzoli, il garante ha fornito notizie al Parlamento con lettera del 24 dicembre 1981.

A questo punto, sottopongo alla valutazione della Camera una questione che riguarda il modo migliore di esercitare la funzione ispettiva a proposito di problemi connessi con la funzione del garante. Alcuni parlamentari hanno ritenuto di presentare interrogazioni rivolte alla presidenza del Consiglio per acquisire notizie che la presidenza è qui disposta a fornire

e che sarà sempre disposta a fornire, attingendole anche all'ufficio del garante. Ma, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della legge n. 416, il garante può ben dichiararsi «sorpreso» di questo itinerario dal momento che egli «è tenuto a dare direttamente alle Commissioni di merito della Camera e del Senato talune notizie sulle questioni di sua competenza in qualsiasi momento ne venga richiesto secondo i rispettivi regolamenti parlamentari».

Prima di tornare al tema dei regolamenti previsti dalla legge, considerato che abbiamo toccato l'argomento della vertenza sindacale riguardante i lavoratori delle imprese facenti capo al gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, vorrei rispondere alle interrogazioni Margheri, Macciotta e Pavolini.

Per chiarire i vari momenti della vicenda, ricorderò che il 21 ed il 29 dicembre 1981 erano stati siglati presso il Ministero del lavoro due accordi riguardanti rispettivamente i poligrafici ed i giornalisti. Accordi che hanno determinato la revoca delle procedure di licenziamento e che hanno previsto la possibilità per i lavoratori di accedere alle provvidenze stabilite dalla legge dell'editoria (cassa integrazione guadagni e prepensionamento). Nel corso delle trattative che avevano preceduto tali accordi, l'azienda aveva però rappresentato la necessità di procedere ad una revisione dei patti aziendali, che sono poi quelli unilateralmente disdettati. Ora posso dare conferma circa le notizie già diffuse dalla stampa sull'avvio a soluzione della vertenza mediante nuovi accordi aziendali siglati nei giorni scorsi tra la direzione del gruppo e le rappresentanze sindacali, con la mediazione dell'assessore al lavoro della regione Lombardia, Sergio Moroni.

A seguito di tali accordi, è diminuito il numero dei poligrafici da porre in cassa integrazione rispetto a quello previsto dall'impresa e sono state definite le modalità per l'applicazione di tale strumento, mentre per i giornalisti è prevista la ripresa delle trattative nel corso di

questa settimana. Mi preme comunque sottolineare che i giornalisti ed i poligrafici potranno in ogni caso usufruire delle provvidenze previste dalla legge dell'editoria.

Infine, desidero precisare, per quanto riguarda l'interrogazione Pavolini n. 3-05546, che la legge n. 416 prevede che l'erogazione dei contributi sia effettuata nei confronti delle imprese editrici, e non dei dirigenti delle stesse; è mio dovere assicurare che nell'erogazione dei contributi saranno (*me consule*, almeno) scrupolosamente applicate le norme relative alla sospensione ed alla decadenza dalle provvidenze, che sono tassativamente previste dalla legge.

Tornando ora ai decreti di attuazione della legge, riferisco su quello più complesso, che riguarda il registro nazionale della stampa, con tutte le dichiarazioni che in esso devono essere iscritte, con la regolamentazione degli adempimenti facenti carico alle imprese editrici e di quelli relativi all'erogazione delle provvidenze, eccetera.

Tale provvedimento, esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri in data 13 novembre 1981, è stato inviato subito dopo alla Camera dei deputati ed al Senato per il parere prescritto dall'articolo 54 della legge n. 416. Rimesso al Consiglio dei ministri per l'approvazione del testo integrato con le modifiche richieste dalle Commissioni parlamentari, è stato inviato il 3 febbraio 1982 alla Corte dei conti, la quale, il 3 marzo 1982, ha espresso alcuni rilievi, il più importante dei quali riguarda la necessità, asserita dalla Corte, di acquisire anche il parere del Consiglio di Stato.

Pur nell'incertezza interpretativa circa la necessità di tale adempimento dal momento che la formulazione dell'articolo 54 della legge sembra far supporre — o almeno ha fatto erroneamente supporre a me, e me ne assumo la responsabilità — che il parere delle Camere sia sostitutivo di quello del Consiglio di Stato (la Corte dice che il parere non è sostitutivo, ma aggiuntivo), si è deciso di adeguarsi al rilievo della Corte dei conti, al fine di evi-

tare qualsiasi dubbio sulla legittimità di norme regolamentari di fondamentale importanza, nonché l'eventuale accumulazione di scabrosi contenziosi. Il Consiglio di Stato ha prontamente espresso il proprio parere favorevole, suggerendo, però, leggere modifiche al testo che sarà nuovamente sottoposto al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni.

Ho fondate ragioni di ritenere che questo accidentato *iter* procedurale sarà presto terminato e che quindi il registro nazionale della stampa potrà funzionare a pieno regime e le imprese saranno presto tenute ad inviare tutti i documenti previsti dalla legge n. 416 del 1981, secondo le modalità stabilite nel regolamento.

Le imprese editrici avranno però, onorevole Gianni, ai sensi dell'articolo 48 della stessa, due anni di tempo per conformare il proprio assetto societario a quanto previsto nei primi cinque commi dell'articolo 1. Naturalmente, onorevole Margheri, fino a quando tale condizione non potrà ritenersi rispettata, le imprese non avranno diritto ai contributi decorrenti dal 1° gennaio 1981.

Qui si inserisce il discorso relativo all'interpretazione dell'articolo 48 della legge, sul quale vertono le interrogazioni Milani n. 3-05431 e Margheri n. 3-06004.

Devo dare conferma agli onorevoli interroganti che la commissione tecnica dell'editoria, nell'esprimere parere favorevole al riparto delle provvidenze relative al periodo 1° luglio 1979-31 dicembre 1980, ha adottato i criteri e le procedure previsti dalla precedente normativa. La via interpretativa adottata dalla commissione tecnica trova autorevole conforto nel suggerimento della Commissione interni della Camera dei deputati, la quale, in data 16 dicembre 1981, nel formulare le proprie osservazioni al testo delle norme di attuazione della legge n. 416 del 1981, ha chiesto che venisse chiarito espressamente che «per l'ammissione alle provvidenze relative ai periodi precedenti il 31 dicembre 1980 le imprese dovranno osservare le condizioni e le procedure previste dagli atti amministrativi posti in

essere in applicazione del decreto-legge 15 febbraio 1980, n. 27, e del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167».

In merito alle erogazioni effettuate, in applicazione dell'articolo 45 della legge, ai giornali quotidiani, devo ora rispondere alle interrogazioni di colleghi che non sono presenti in questo momento, ma ai quali risponderò ugualmente, come l'onorevole Boato e l'onorevole De Cataldo e, limitatamente al punto *a*), all'interpellanza Labriola n. 2-01616.

In primo luogo, la commissione tecnica nella riunione del 17 dicembre 1981, ha adottato la delibera di sua competenza, secondo i criteri seguiti nelle precedenti erogazioni e l'Ente cellulosa ha provveduto a liquidare alle società facenti capo al gruppo Rizzoli, per i quotidiani da esse editi nel periodo luglio 1979-dicembre 1980, la somma complessiva di lire 19 miliardi 390 milioni 542 mila lire di contributi. Ciò è avvenuto nel quadro delle erogazioni disposte in favore di 69 quotidiani italiani per lire 87 miliardi 843 milioni 839 mila lire e per lo stesso periodo.

In secondo luogo, la delibera è stata adottata a grande maggioranza dei presenti, con il voto contrario di tre rappresentanti di categoria e l'astensione di tre membri della commissione, oltre alla mia, che ne sono il presidente.

In terzo luogo, al momento di mettere ai voti una proposta di rinvio della decisione fondata sulla richiesta di ulteriori accertamenti, pur dichiarando preventivamente la mia astensione dal voto (poiché non mi piace rifugiarmi nell'astensione se non per scopi evidenti di distensione), ho espresso avviso favorevole alla tesi di chi sosteneva che fossero stati adempiuti tutti gli obblighi di deposito previsti dalla legge e che esulasse dalle competenze della commissione il dirimere eventuali contrasti fra privati sull'interpretazione giuridica delle pattuizioni tra essi intervenute. Ho inoltre dichiarato di ritenere esclusiva la proposta di rinvio che, a causa della sua motivazione, si sarebbe risolta in un tentativo di trasferire le responsabilità della commissione sul Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda gli esperti presenti nella commissione tecnica dell'editoria, è da chiarire che essi non sono nominati dai partiti, ma sono direttamente designati dal Presidente del Consiglio, e che entrambi gli esperti che quella mattina erano presenti risultano essersi astenuti.

In quarto luogo, la commissione tecnica dell'editoria, alla data della seduta, era in possesso di una dichiarazione inviata al servizio editoria, in data 28 novembre 1981, congiuntamente da Angelo Rizzoli, Finriz Spa e Fincoriz Sas, contenente la specifica di ulteriori dettagli relativi a variazioni intervenute successivamente a quanto dichiarato nel mese di settembre. In tale documento era fra l'altro esposta la tesi che non avessero più valore le pattuizioni a suo tempo intercorse fra la Italtrust (fiduciaria della Fincoriz) e la Centrale finanziaria, in ordine ad accordi preventivi sulle decisioni che sarebbero state assunte in sede gestionale del pacchetto di maggioranza, detentore del 50,2 per cento delle azioni; e ciò in conseguenza della autolimitazione della Centrale nelle possibilità di gestione del gruppo editoriale, secondo le direttive del Ministero del tesoro.

La comunicazione dell'amministratore delegato della Centrale era pervenuta non il giorno della riunione ma il 16 dicembre 1981, su espressa richiesta del servizio dell'editoria, ed il suo contenuto si limitava a negare l'esistenza di una situazione di controllo della Centrale sulle imprese facenti capo al gruppo editoriale, nonché di qualsiasi possibilità di ingerenza nella gestione editoriale, mentre si sosteneva che le pattuizioni assunte dalla Fincoriz non erano venute meno essendo ancora la Centrale beneficiaria di clausole contrattuali a tutela dei propri interessi patrimoniali.

In quinto luogo, i componenti della commissione tecnica per l'editoria che si sono dichiarati contrari al ricordato ordine del giorno di rinvio della delibera hanno motivato il proprio voto con il duplice convincimento che fosse stata acquisita agli atti tutta la documentazione richiesta a norma della legge 5 agosto 1981

n. 416, e che non rientrasse comunque (come sopra già ho detto riferendo sulle mie dichiarazioni) nelle competenze della commissione dirimere eventuali contrasti fra privati.

Per quanto riguarda i punti *b)*, *c)* e *d)* dell'interpellanza Labriola, è stato incaricato di rispondere il sottosegretario per il tesoro, mentre, sull'applicazione degli articoli 44 e 45 della legge debbo una risposta alle interrogazioni degli onorevoli Roccella e Servello. Fornisco pertanto i seguenti elementi.

La commissione tecnica per l'editoria, nelle riunioni dei mesi di novembre e di dicembre 1981, ha esaminato le pratiche ed approvato i piani di riparto per l'erogazione delle provvidenze relative al periodo luglio 1979-dicembre 1980, per 71 quotidiani, che avevano presentato domanda entro il 15 ottobre 1981 ed erano in regola con la documentazione richiesta dalla legge. Nelle stesse riunioni sono state definite le erogazioni e i contributi previsti dall'articolo 44 della legge n. 416 del 1981 per 331 periodici, ivi compresi quelli editi da cooperative che erano in regola con la documentazione. La commissione tecnica ha poi ritenuto di prorogare i termini di presentazione delle domande, limitatamente ai periodici, fino al 31 gennaio 1982.

Sono così pervenute al servizio dell'editoria altre 180 domande che, insieme a quelle incomplete del periodo precedente, hanno comportato per gli uffici la necessità di istruire, richiedendo la documentazione necessaria e procedendo ai relativi controlli e calcoli, altre 500 pratiche. Di tali pratiche, circa 200 sono state approvate in commissione il 7 aprile scorso, mentre le altre sono ancora incomplete per mancanza di documenti che sono stati richiesti alle imprese. Ritengo che i dati riportati rispondano, senza bisogno di commenti, a coloro i quali volessero introdurre rilievi critici sulla complessiva organizzazione dei lavori.

Sul punto riguardante le dimissioni di uno dei dirigenti del servizio dell'editoria e il nuovo rapporto di lavoro dallo stesso assunto presso un gruppo editoriale pri-

vato, confermo all'onorevole Roccella la veridicità della notizia e la piena conoscenza da parte dell'amministrazione di fatti avvenuti con tutte le caratteristiche di legittimità e di correttezza formale e sostanziale.

Qualsiasi connessione fra tali aspetti e le erogazioni dei contributi deliberati in commissione, in applicazione della legge, va respinta nel modo più assoluto, in quanto risulterebbe ingiusta nei confronti dell'impegno e della correttezza di un ex funzionario dello Stato che molti parlamentari hanno potuto apprezzare nel lungo periodo di incubazione e di gestazione della legge sull'editoria.

Ritornando ora al discorso sulle norme regolamentari, riferisco che ve ne sono altre ancora in fase di studio, sia pure avanzata. Si tratta, innanzitutto, dei modelli di bilancio di impresa e dei modelli di bilancio consolidato di gruppo, i quali sollevano complesse problematiche tecniche in ordine agli obblighi di certificazione ed al raccordo con la vigente normativa della CONSOB; c'è quindi il decreto del Presidente della Repubblica, che dovrà stabilire il criterio e le modalità per la concessione dei contributi a favore dei giornali e riviste italiane pubblicati all'estero e di pubblicazioni editate in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

Sui tempi occorrenti per l'emanazione di questo regolamento, rispondo alla interrogazione degli onorevoli Giadresco ed altri informando che è stata mia cura — quindi anche mia responsabilità — acquisire il parere delle associazioni rappresentative del mondo dell'emigrazione, in particolare sulla composizione della commissione competente, se cioè la preferiscano più rappresentativa, con la presenza di tutti, o più funzionale, come a me sarebbe piaciuto, con presenze a rotazione periodica dei rappresentanti delle associazioni. Avendo espresso queste ultime la loro propensione per la prima soluzione, posso affermare che lo schema di decreto sarà presto portato all'approvazione del Consiglio dei ministri (gli darò via libera, una volta accertato che si preferisce quella che io non ritengo la

aziende, senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali e senza rendere noti i programmi a breve e a lunga scadenza, per quanto riguarda sia gli aspetti più immediati dell'organizzazione del lavoro, sia le innovazioni tecnologiche che si prevedono per il futuro.

In particolare, gli interroganti, sottolineando ancora una volta perplessità e riserve circa la trasparenza della proprietà e del controllo del gruppo, che avrebbe dovuto essere assicurata dal garante istituito dalla legge n. 416 del 1981, chiedono di sapere:

se il Governo giudica l'atteggiamento dell'azienda coerente con la lettera e lo spirito della legge citata che ha per obiettivo principale quello del risanamento del settore e la costituzione di imprese capaci di programmare correttamente il loro sviluppo e la loro attività produttiva, cosa che richiede necessariamente il più limpido ed efficace confronto tra la direzione aziendale, le rappresentanze sindacali e tutti i lavoratori;

se il Governo ritiene che, in assenza delle condizioni necessarie alla programmazione (manca la trasparenza della proprietà e del controllo, e le scelte aziendali sono compiute in forme unilaterali e talvolta prevaricatrici), l'azienda conservi il diritto di accedere ai contributi pubblici e di utilizzare le risorse secondo la normativa della legge sull'editoria;

se il Governo ha allo studio iniziative che possano garantire il pieno rispetto della legge e favorire al tempo stesso possibilità di controllo per le categorie sociali interessate (poligrafici e giornalisti). (3-06004);

Macciotta, Pavolini, Margheri e Bernardi Antonio, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quali iniziative abbia preso o intenda sollecitamente prendere per mettere il garante previsto dalla legge n. 461 del 1981 sull'editoria in condizione di svolgere il proprio compito, tenuto conto che si tratta di un organo destinato a mettere il Parlamento in

grado di conoscere con esattezza i mutamenti di proprietà che avvengono in campo editoriale, al fine di verificarne la compatibilità con gli indirizzi della legge e la conseguente assegnabilità alle imprese editrici dei contributi previsti; tenuto conto che numerose operazioni di creazione di nuove testate, trasferimenti di proprietà, ristrutturazioni, rammodernamenti, alleggerimenti di personale, eccetera (basti citare i casi del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, del Lavoro di Genova, della Publiedit-Giorno, del ventilato quotidiano Globo) sembrano avvenire al di fuori o in contrasto con diversi articoli della citata legge n. 461 del 1981; e tenuto conto infine che il Parlamento non ha avuto finora notizia alcuna dell'attività del detto garante, né della sua concreta collocazione, essendosi perfino verificato che un telegramma inviato al garante da un consiglio di fabbrica del gruppo Rizzoli-Corriere della sera è stato restituito al mittente dalle poste con la dicitura "sconosciuto"» (3-060616).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo agli onorevoli colleghi se vi sia qualcuno che intenda svolgere la propria interpellanza, o se intendano riservarsi di intervenire in sede di replica.

Poiché nessuno dei presentatori delle interpellanze desidera svolgerle, resta inteso che sarà consentito di usufruire di maggior tempo in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario Compagna ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

CICCIOMESSIONE, MELEGA, BONINO e CRIVELLINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. — Per sapere se il Governo sia a conoscenza di rapporti d'affari tra partiti politici, banche pubbliche e private e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

lamentari, posso affermare ed affermo che si tratta di informazioni infondate. Per quanto riguarda il giornalista Vittorio Orefice, il cui nome è chiamato in causa da uno degli interroganti, l'onorevole Taretella, risulta che egli ha presentato querela nei confronti della rivista *Prima comunicazione*. Mi limito, quindi, a sottolineare che l'attività svolta quotidianamente dal giornalista Orefice mi risulta (e credo anche alla maggioranza dei colleghi) come professionalmente qualificata e deontologicamente corretta.

FRANCESCO SERVELLO. Non è obiettiva. Questo è un fatto.

MARCELLO CRIVELLINI. Ricopre tre posti di lavoro.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono sufficientemente crociano ancora per ritenere l'obiettività un'astrazione. Mi consenta, onorevole Servello!

FRANCESCO SERVELLO. Ma lei deve valutare anche questo profilo.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non confondiamo il giudizio politico con la valutazione professionale.

Onorevoli colleghi, sono stato lungo e pedante, ma credo che avessi il dovere di esserlo nei limiti della mia capacità e volontà di informazione.

Credo di aver fatto del mio meglio per dare conto dei problemi che incombono sull'attuazione della legge sull'editoria. E fra questi ve ne sono alcuni — quelli che considero più importanti — che vorrei definire...

ELISEO MILANI. Nodali.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Queste espressioni convenzionali, carissimo amico, non mi appartengono.

Sono problemi di adeguamento delle

strutture all'entità ed alla qualità degli adempimenti che la legge ha caricato sulla direzione generale della propria attività letteraria e dell'informazione dipende dalla responsabilità della Presidenza del Consiglio. Mi angustia la proporzione tra le strutture e gli adempimenti richiesti: i funzionari stanno facendo miracoli e auguro che i concorsi non tardino o un anno a recare il necessario sollievo fronte ad una situazione in cui non si può non rilevare che spesso noi carichiamo adempimenti strutture predisposte per un numero minore di adempimenti anche indebolite da esodi e pre pensionamenti. Penso alla mia esperienza relativa alla legge sulla pesca, anche se mi sembra che abbia poco a che fare con l'argomento in oggetto, ed alla direzione generale della pesca presso il Ministero della Marina Mercantile (*Interruzione del dibattito Labriola*). Tre persone, Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Pensavo al rapporto tra pesca ed editoria.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No, è la questione del rapporto tra strutture ed adempimenti. Esiste un parallelismo, che un costituzionalista come lei, onorevole Labriola, può agevolmente cogliere, almeno come motivo di angustia di chi le parla.

SILVANO LABRIOLA. Pensavo alla politica di beneficenza.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questo è, comunque, l'impegno principale che attende il Governo, che il Governo, o quello che gli dovesse succedere: proporzionare le strutture agli adempimenti, quantitativamente e qualitativamente.

Molti di voi si dichiarano insoddisfatti, sta bene, lo sono anch'io nel mio sogno di perfezionismo (*Interruzione del dibattito Servello*).

Onorevole Servello, io affronto molto seriamente questi problemi e, se i

questi termini, è perché parlo ad una Camera nella quale credo, soprattutto quando si dichiara insoddisfatta delle mie dichiarazioni. Ma a questa Camera tengo a dire che la mia insoddisfazione è quella di chi sente come suo dovere politico quello di inseguire una non raggiungibile perfezione.

Il Governo è comunque ricettivo, per così dire, al buon consiglio. Quanto mi piace questa espressione, «il buon consiglio», usata da Nitti...

MARIO POCHETTI. È il castello di Trento.

SILVANO LABRIOLA. C'è anche una Madonna!

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nitti, rivolgendosi a Giustino Fortunato, diceva: «Voi siete l'uomo del buon consiglio»; a questo pensavo e non al castello di Trento, né alla Madonna. Pensavo a questa espressione che mi viene da lontano ed al buon consiglio che può venire dalle repliche degli interroganti che mi dispongo ad ascoltare insieme al collega Pisanu, il quale ora per la parte riguardante la sua competenza riferirà sulle altre questioni sollevate dalle interrogazioni e dalle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario Pisanu ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del Ministero del tesoro.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito ad alcune questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti e dagli onorevoli interroganti circa i rapporti tra aziende e gruppi editoriali e settori del credito, il Tesoro ritiene di poter fornire alcuni chiarimenti, anche in relazione alla circostanza che non è affatto nuovo il problema dei limiti entro i quali può essere evidenziato il rapporto tra settore creditizio e settore imprenditoriale dell'editoria.

Com'è stato più volte rilevato anche nelle sedi parlamentari, gli affidamenti bancari concessi alla clientela nei limiti previsti dalla normativa che li disciplina rientrano nell'ambito di autonomia gestionale delle singole aziende e istituti di credito, ai cui organi responsabili è rimessa la valutazione economico-finanziaria della situazione del richiedente, come necessario presupposto di ogni affidamento, sulla base non solo dell'andamento gestionale, ma anche di altre garanzie reali.

Quanto alla consistenza e alle modalità di azione attraverso le quali si esercita l'attività di vigilanza sulle aziende e sugli istituti di credito, vi è da dire che questa assolve a precise finalità indicate dalla legge, finalità che si possono riassumere nel concetto di stabilità del sistema creditizio. Essa incontra quindi limiti ben precisi: si esercita, sì, sui soggetti erogatori del credito mirando ad assicurarne la stabilità, ma non può estendersi all'esame delle singole operazioni o comunque dei singoli atti di diritto privato in cui si sostanziano i rapporti tra la banca e la sua clientela.

In concreto, rientra nella competenza dell'organo di vigilanza bancaria di esaminare e valutare i risultati globali della gestione degli enti creditizi, ma il controllo non può riguardare i criteri di erogazione del credito, l'utilizzazione dello stesso, la bontà delle operazioni che vengono poste in essere.

Ove ciò fosse possibile, non vi è dubbio che ci troveremmo in presenza di quello che i giuristi definiscono controllo di merito, legalizzato ma limitato a tassative ipotesi nelle quali l'organo controllante può esaminare, appunto nel merito, i provvedimenti sottoposti al suo esame.

Nulla di tutto questo invece è dato di riscontrare nell'ambito dell'ordinamento del credito; né vi sono deroghe a tale sistema, nella recente legge n. 416 del 1981, sulla disciplina delle imprese editrici e provvidenze per la editoria per quanto concerne i flussi di credito ordinario nei confronti di tali imprese.

D'altra parte la vigilanza anche ispet-

tiva si svolge — e non può non svolgersi — sostanzialmente su documenti, e comunque su comportamenti già posti in essere; esula quindi dalla possibilità materiale di accertamento dell'organo di vigilanza la verifica diretta dell'uso del credito erogato dalle banche.

L'azione amministrativa dell'organo di vigilanza si estrinseca, com'è noto, attraverso molteplici iniziative, controlli, atti, che ovviamente non vengono pubblicizzati, a meno che non si risolvano in formali provvedimenti amministrativi, pubblicati ai sensi di legge o sulla *Gazzetta ufficiale*, o sul *Bollettino della vigilanza sulle aziende di credito*. Questa attività, del resto (e l'ho già detto), è rigorosamente coperta dal segreto d'ufficio ai sensi del secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge bancaria, che può essere superato soltanto con le procedure e con i poteri propri dell'autorità giudiziaria.

Sulla base dei limiti connaturati al sistema appena descritto, il Tesoro, dopo aver sentito, oltre alla Banca d'Italia, i Ministeri di grazia e giustizia e quello delle partecipazioni statali, è in condizione, sui fatti di più specifico rilievo, di riferire quanto segue. Circa la situazione finanziaria e patrimoniale delle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici facenti capo al gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*, debbo premettere che, allorché si tratti di operazioni intestate a diverse società senza apparenti collegamenti tra loro, e di importo contenuto nei limiti di autonomia degli istituti di credito erogatori, non è possibile l'esatta ricostruzione globale degli affidamenti del gruppo. Pertanto, le informazioni sull'indebitamento bancario di un gruppo possono essere rilevate direttamente dalla Banca d'Italia soltanto previa individuazione di tutti i componenti del gruppo medesimo, sommando ovviamente le singole esposizioni. Ciò è consentito quando le banche forniscano elementi di collegamento tra le singole esposizioni; nella fattispecie questo non si è verificato.

Tuttavia, si è in grado di comunicare i dati relativi all'indebitamento nei con-

fronti del sistema bancario delle società che, sulla base dei dati e delle notizie contenute nei bilanci e nelle annesse relazioni ufficiali, risulterebbero far parte del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*. L'esposizione debitoria è la seguente: debiti verso aziende di credito per circa 143.780 milioni di lire, debiti verso istituti di credito speciale per circa 27.657 milioni di lire. Complessivamente l'esposizione ammonta dunque a 171.437 milioni di lire. I dati sono aggiornati al movimento di cassa del mese di novembre 1981.

In merito alla fondatezza delle notizie concernenti erogazioni di credito bancario ad aziende editoriali in condizioni che hanno suscitato l'intervento dell'autorità giudiziaria, sia sotto il profilo del superamento del limite massimo di fido accordato, sia sotto il profilo dell'esistenza delle opportune garanzie, faccio presente che sono in corso indagini preliminari per violazione della legge penale in relazione ad erogazioni di crediti da parte di un istituto bancario ad aziende editoriali e partiti politici. Non è pertanto possibile aderire alla richiesta di dettagliate notizie.

Per quanto attiene ai rapporti commerciali che intercorrerebbero fra gli azionisti della società editrice del quotidiano *Il Globo* e le società del gruppo ENI, si fa presente che, secondo quanto riferito dall'ENI stesso, tale gruppo non ha rapporti né diretti né indiretti con la società editrice anzidetta. Preciso altresì che dai documenti esistenti presso la Banca d'Italia non risulta che l'istituto abbia autorizzazioni in corso nei confronti della Banca nazionale dell'agricoltura per fidi a favore della società editrice del quotidiano *Il Globo*, né rapporti di partecipazioni al capitale della suddetta società da parte della stessa Banca nazionale dell'agricoltura.

In merito poi al presunto finanziamento che sarebbe stato concesso dal Banco di Roma al gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari, preciso innanzitutto, sulla scorta delle notizie fornite dal Banco ambrosiano e dal Banco di Roma, che nessuna richiesta di appoggio fidu-

ciario è stata mai avanzata dal Banco ambrosiano al gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari e che l'operazione effettuata dal Banco di Roma è consistita in una normale anticipazione — accordata dal Banco predetto molto tempo prima della vicenda concernente la loggia massonica P2 — al gruppo editoriale *l'Espresso*, a fronte dei contributi previsti dalla legge sull'editoria. Il rimborso di tale anticipazione è previsto in un breve volgere di tempo.

Si deve, infine, sottolineare che nessuna successiva operazione è stata effettuata dal Banco di Roma in favore del gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari nella prima decade di giugno del 1981.

Per quanto riguarda la richiesta concernente l'adozione di iniziative volte a sollecitare presso il Banco di Napoli la revisione del contratto di gestione del quotidiano *Il Mattino* ceduto alla società EDIME, premesso che, dopo la messa in liquidazione della vecchia società di gestione (CEN), la SEM (Società editrice meridionale *Il Mattino*) nel novembre del 1976 concesse in fitto le testate e lo stabilimento tipografico (di cui è proprietaria) alla EDIME, i rapporti tra SEM e EDIME sono regolati in base ad un contratto che scadrà il 31 dicembre di quest'anno. In base ad apposita previsione, il contratto stesso sarà prorogato per un quinquennio, se l'EDIME dimostrerà di aver dato inizio, entro il 31 dicembre 1981, alla costruzione di un nuovo stabilimento in Campania e se tale realizzazione sarà completata entro il 31 dicembre 1982.

Per quanto riguarda, poi, la composizione azionaria, preciso che, per clausola contrattuale, l'EDIME, all'atto di eventuali mutamenti della propria compagine sociale, dovrà darne comunicazione alla SEM, la quale si riserverà di esaminare la nuova situazione.

Allo stato attuale, tali comunicazioni non sono ancora intervenute e l'EDIME, interpellata in proposito, ha dichiarato che, non essendosi ancora perfezionato l'aumento di capitale, la compagine sociale è tuttora quella originaria.

Per completezza, aggiungo che la ma-

teria della partecipazione di banche in società editoriali è disciplinata dalla delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio del 28 gennaio 1981, in base alla quale le aziende di credito potranno mantenere le partecipazioni editoriali acquisite anteriormente alla data del 27 novembre 1970 e, quindi, la proprietà delle testate giornalistiche e degli impianti, a condizione che la gestione dei giornali sia trasferita ad apposita società costituita o da costituire mediante contratti pluriennali di affitto.

Le aziende di credito hanno, inoltre, l'obbligo di dismettere comunque le partecipazioni editoriali ove per un qualsiasi motivo la gestione non possa essere svolta separatamente dalla proprietà.

Per quanto infine riguarda i presunti rapporti tra il gruppo Rizzoli e la *Narodny Bank* di Zurigo, di proprietà dell'Unione Sovietica, si osserva che non sono emersi elementi atti a dimostrarne l'esistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Baldelli n. 2-01402, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. A norma della recente interpretazione adottata dalla Giunta per il regolamento, replico anche per la mia interpellanza n. 2-01691 e per l'interpellanza Rodotà n. 2-01480, di cui sono confirmatario.

Devo innanzitutto dichiarare che non mi posso dire né soddisfatto né insoddisfatto relativamente alla prima e alla terza delle interpellanze citate, anzi chiedo che esse siano mantenute all'ordine del giorno e sollecito il Governo a rispondere in una prossima occasione. Infatti, non vi è stato neppure un inizio di risposta per queste due interpellanze.

Sulla questione de *Il Globo*, non abbiamo chiesto se esitono partecipazioni del gruppo ENI nella società editrice di quel giornale, cosa che la legge esplicitamente vieta. La legge sull'editoria è infatti chiarissima nell'escludere la legittimità

della acquisizione di nuove partecipazioni pubbliche in società editrici di giornali quotidiani o periodici. Abbiamo posto invece una serie di altre domande in relazione alle quali, ripeto, non vi è stato neppure un inizio di risposta. Abbiamo chiesto quali rapporti commerciali intercorrano — e sappiamo che ne intercorrono — fra gli azionisti della società editrice del quotidiano *Il Globo*, o meglio tra le società da essi controllate, e le società del gruppo ENI, al fine di sapere se attraverso rapporti commerciali, e dunque indirettamente, vi è stato un intervento da parte del gruppo ENI nel finanziamento de «*Il Globo*»; ciò costituirebbe una sorta di aggiramento del divieto, espressamente disposto dalla legge n. 416, di ogni estensione della proprietà pubblica nel settore editoriale. Abbiamo chiesto se è vero o meno che il dottor Di Donna, oggi non più vicepresidente ma sempre dirigente del gruppo ENI, svolga le funzioni di consulente generale della società editrice del quotidiano *Il Globo*; abbiamo chiesto quali rapporti reali risultano al Governo esistere tra il Di Donna e la società editoriale del quotidiano *Il Globo*; abbiamo chiesto cosa intende fare il Governo per evitare che, attraverso una serie di rapporti indiretti fra la proprietà articolata della società editrice di quel giornale e le società dell'ENI, si venga a configurare una sostanziale violazione della disposizione della legge sull'editoria che, come ho già detto, vieta una estensione della proprietà pubblica in questo settore.

Se i quesiti da noi posti rispondono a verità, esistono infatti soltanto due possibilità: o la legge sull'editoria è stata palesemente violata, e allora il Governo deve dire cosa intende fare per porvi rimedio; oppure un alto dirigente dell'ENI ha utilizzato le società del gruppo ENI e i contratti di fornitura di appalto che queste società hanno stipulato con le società controllate da terzi azionisti de «*Il Globo*» per assicurarsi il controllo di fatto di un'azienda editoriale; quest'ultimo configurerebbe a carico del Di Donna e di altri una serie piuttosto ampia di figure di reato che non spetta a me qualificare in

questa sede, anche perché spero ancora che tutto ciò non corrisponda a verità.

Su nessuno di questi quesiti vi è stato anche un solo inizio di risposta. Chiedo pertanto che la mia interpellanza n. 2-01691 sia mantenuta all'ordine del giorno e sollecito il Governo a rispondere, non senza ovviamente dover deplorare il fatto che il Governo non abbia ritenuto di rispondere oggi, nel momento in cui l'interpellanza è stata iscritta all'ordine del giorno, con il consenso del Governo.

Cosa analogo debbo dire per l'interpellanza Baldelli n. 2-01402, di cui sono co-firmatario. Anche questa interpellanza poneva una serie di quesiti sui quali non vi è stato neppure un inizio di risposta. I quesiti attenevano alla complessiva situazione finanziaria e patrimoniale del gruppo Rizzoli — quindi, non solo all'esposizione del gruppo nei confronti di aziende ed istituti di credito —, attenevano alla possibilità di ricorso alle procedure di amministrazione straordinaria di cui alla nota legge Prodi, e attenevano infine alla valutazione del Governo circa il modo di coordinare l'applicazione della «legge Prodi» con la legge n. 416, essendo evidente che la sopravvenuta entrata in vigore della legge sull'editoria comporta a questo riguardo una serie di problemi. In linea di principio la «legge Prodi» dovrebbe applicarsi anche alle aziende editoriali. Però non c'è dubbio che un'applicazione pura e semplice, di cui potrebbero ricorrere i presupposti nel caso Rizzoli (non possiamo sapere se in fatto ricorrano o no, finché il Governo non ci dà precisi elementi sulla situazione debitoria del gruppo), creerebbe certamente dei problemi, soprattutto a fronte della esigenza, che il legislatore ha soddisfatto in linea generale con la legge n. 416, di sottrarre all'intervento dell'esecutivo la gestione e il controllo delle aziende editoriali. Infatti, la procedura di amministrazione straordinaria, così come è disciplinata attualmente dalla «legge Prodi», prevede un intervento pesante da parte del Governo attraverso la nomina del commissario o della commissione straordinaria, nella gestione delle aziende in crisi.

Avevamo anche chiesto al Governo, con altro strumento, di render noti i risultati dell'ispezione della Guardia di finanza disposta nei confronti del gruppo Rizzoli. Non c'è dubbio che gli strumenti di ispezione utilizzati in questo caso dovrebbero aver consentito al Governo di tracciare una radiografia precisa, se non della proprietà (questione su cui tornerò), certamente dell'esposizione debitoria del gruppo. Almeno su questo punto il Governo non manca dunque degli elementi per risponderci, senza esser costretto a limitare la risposta, come il sottosegretario Pisanu ha fatto, agli elementi risultanti dall'attività di vigilanza della Banca d'Italia. Noi abbiamo rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio, oltre che ai ministri del tesoro e dell'industria, proprio al fine di acquisire tutti gli elementi di valutazione e di giudizio che al Governo fossero pervenuti attraverso i vari apparati e strumenti di ispezione di cui dispone. Anche per questa interpellanza non posso dichiararmi dunque né soddisfatto né insoddisfatto; ne chiedo il mantenimento all'ordine del giorno, e ancora una volta devo deplorare che il Governo non abbia ritenuto di dare neppure un inizio di risposta.

Replico quindi per l'interpellanza n. 2-01480, dichiarandomi decisamente insoddisfatto. Devo dire che trovo alquanto peregrino il tentativo, che l'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha fatto alla fine, di rendere completamente vano lo strumento dell'ispezione parlamentare, dicendo sostanzialmente che la perfezione non è raggiungibile, per cui è lo stesso Governo, furbescamente anticipando il giudizio che a' termini di regolamento i parlamentari interroganti o interpellanti devono dare, a dichiararsi insoddisfatto.

Per la verità, il Governo non si è affatto avvicinato ad una perfezione peraltro irraggiungibile. Si deve dire invece che il Governo è responsabile — e le dichiarazioni del suo rappresentante ne fanno fede — di una situazione di grave carenza nell'attuazione di una delle poche riforme che in questa legislatura sono state appro-

vate. Già autorevolmente si è notato che le riforme prodotte da questa legislatura sono state finora essenzialmente due: la riforma dell'editoria e la riforma della polizia.

Ebbene, stiamo discutendo di una di queste due riforme; di una riforma che è particolarmente delicata per l'interconnessione che esiste tra il ruolo di una stampa libera, pluralistica, obiettiva, e lo stesso funzionamento del sistema democratico: infatti la democrazia ha nell'informazione, negli strumenti di manifestazione del pensiero, dunque in una stampa libera, pluralista e indipendente uno dei pilastri fondamentali per la sua funzionalità.

Questo strumento delicatissimo della nostra democrazia vive un momento di grave crisi, certo non nata oggi. Già la riforma tendeva proprio a sciogliere i nodi di questa crisi, che negli ultimi tempi si è aggravata, sia per quanto riguarda l'assetto del sistema editoriale (processi di concentrazione, interventi di finanziatori o proprietari occulti o comunque non riconoscibili), sia per quanto riguarda l'equilibrio della gestione economico-finanziaria delle imprese editoriali (licenziamenti, messe in cassa integrazione).

Di fronte a questa situazione di crisi, è evidente che l'attuazione della riforma avrebbe richiesto un'azione tempestiva e stringente, la messa in opera degli strumenti necessari. In modo particolare, la riforma approvata dal Parlamento nel 1981 esige (proprio per la delicatezza che presenta un'intervento pubblico in un settore che deve essere affidato alla libertà e al pluralismo delle iniziative delle parti) che si operasse con strumenti di carattere preventivo, profilattico, più che di carattere repressivo. Tante volte ci siamo detti, nel corso del travagliato iter della riforma dell'editoria, che forse il meglio era nemico del bene; che, proprio perché si trattava di intervenire con strumenti di carattere preventivo, i tempi di approvazione, prima, e di attuazione, poi, erano assolutamente determinanti, il che induceva a rinunciare a manie perfezionistiche nella formulazione delle disposi-

zioni legislative, pur di avere la possibilità di intervenire efficacemente con i nuovi strumenti prima che i buoi scappassero dalla stalla.

Tutto questo esige che, una volta varata la riforma, gli strumenti attuativi fossero messi in opera con grande tempestività; tempestività che è però mancata del tutto (tra poco sarà passato un anno dall'entrata in vigore della legge n. 416). E abbiamo oggi sentito il rappresentante del Governo farci un elenco — per la verità alquanto patetico — delle ragioni per cui non si sono né completata l'emanazione delle norme di attuazione della riforma, né istituiti e messi in condizione di funzionare gli organi cui era affidata l'attuazione delle innovazioni introdotte dalla legge n. 416.

Abbiamo sentito che una buona parte delle norme di attuazione sono ancora in attesa di emanazione; e ci siamo sentiti ripetere che la situazione del garante — cui si riferiva esplicitamente una nostra interpellanza — è nella sostanza la medesima che lo stesso garante venne ad illustrare, con molta lealtà e correttezza, alla Commissione interni di questa Camera diversi mesi fa.

Eppure, il garante è un organo-chiave per l'attuazione di questa riforma, un organo nel quale si concentra il controllo del Parlamento sulla gestione di interventi pubblici in un settore che, per costituzione, non può che essere sottratto al dominio, al controllo dell'esecutivo. Questo, signor rappresentante del Governo, non significa certo che siano fuori luogo gli strumenti di sindacato ispettivo oggi in discussione, perché non c'è dubbio che l'istituzione del garante non sottrae al Governo la specifica responsabilità per gli adempimenti di sua competenza, tra cui in primo luogo quelli che dovrebbero consentire al garante di svolgere le sue funzioni; né significa che al riguardo il Parlamento non abbia titolo a svolgere, nei confronti del Governo, le sue funzioni appunto di sindacato ispettivo.

Qui è il punto: il garante non è un politico, per fortuna; è stato pensato come organo di garanzia e scelto — come la

legge prevedeva — tra persone che, per esperienza professionale, dovrebbero risultare estranei agli interessi delle parti politiche. A differenza dei politici, il garante non è abituato a farsi strada a gomitate con pubbliche e magari arroganti dichiarazioni; egli ha atteso che il Governo lo mettesse in grado di svolgere le proprie funzioni: è venuto in Parlamento ed ha spiegato che disponeva di tre stanze, di una grande bandiera tricolore (quella del sottosegretario nei cui uffici è subentrato, come ricordava il rappresentante del Governo), ma non di un telefono. Oggi sappiamo che agli uffici postali egli risulta sconosciuto, per cui messaggi e telegrammi per il garante tornano al mittente! È cosa curiosa: quella di mettere il garante in condizione di funzionare è una precisa incombenza della Presidenza del Consiglio, e nella risposta del rappresentante del Governo emerge qualcosa di incomprensibile a questo riguardo; egli ci ha detto che il garante ha occupato i locali precedentemente utilizzati dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per i problemi dell'editoria; ora quel sottosegretario non disponeva di un telefono, di una scrivania, delle necessarie strutture? O qualcuno ha rubato telefoni e scrivanie nelle more del subentro del garante al sottosegretario, oppure la risposta del Governo non corrisponde a verità!

Il funzionamento del garante rappresenta un essenziale presupposto per l'attuazione della riforma: noi ci saremmo aspettati che, di là dall'approvazione delle norme di attuazione (che poteva certamente essere assai più accelerata), il garante fosse posto in condizioni di funzionare il giorno dopo l'entrata in vigore della legge od almeno il giorno successivo alla sua nomina, mentre ci troviamo — se ho letto bene i resoconti — di fronte alla circostanza che ancora nella scorsa settimana il garante per l'editoria ha riferito alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 di non essere in condizione di rispondere sui quesiti che essa legittimamente gli rivolgeva, perché non dispone ancora degli strumenti per eser-

citare le sue funzioni!

Si crea qui un problema delicato anche dal punto di vista giuridico: il garante è istituito per consentire la continuità dell'azione di vigilanza del Parlamento sull'attuazione della legge (articolo 8). Se il Governo non attua tempestivamente le norme di legge che consentono al garante d'esercitare la sua funzione, ci si trova in stato di palese illegittimità, addirittura costituzionale, dal momento che non funziona l'organo che dovrebbe permettere al Parlamento di esercitare in continuità la propria azione di vigilanza sugli adempimenti od interventi del Governo in attuazione della legge sull'editoria. Non siamo noi, non è l'opposizione di sinistra nei suoi vari gruppi ad aver previsto un meccanismo di questo genere; per la verità noi avevamo proposto che l'intera attuazione della legge fosse affidata ad organi di garanzia direttamente derivati dal Parlamento. Il Governo — gli atti parlamentari ne fanno fede — sostenne, con l'appoggio della maggioranza, che l'azione esecutiva di attuazione degli interventi previsti dalla legge fosse riservata agli organi della Presidenza del Consiglio, stabilendo però, per non porsi in contrasto con i principi costituzionali, che sarebbe intervenuto questo speciale strumento della vigilanza del Parlamento sull'esercizio di funzioni così delicate, come sono quelle che la legge affida al Governo nei confronti delle aziende editoriali. Nel momento in cui il Governo configura una situazione che di fatto impedisce a questo strumento parlamentare di funzionare, il Governo stesso si pone in una situazione di grave e palese incostituzionalità.

Nel merito, bisogna dire che questa inadempienza organizzativa sta rivelando tutte le sue conseguenze in termini non solo di ritardo, ma anche di grave pregiudizio dell'attuazione della riforma dell'editoria. La riforma era basata, e l'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio lo sa bene, su due principi fondamentali tra loro collegati: garantire da un lato la trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento

delle aziende editoriali, prevedere dall'altro un'azione di risanamento attraverso contributi pubblici che sono cospicui ed attraverso una serie di altre misure che incidessero in modo riduttivo sui costi e sui vincoli esterni che l'industria editoriale si trova a dover affrontare.

Siamo di fronte ad una serie di episodi che, non solo per i ritardi della messa in opera degli strumenti organizzativi di controllo e di garanzia, rivelano come il Governo, nei suoi organi preposti all'attuazione della legge n. 416, stia sostanzialmente snaturando il sistema della legge. Infatti sono stati erogati in misura cospicua contributi, — sia pure relativi a periodi pregressi — anche nei casi in cui la trasparenza della proprietà non era assicurata e ancora meno erano attuate le modificazioni organizzative intese a rendere possibile la trasparenza della proprietà e quindi a rendere possibile la verifica di tale trasparenza. La questione non è quella della commissione tecnica per l'editoria; essa ha dato infatti il suo parere sulla base delle leggi precedenti ed in base al richiamo che a queste leggi è fatto dall'articolo 45 della legge n. 416 per quanto riguarda il riparto dei contributi. Nel momento in cui si doveva procedere all'erogazione degli stessi, la Presidenza del Consiglio ha deciso di escludere il garante dal controllo dell'erogazione di contributi che riguardano sì periodi pregressi, ma che intervengono in un periodo delicatissimo nel quale, nella sostanza, si giocano le sorti della legge di riforma. Possono andare avanti processi di concentrazione e di occultamento delle proprietà delle aziende editoriali, o invece tali processi possono essere contrastati. I buoi possono scappare o possono invece venir chiuse tempestivamente le porte della stalla. Il Governo ha rinunciato espressamente ad utilizzare uno strumento importante come l'erogazione dei contributi per il secondo trimestre del 1979 e per il 1980 al fine di agevolare l'attuazione della legge.

L'articolo 1 è estremamente preciso. Grazie ad esso è possibile accertare la proprietà reale delle aziende editoriali.

Abbiamo sentito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio spiegarci che i 19 miliardi e rotti erogati al gruppo Rizzoli sono stati dati invece sulla base di due dichiarazioni (provenienti entrambe da azionisti del gruppo Rizzoli) tra loro del tutto contrastanti: una diceva una cosa, mentre l'altra la negava. È possibile dire che si era resa trasparente la proprietà di quel gruppo?

Anche l'articolo 48 è chiarissimo. Esso dice che le imprese editrici debbono adeguarsi alle disposizioni dell'articolo 1 nel termine massimo di due anni dall'entrata in vigore della legge; fino a quando la trasformazione non venga effettuata, «sono sospese tutte le provvidenze previste dalla legge a favore delle imprese». Le provvidenze previste dall'articolo 45 sono disposte dalla legge n. 416. È vero che l'articolo 45 dice che sono rispettati i criteri di riparto e le procedure seguite per le precedenti erogazioni, ma non fa cenno delle condizioni o dei requisiti per averne diritto, tanto è vero che la maggioranza della Commissione interni — nella delibera che il sottosegretario ricordava — deve dimenticare la parola «criteri» e sostituirla con la parola «condizioni». Ma la legge parla di criteri, mentre gli «aventi titolo» sono evidentemente quelli che vi hanno titolo sulla base della riforma dell'editoria che dispone l'erogazione delle provvidenze. Quindi non c'è dubbio che questi contributi non dovevano essere dati fino a che il gruppo Rizzoli non si fosse messo in condizione di rendere trasparente la sua proprietà. Questa è, del resto, una delle condizioni necessarie perché l'attuale vertenza Rizzoli possa avere una soluzione. Tutti sanno che una delle maggiori difficoltà nella vertenza in corso è data dal fatto che le parti sindacali non sanno mai chi sia davvero il loro interlocutore: da un giorno all'altro sorge il dubbio se il proprietario sia Rizzoli o Tassan Din o Licio Gelli o Ortolani o Calvi o le società estere che detengono il controllo del Banco ambrosiano. Né si sa se il ministro del tesoro, che ha molta fantasia, non riterrà prima o poi di applicare la legge Prodi, sussistendo condizioni di in-

debitamento quali quelle previste dall'articolo 1 della suddetta legge.

Di fronte ad una situazione di questo genere il rischio vero è che, al di là della questione pur gravissima della crisi e dell'occupazione nel settore editoriale, si vada verso un sostanziale stravolgimento della riforma dell'editoria; così che anche questa, che è con la riforma della polizia l'unica riforma vera approvata in questa legislatura, finirà nel cimitero delle riforme non attuate o castrate.

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Gianni n. 2-01404, di cui è confirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-05431.

ELISEO MILANI. Credo di dover condividere molte delle osservazioni svolte dal compagno Bassanini, e quindi svolgerò solo alcune considerazioni di carattere generale. Credo soprattutto di dover condividere le osservazioni per la mancata risposta sulla vicenda riguardante *Il Globo*, per la partecipazione diretta dell'ENI. Ma non tanto per questo, poiché nessuno era tanto ingenuo da credere che ci sarebbe stata questa partecipazione, ma per il tipo di legami e di favori che sono passati attraverso gli strumenti di cui questa società dispone, perché questa attività editoriale abbia potuto in qualche modo affermarsi. Chiedevamo anche che fosse possibile conoscere quelle notizie per le quali il sottosegretario, onorevole Compagna, ci rinvia ad un rapporto diretto con il garante, ma è stato ampiamente dimostrato...

FRANCESCO COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Per vostra comodità, quando lo riteniate!

ELISEO MILANI. Di questo la ringrazio, onorevole Compagna, ma debbo anche dire che ho colto in tali sue affermazioni una certa punta polemica, e cioè l'idea che il Parlamento potesse accedere, per avere informazioni, solo al garante, poi-

ché questo garantiva al Parlamento una determinata situazione.

Comunque non vi è dubbio che, non essendo il garante nella possibilità di disporre di tutti gli strumenti necessari, egli non avrebbe potuto fornire tutte queste informazioni; di qui la sollecitazione che abbiamo rivolto e che pensiamo debba valere anche per il futuro, giacché su di essa è mancata una risposta.

Ho ascoltato con interesse le risposte fornite sui controlli della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro, sulle banche e sui legami e sugli interventi che le banche effettuano nel settore delle attività editoriali. Non vi è dubbio che la materia abbia però un carattere più generale. Qui si potrebbe parlare, infatti, delle società che intervengono dall'estero, che non soggiacciono ai vincoli previsti per le società italiane, ma che intervengono nelle attività bancarie, industriali e finanziarie. Di tali società è difficile conoscere chi siano i proprietari. Da questo punto di vista, quindi, non basta soltanto il rilievo formulato nell'interpellanza dei compagni socialisti, e sapere se si tratti di due o di quattro miliardi, chiedendo maliziosamente se questo non costituisca un condizionamento per la libertà di stampa. La questione dell'intervento delle banche o di altri, per effettuare finanziamenti ai giornali e, più in generale, per realizzare tutti i collegamenti con operazioni estere, si pone a livello di riforma delle società in sede di Comunità europea, ma ignoro se in tale sede essa venga trattata. Vi è comunque la necessità di norme conformi per le società che vogliano operare nel nostro paese, di modo che sia possibile giungere ad una trasparenza della proprietà.

La questione Calvi, nella sostanza, si riassume in questo dato, per l'impossibilità, attraverso le società collegate estere, di riconoscere di chi sia la proprietà del Banco ambrosiano. Ora, io non capisco perché queste società, che non soggiacciono alle norme societarie vigenti per le società italiane, vengano ammesse sul mercato italiano e mi chiedo se non si possano compiere degli interventi per im-

pedire che tale situazione si verifichi.

Non si tratta, quindi, soltanto, del problema dei due o dei quattro miliardi, ma di operazioni che hanno una portata e spazi più generali, sulle quali occorre esercitare un controllo, perché si verifichino, da questo punto di vista, anche interferenze di altra natura.

Non ho, poi, consigli da dare circa la compiuta attuazione della legge di riforma dell'editoria. Colgo l'insoddisfazione del Governo a questo proposito, ma non posso dichiararmi soddisfatto dell'insoddisfazione del Governo. Io chiedo al Governo, che ha in mano lo strumento rappresentato dalla legge dell'editoria, di operare sulla base di questo strumento. Posso soltanto dare consigli di buon governo; capisco che questo Stato è prostrato ed è sotto il peso di una burocrazia e di apparati di controllo che fanno saltare tutti i termini, per cui per completare le procedure relative ad un concorso è necessario un anno. Pertanto questa legge — così è stato promesso — potrà avere attuazione solo tra un anno, perché prima non si potranno concludere le procedure dei concorsi e non ci sarà, quindi, personale a disposizione del garante, ma ritengo che, se si vuole, per quanto complesse e complicate possano apparire certe norme di legge, possa essere espletato rapidamente l'iter amministrativo di attuazione. È chiaro che è un problema di volontà politica, e lo è nel momento in cui non si tratta semplicemente di processi che attengono allo stato di confusione in cui versano le proprietà dei giornali, i passaggi di proprietà e, quindi, i condizionamenti dell'informazione, ma si tratta di processi più generali. Il che mi conduce a pensare che oggi, almeno per certi settori o per certi editori, la gestione di un'attività editoriale non appare più una questione così drammatica, che abbia cioè a che fare con la possibilità di mantenerla in vita, perché il denaro che circola in questo settore ha dimensioni ormai colossali.

Voglio ricordare qui che con le misure concernenti la pubblicità sulla carta stampata si concede praticamente al set-

tore una somma pari a circa 800 miliardi, mentre al settore delle TV private è garantito un prelievo di altri 400 miliardi. Voglio ricordare altresì che si è realizzato un raccordo fra certe testate editoriali e certe attività della telecomunicazione privata per il quale si sono estese le possibilità di accedere a queste fonti di finanziamento.

Mi rendo conto che occorre intervenire con norme di legge concernenti le TV private, ma voglio sottolineare che se allora era urgente intervenire a favore dell'attività editoriale, non c'è dubbio che queste condizioni debbono valere ancora per settori marginali, ma non rispetto alle grandi catene editoriali e di televisioni private che oggi possono disporre di una quantità di denaro da considerare assolutamente marginale quello che deriva dall'applicazione della legge sull'editoria.

Se abbiamo detto alla SIPRA che non può esserci «traino», non possiamo consentire che ci sia nel settore privato, di modo che l'editore privato possa disporre anche della TV privata. Se abbiamo impedito alla SIPRA questo tipo di operazione, non possiamo consentire che se ne avvalga il privato e lo faccia pesantemente in funzione di una ristrutturazione di cui conosciamo bene l'entità e la portata, così come conosciamo bene lo scenario in cui si inserisce il problema della libertà di stampa. Ed allora una legge come questa deve essere attuata rapidamente, perché deve essere immediatamente seguita da altre norme che abbiano come obiettivo settori che sono di assoluto rilievo dal punto di vista dell'informazione in generale e, in particolare, dal punto di vista dell'informazione politica, settori che possono essere condizionanti della libertà di ciascuno.

È quindi evidente, onorevole sottosegretario, che se lei desidera dei consigli, io di modesti gliene posso dare; lei deve tener conto che la questione non è più quella della legge n. 416 del 1981, ma quella di uno scenario che si modifica e cambia, per cui in qualche modo al Parlamento, ma anche all'esecutivo, corre

l'obbligo di dar corpo rapidamente a queste misure, per poi intervenire con strumenti di legge per cercare di adeguarsi ad una situazione che è in aperta trasformazione e che può presentare aspetti niente affatto graditi. Mi stupisco che ci siano 41 (prima erano 85) agenzie abbonate alla Presidenza del Consiglio...

GIANLUIGI MELEGA. Ci sarà l'elenco...!

ELISEO MILANI. Mi stupisce in rapporto a quel che avviene in questo settore. Ad esempio, l'85 per cento delle notizie su scala internazionale vengono fornite da una sola agenzia, l'*American Press*, ed il restante 15 per cento non so se dalla *Novosty* o dalla *Tass*. Mi riferisco a questo dato per informare la Presidenza del Consiglio che il fenomeno di concentrazione, di manipolazione, o di detenzione del monopolio dell'informazione, è di tale vastità che, mentre stiamo qui discutendo certo di uno strumento importante, rapidamente si svolgono altri processi che condizionano la libertà di informarsi, come io la chiamo. Non è, infatti, soltanto la libertà di produrre informazione ma la libertà, per ognuno di noi, di potersi informare al di fuori di condizionamenti di ogni genere.

Su un'altra questione signor sottosegretario, lei ha risposto ma, nella sostanza, non si può dire che sia il caso di manifestare soddisfazione. Mi riferisco alla situazione «vertenziale» che si è creata al *Corriere della sera*, pressò il gruppo Rizzoli. Mi si potrebbe dire che il Governo ha risposto in parte. In ogni caso lo si poteva fare in modo più congruo, precisando che sono intercorsi accordi sindacali in questi giorni e che, perciò, da questo punto di vista, potremmo considerarci relativamente meno preoccupati, rispetto ad alcuni mesi fa, di tale situazione. In realtà, la questione è già stata delineata qui dal compagno Bassanini, ed è altra. In assenza, cioè, di notizie o nella impossibilità di determinare chi sia il proprietario, o a chi sia intestata la proprietà di una determinata azienda, si arriva ad una situazione per certi aspetti torbida, confusa: di

organizzazioni sindacali che vanno a trattative, firmano degli accordi che immediatamente dopo vengono messi in discussione. Se non vado errato, ciò è avvenuto in dicembre in relazione ad un accordo stipulato dai sindacati con l'azienda ed immediatamente dopo sconfessato attraverso un'operazione di rilancio, da parte dell'azienda, di sospensioni dal lavoro e di licenziamenti, e, quindi, successivamente rinegoziato. Nessuna garanzia per aver trattato con qualcuno che è ha titolo per fornire assicurazioni per il futuro....

Il Governo, certo, non è parte nella trattativa, o lo è in una determinata misura dopo l'approvazione della legge alla quale ci riferiamo, poiché deve dare soldi a gente «che conosce» (utilizziamo questa espressione) e deve darli in funzione di una ristrutturazione che, indubbiamente, non può escludere che certi processi di ammodernamento tecnologico vengano attuati. Non si può non vedere che tali processi creano, in qualche modo, problemi di occupazione; e non per questa ragione detti processi non devono essere attuati. Non si può, anche in questa materia, resistere in trincee arretrate rispetto a processi che avanzano, poiché taluni ci superano, altri ci condizionano. Esiste, per altro, un problema di gestione nel tempo di ulteriori possibilità di occupazione. Se il settore dell'informazione lo si considera nel suo complesso e non si è disponibili a considerare soltanto settori specifici e particolari, si constata che esistono possibilità di occupazione. Anzi, c'è chi delinea un determinato scenario; e non è solo il Martelli di Rimini, poiché queste cose sono avvenute un po' prima... In America determinate inchieste sono state svolte alcuni anni fa ed hanno delineato una situazione per la quale il 70 per cento della occupazione, nei prossimi anni, riguarderà il settore della informazione, inteso in senso lato.

Dunque, una gestione responsabile delle parti interessate ma anche del Governo, che ha titolo per intervenire con i mezzi e gli strumenti consentiti dalla legge. Noi pensiamo che tale intervento

possa essere di garanzia per i lavoratori. Bisogna far venire allo scoperto le proprietà, bisogna che ciò che la legge intende sia trasparente venga reso trasparente, occorre, insomma, che venga messo in azione ed in attività il Governo. Nella sostanza, signor sottosegretario, bisogna che i ministri ed i Governi interessati a conquistare posizioni elettorali badino un po' di più agli interessi generali di questo paese... Poi possono anche curare gli interessi elettorali. Ma se ci si cura degli interessi generali, con tutta probabilità alcune delle «lentezze» di cui sopra possono essere superate. Ed allora, cosa vuole che le dica? Buoni consigli non ne ho: se quelli che ho esposto sono consigli, lei può farne tesoro; se non li considera come tali, può anche rifiutarli. Ma questa è la sostanza politica del problema che abbiamo di fronte: per questo ribadisco la mia più totale insoddisfazione per le risposte che sono state date dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01616.

SILVANO LABRIOLA. Abbiamo ascoltato con attenzione ed interesse le dichiarazioni del sottosegretario Compagna, che ringrazio per la generosa solidarietà di preoccupazioni che abbiamo riscontrato nella sua risposta. Abbiamo ascoltato con attenzione, ma, ahimé, con poco interesse, le dichiarazioni del rappresentante del Ministero del tesoro in merito ai problemi sollevati dalla nostra interpellanza sull'editoria. Ritengo anzitutto che si debba prendere posizione sul problema sollevato dall'onorevole Compagna circa i termini della funzione ispettiva del Parlamento, in rapporto alle responsabilità ed alle funzioni del garante. Mi pare di aver compreso che, pur facendo riferimento alla eccezionale novità della legge sull'editoria, il rappresentante del Governo rimanga un po' incerto sul modo in cui la funzione ispettiva del Parlamento si debba svolgere, dopo l'entrata in vigore della legge.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non incerto! Si pone una scelta per il Parlamento. Il Governo non ha preoccupazioni.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Compagna, mi scusi, ma in questa parte della mia replica non c'è alcuna polemica.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo so: era solo per chiarire meglio le cose!

SILVANO LABRIOLA. Volevo solo dire — ed anzi ritengo sia stato opportuno che il rappresentante del Governo abbia sollevato il problema in termini così aperti — che esiste un problema generale, di cui questo caso relativo all'editoria è solo l'ultimo esempio, che investe i rapporti tra Governo e Parlamento e la funzione ispettiva di quest'ultimo, in connessione con leggi che definiscono con una certa specificità tali rapporti. Abbiamo sollevato questo problema un mese fa, con una certa vivacità, in occasione della replica del Presidente del Consiglio sulla questione delle informazioni in merito ai problemi della sicurezza; ritorniamo ora sul medesimo tema. Ebbene, noi siamo convinti che il rapporto tra Governo e Parlamento, dal punto di vista della funzione ispettiva che al Parlamento stesso compete, è posto in termini tassativi dalla Carta costituzionale, che è la regola fondamentale di convivenza tra organi politici, e che le leggi che approviamo di volta in volta (sull'editoria, sulla RAI, sui servizi di sicurezza e così via) possono aggiungere nuove opportunità informative, per quanto riguarda l'amministrazione, in senso lato, ed il Governo, in modo specifico, ma non alterare o sostituire o ridurre gli spazi tipici dell'ispezione politica delle Camere, in Assemblea e nelle Commissioni. Lo dico per due ragioni precise. Innanzitutto, spesso, anzi sempre, gli organi specificamente competenti sono di carattere più ristretto, rispetto

alle Assemblee, talvolta comportando anche il sacrificio della mancata rappresentanza di taluni gruppi (come avviene per il comitato per il controllo sui servizi di sicurezza). In secondo luogo, ciò che importa, onorevole Compagna, è la questione di responsabilità politica, che discrimina... (*Interruzione del Sottosegretario Compagna*). Ripeto: non vi è polemica: si tratta soltanto di un chiarimento reciproco, di un approfondimento.

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei anch'io dare un chiarimento: a dichiararsi sorpreso delle interrogazioni rivolte al Governo non sono stato io, bensì è stato il garante. In qualche modo, quindi, io prima rispondevo al garante. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Compagna, con tutto il rispetto che si deve al professor Sinopoli e con tutta la comprensione che possiamo nutrire circa il compito non facile che gli è stato attribuito, per la verità la sorpresa del professor Sinopoli noi pensiamo sia giusto indirizzarla ad altre sedi e non a questa parlamentare, anche perché non c'è un rapporto tra il Parlamento e il professor Sinopoli, ma tra il Parlamento e il Governo.

Se scendessi su questa logica dovrei esprimere una meraviglia tripla rispetto a quella che il professor Sinopoli — secondo quanto da lei riferito — ha manifestato, perché non bisogna dimenticare che proviene dalla Corte dei conti, e, se ho capito bene, le principali interferenze ritardatrici che il Governo ha invocato a sua giustificazione nell'applicazione della legge sull'editoria vengono proprio dalla Corte dei conti.

Allora, sorpresa per sorpresa, è maggiore la nostra se consideriamo che nonostante l'oculata decisione dei Presidenti delle Camere, che forse non a caso hanno pensato ad indicare in un altissimo esponente della Corte dei conti il garante dell'editoria, evidentemente questa parti-

colare oculatezza è stata mal riposta, perché non vedo un atteggiamento molto collaborativo da parte della Corte dei conti.

Mi sia consentito aprire una parentesi — (e dico queste cose a titolo di suggerimento modesto ma amichevole —: attenzione) la Corte dei conti a volte fa uso parsimonioso della sua funzione di controllo, ma qualche volta ne fa uso eccessivo. Infatti, l'indicazione di chiedere il parere del Consiglio di Stato non so se rientri proprio nel contenuto del controllo, ma in ogni caso — ecco il suggerimento che mi permetto di dare — il Governo, onorevole Compagna, senza perdere altro tempo, una volta avuto il parere del Consiglio di Stato torni alle Camere per il parere autentico!

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono d'accordo.

SILVANO LABRIOLA. Tornando alla funzione ispettiva, vorrei dire che noi faremo tutto il tesoro possibile delle indicazioni e delle notizie che il professor Sinopoli, quando avrà scrivania, telefono, addetti, eccetera, potrà fornirci; però la questione della documentazione è un problema diverso e in questo senso — e chiudo su questa parte, onorevole Compagna — va interpretata la tendenza legislativa che prima ho menzionato e che si estrinseca con il ricorso e una serie di commissioni, a strumenti particolari, atipici, nuovi, i quali non alterano il rapporto di ispezione politica, ma colmano una lacuna che ancora questa sera — devo dirlo con dispiacere — è stata confermata dalla risposta dell'onorevole Pisanu circa l'informazione che è preparatoria e strumentale all'ispezione politica stessa.

Anch'io so che qualche volta i parlamentari sono costretti alla finzione di dover domandare qualche cosa che già conoscono perché l'amministrazione si rifiuta di fornire dati, informazioni e notizie. Quindi, si ricorre alla domanda retorica circa un dato che si conosce molto bene, sia per apprendere i giudizi politici

del Governo, sia per mettere il Governo, qualche volta, nella condizione di dover fare una dichiarazione del tipo del giuramento unilaterale della parte in un rapporto processuale libero. Per questo qualche volta si rivolgono domande su cose che tutti conoscono, la cui verità è notoria, ma la cui ufficialità governativa è ben lontana dall'essere definita.

Per quanto riguarda la risposta del ministro del tesoro, sono molto imbarazzato nel dover esprimere una valutazione; infatti, il ministro del tesoro, attraverso il suo collaboratore, ci fa sapere che l'autorità politica governativa non si occupa di fatti specifici. Mi pare di aver capito che si occupa della gestione, ma non degli atti di cui la gestione poi si compone; e questo è un primo aspetto della risposta del sottosegretario Pisanu. Se poi non bastasse, vi è un secondo sbarramento di protezione, rappresentato dal segreto d'ufficio: se anche sapessimo atti o fatti specifici, vi sarebbe comunque, signori del Parlamento, il segreto d'ufficio, che non ci consente di renderli noti alle masse, e comunque di renderli noti a voi. E se questo secondo sbarramento non bastasse, ve ne è un terzo, che è quello del segreto istruttorio: qui ci sono indagini preliminari; noi, naturalmente, siamo rispettosi del giudice e quindi non possiamo farvi sapere nulla.

In queste condizioni, mi è impedito di giudicare il merito della risposta, perché le tre operazioni di sbarramento che il ministro del tesoro ha compiuto nei confronti della Camera su questi problemi non mi consentono di vedere i dati, e quindi di dare un giudizio.

Ed allora, poiché a questo proposito bisogna che si venga ad un chiarimento tra Governo e Parlamento su questi problemi, devo dire che non riesco a comprendere come il Governo, nella sua autorità politica, costituzionale, possa esercitare il controllo, la vigilanza sulla gestione astenendosi dal conoscere gli atti dei quali tutti si compone la gestione. Come si può vigilare sulla gestione delle aziende del credito se poi gli atti di cui questa gestione si compone volontaria-

mente vengono allontanati dall'oggetto del proprio esame? Se fosse vera questa teoria del senatore Andreatta, allora l'autorità monetaria sarebbe libera e sciolta da ogni vigilanza, mentre sappiamo che non è così per fortuna. E il ministro del tesoro, organo il quale istituzionalmente deve accertare che il flusso del credito, l'erogazione, abbiano certe finalità, siano mantenute entro certi limiti, eccetera, sarebbe per ciò stesso disarmato rispetto a questo compito, perché gli mancherebbe il metro di valutazione.

La questione non è nuova; è nuova la teorizzazione che fa il senatore Andreatta di questa... omissione di atti di Governo, come sarebbe da definire. Torno a dire che ognuno di noi, nella vita, sia pure senza salire in cattedra, deve compiere i controlli sul proprio operato, sull'operato altrui.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è la vigilanza della Banca d'Italia.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Pisanu, mi scusi, ma come si fa a controllare la gestione se si manifesta un disinteresse per le piccole cose, cioè per le cose di cui la gestione è fatta? Non si può dire che il senatore Andreatta sia un pretore, che non cura *de minimis*: se non cura *de minimis* la giurisprudenza non la fa, la gestione non la conosce e non la può controllare. Questo è un primo rilievo che io mi permetto di fare nella replica alle dichiarazioni del Governo.

Vi è poi un altro aspetto da considerare, sempre a proposito di questo primo punto. Noi non abbiamo posto il problema in termini di responsabilità amministrativa, o addirittura di responsabilità penale, fedeli a un costume che abbiamo sempre osservato: e cioè che in questa sede si fa solo — e si deve fare solo — una valutazione di natura politica. Ci sono altre sedi in cui si fanno altre valutazioni, ed io mi auguro che quelle siano sempre attente e vigili, magari un po' più di quanto non lo sia stato in questa occasione il ministro del tesoro.

La questione è politica. Questo Governo, del quale il ministro Andreatta fa parte, è un Governo che ha avuto la nostra fiducia, e l'ha avuta su un indirizzo politico del quale deve rispondere sempre a noi; e non solo alla maggioranza, ma anche alle altre componenti dell'Assemblea, perché una volta data la fiducia, il vincolo riguarda l'intera Assemblea. Vogliamo dunque sapere cosa ha fatto il Governo in questo settore, per essere fedele a quell'indirizzo per il quale è in carica, e solo per il quale è in carica. E naturalmente, parlando di Governo (lei comprende quello che voglio dire, onorevole Pisanu), io mi riferisco anche al ministro del tesoro.

Ecco perché sono molto meravigliato e stupito del tipo di impostazione che ha dato il ministro del tesoro alla sua risposta. Io non gli chiedevo gli alinea o i commi dei regolamenti o degli atti interni o delle circolari della Banca d'Italia o della stessa direzione competente del Ministero del tesoro; io gli ho chiesto, insieme ai colleghi che hanno sottoscritto la mia interpellanza, quale tipo di controllo politico, inteso come indirizzo di Governo, ha esercitato con l'autorità che egli riceve dalla nostra fiducia, e solo da essa, nei confronti dei rapporti tra istituti di credito e aziende imprenditoriali nel settore della stampa. Su questa prima parte il sottosegretario Pisanu non ha risposto.

Vi è poi una seconda questione, quella del segreto d'ufficio, alla quale devo reagire con vivacità; e questa volta reagisco alla dichiarazione del Governo appellandomi al Presidente della Camera; e non credo che su questo problema ci fermeremo in quest'aula, in questa discussione, a questo punto; credo che andremo avanti.

Come si può opporre a proposito di un'interpellanza parlamentare un segreto d'ufficio? Onorevole Pisanu, lei saprà che l'ultima volta che questo si è verificato è accaduto per il cosiddetto segreto ferroviario, che un tempo vigeva, e per il quale vi fu una ampia discussione di principio. Dopo di che, nessuno ha mai più osato

nella Camera o nel Senato appellarsi al segreto d'ufficio. Opponendo tale segreto si è fatto — devo dirlo con molta franchezza — un cattivo servizio sia alle banche sia alle aziende giornalistiche, abbiano o non abbiano responsabilità. Quando il ministro del tesoro invoca il segreto d'ufficio, fa immaginare che si debba stendere un pietoso velo su una serie di rapporti che invece io penso probabilmente possano venire tranquillamente alla luce senza eccessivi rilievi.

Ecco perché dobbiamo reagire con molta vivacità all'appello che ha fatto il ministro del tesoro al segreto d'ufficio; e chiedere che il Presidente della Camera — e mi rivolgo al Presidente di turno, onorevole Fortuna, perché si renda interprete presso il Presidente, onorevole Iotti — intervenga su questa questione. Se volessimo polemizzare, al di là del proporzionato rispetto a questa vicenda, dovremmo chiedere non una sospensione della seduta per un appello all'Ufficio di Presidenza della Camera, ma più semplicemente (dal momento che bastano piccole decisioni per creare dei precedenti) che l'interpellanza da me presentata rimanga iscritta all'ordine del giorno.

Il Governo può non rispondere, e questo è suo diritto e noi non possiamo che prenderne atto; ma non può rispondere in apparenza e non rispondere nella sostanza. Noi potremmo addirittura chiedere — noi non lo facciamo, però ci riserviamo di intervenire presso il Presidente della Camera, perché la questione si chiarisca con il senatore Andreatta, anzi, più esattamente, con il Presidente del Consiglio — spiegazioni in relazione ad un segreto d'ufficio opposto alla discussione in sede parlamentare di un'interpellanza.

Il Governo può anche — voglio essere chiaro fino in fondo, onorevole Presidente — per ragioni di opportunità (non di segreto d'ufficio) non rendere noti alcuni dati; ma allora non deve rispondere a interpellanze, deve rifiutarsi di rispondere e rinviare nel tempo la risposta. Ma il Governo non può rispondere ad interpellanze ed appellarsi al segreto d'ufficio, perché questo è un modo ingiusto, inam-

missibile, di regolare i rapporti tra Governo e Parlamento.

Per quanto riguarda il segreto istruttorio, anche qui noi vorremmo capirci di più. In apertura di seduta il Presidente di turno ha comunicato una decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che riguardava il caso di un collega, la cui interrogazione è stata oggetto di un'inchiesta penale. Noi abbiamo ascoltato con attenzione, non vi è stata replica, il discorso è chiuso. Io mi auguro che nel futuro la Giunta per le autorizzazioni faccia qualcosa di più, sollevi un conflitto con l'autorità giudiziaria, perché allo stato delle cose noi abbiamo soltanto provveduto all'autorizzazione, ma il problema rimane aperto. Anche in queste ipotesi, eccome, c'è un'inchiesta penale e i dati, non del giudice...; ecco il punto, onorevole Pisanu, io non ho chiesto i dati del giudice, non mi interessano, perché io faccio qui attività legislativa e politica, non faccio attività giudiziaria, non voglio né rallentare né facilitare né interferire con l'attività del giudice; io non ho chiesto notizie istruttorie, noi non abbiamo chiesto al Governo di trasmetterci le copie di interrogatori o di atti di polizia giudiziaria, se pure ve ne sono: lo ignoro e non voglio nemmeno saperlo; noi abbiamo chiesto le notizie che il Governo ha, cioè abbiamo chiesto al Governo di darci tutte le notizie di cui dispone e i suoi giudizi, perché poi noi possiamo valutarli. Quindi mi pare di poter dire che l'appellarsi al segreto istruttorio è un fuor di luogo perché deve essere chiaro che alla base della interrogazione e della interpellanza esiste solo una richiesta di notizie di cui il Governo dispone. Se poi vi sono atti sui quali il giudice abbia posto il segreto istruttorio, allora il Governo li faccia conoscere, non il contenuto ma gli atti, e noi valuteremo, la Camera valuterà allora, quando saprà quali sono questi atti, se è legittima la richiesta dell'autorità giudiziaria o se invece, non essendo legittima, noi dovremo insistere per avere quegli atti.

GIANLUIGI MELEGA. Comunque il ministro dell'interno può richiamarli.

SILVANO LABRIOLA. Poi c'è una facoltà riconosciuta da leggi recenti ad un collega. — Questo è un Governo nel quale per la verità i rapporti tra i colleghi non sono così collaborativi come dovrebbero essere — ma se dovessimo ripristinare la collaborazione, allora vorremmo ricordare al senatore Andreatta che il suo collega di Governo, di partito, di «corrente», ministro dell'interno, ha questa facoltà e che quindi può ricorrere a questa facoltà.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo preso atto dei tre sbarramenti che il Governo ha posto a se stesso e quindi anche alla comunicazione alla Camera, e quindi non siamo in grado, non dico di dirci soddisfatti o insoddisfatti, ma nemmeno di manifestare una conoscenza dei fatti e delle opinioni che il Governo ha su queste questioni. Evidentemente, dovremo riprendere il problema in un secondo momento. Non posso però concludere questa replica senza dichiarare l'assoluta necessità, onorevole Pisanu — e noi ne chiamiamo in prima causa, in prima istanza, in prima luce la responsabilità politica (se ve ne sono altre si vedranno altrove) del senatore Andreatta —, di dare istruzione (che può e deve dare) alle aziende di credito, non perché siano più avare, più arcigne o più generose nei confronti del settore della stampa, perché noi ci auguriamo sempre che in questo paese nei confronti del settore della stampa lo Stato non mostri mai un volto né arcigno né rigido, ma sempre aperto. Però lo deve fare ad una condizione, e in questo senso noi impegniamo la responsabilità del ministro del tesoro, che realizzi la pari condizione. Tutto qui. Siamo contenti, soddisfatti, e non consideriamo la legge sull'editoria — lo abbiamo detto allora quando fu approvata — come un atto che assorbe tutte le provvidenze e gli interventi che lo Stato può e deve fare nei confronti dell'editoria; anzi, noi riteniamo che quella legge non è altro se non un monito all'amministrazione, al Governo, perché a quella legge ispiri tutti i suoi comportamenti in altri settori utilizzando tutti i canali di

attivazione dei quali dispone per favorire tutta la stampa — ecco il punto: tutta la stampa! — in condizioni di parità e di uguaglianza, e non nell'apertura nei confronti della stampa, ma nella diversa apertura, nelle disparità o nelle distinzioni che si possono fare quando mancano le direttive o quando le direttive, invece di affidarsi ad atti di Governo, sono affidate a rapporti personali, telefonici o conviviali; e poi vi sono le contraddizioni ed i disagi che interferiscono negativamente nella libertà di stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, come lei sa, la Presidenza non può entrare nel merito delle capacità del Governo di rispondere bene o male alle interpellanze.

FRANCESCO SERVELLO. Ma nel merito sì.

PRESIDENTE. No, nel merito. Naturalmente, lei può sempre presentare di nuovo un'interpellanza a questo o ad un altro Governo ed eventualmente trasformare questa interpellanza in una mozione. Questo è legittimo; per il resto non può caricare la Presidenza di responsabilità che non le competono.

SILVANO LABRIOLA. Se lei mi consente, signor Presidente, naturalmente non per commentare quanto da lei detto, che non può e non deve essere commentato, ma solo per precisare il mio pensiero, vorrei dire che sappiamo benissimo che possiamo anche compiere quel passo; forse lo compiremo o forse ne compiremo altri. Io mi sono permesso di appellarmi alla Presidenza — ma si è trattato di un appello meramente politico ed oratorio, che poi si trasformerà in un passo ufficiale, ma non ora ed in questa sede, in una sede diversa — perché il Governo ha invocato il segreto d'ufficio. Vi è stato, cioè, un fatto specifico che prescinde dal merito dell'interpellanza. Comunque, concordo con lei, signor Presidente, nell'affermare che questo sarà oggetto di un passo di-

stinto e separato che noi faremo nei confronti della Presidenza.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01636.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01644.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che l'unico atto che manifesti concretamente la sostanza della mia interpellanza è un telegramma che ho ricevuto, a firma del dottor Longi, che mi informava che questa interpellanza era all'ordine del giorno. Nelle parole del rappresentante del Governo, in particolare del sottosegretario Compagna, praticamente non c'è traccia, se non per dire delle cose che adesso contesterò, del significato della mia interpellanza, che riguardava i meccanismi di produzione dell'informazione, e in particolare l'uso, la tolleranza di questi meccanismi, che io reputo distorti, ed anzi la facilitazione di questi meccanismi, in particolare in alcune sedi importanti del paese, come questo palazzo, come palazzo Chigi e come una serie di altri luoghi vitali per la democrazia, per il corretto rapporto tra le forze politiche; tant'è che ringrazio il sottosegretario Compagna di essere assente in questo istante dell'aula, anzi spero che non ritorni perché credo che questa sia la manifestazione, anche fisica, migliore di quello che lui ha detto,

Siccome non ha detto niente, mi dispiace che ora stia rientrando in aula; se vuole essere assente ulteriormente, non mi scandalizzo né mi offendo assolutamente, mi sembra anzi più coerente un'assenza che una presenza *pro forma* e, devo dire, a questo punto, quasi provocatoria.

La mia interpellanza non riguardava tanto quello o quell'altro avvenimento specifico; certo portava degli esempi — sui quali tornerò — ed in particolare un articolo di un giornale specializzato,

Prima comunicazione, ma riguardava il meccanismo di formazione dell'informazione, in particolare delle agenzie stampa e delle «veline» e del contenuto di questo articolo. Per tutta risposta a questa richiesta di informazione, certo — ripeto — anche su alcuni fatti specifici, ma principalmente su questi meccanismi in generale, il sottosegretario Compagna ha detto che Vittorio Orefice è una brava persona. Io non ho elementi per indagare sulla vita privata di Vittorio Orefice. Lei sostiene che è una brava persona perché ha querelato *Prima comunicazione*. Io non so se l'abbia querelata perché in quell'articolo si affermava che aveva una barca di 12 metri anziché di 11 o di 13; la cosa non mi interessa. Quell'articolo metteva in evidenza una serie di problemi precisi, non tanto sulla questione di Vittorio Orefice come giornalista, cosa che interessa poco, ma come esempio — e non era certamente l'unico — di meccanismi che a circa 20 metri da qui, da questo posto fisico dove è seduto il sottosegretario e dove sono io, ogni giorno si riproducono con gli effetti disastrosi nella politica e nella democrazia che tutti conosciamo. Su questo non una parola del Governo. Ne prendo atto e ripeto che l'unico atto significativo e concreto è un telegramma del Segretario generale della Camera che mi informa che questa interpellanza è iscritta all'ordine del giorno. Altro non ho visto.

A questo punto non mi resta che sintetizzare ciò che avevo chiesto e su cui, per altro, non ho avuto alcuna risposta.

Avevo chiesto di conoscere il pensiero del Governo — sembra che sia troppo chiedere il pensiero qualche volta — su questi meccanismi che erano descritti in quell'articolo che io riportavo sinteticamente e su un'altra serie di questioni particolari.

Per esempio, lei dice che Orefice è una brava persona, ma io le chiedevo come è possibile che una persona sia contemporaneamente (e poi si parla di assenteismo!) dipendente della RAI, che è un ente pubblico, dell'*Agenzia Italia*, anch'essa ente pubblico, con relativo capitolo nel

bilancio dello Stato, e in più — e non è il solo: lo citavo come esempio, perché quell'articolo lo porta come esempio; ne potrei fare altri — ha un'attività autonoma in concorrenza (sottolineo «in concorrenza») con l'attività pubblica, per la quale è pagato, che svolge sia alla RAI, sia all'*Agenzia Italia*.

Non è compito mio indagare su queste cose, perché non sono al Governo; il mio compito è dire: «Siete al corrente di queste cose; fate dei passi?». Lei mi risponde: «È una brava persona». Può darsi che sia un padre amoroso, ma non è che questo che ci interessa. Fra l'altro, questo è solo un esempio, perché la nostra interpellanza non era incentrata sull'attività di Vittorio Orefice; c'è anche l'esempio del giornalista Pasquale Guadagnolo, redattore della RAI, e nello stesso tempo, addetto stampa del PSI.

Siccome mi risulta che la RAI non sia un ente privato, anche se nei fatti è gestito in modo privato, in modo particolare dalla democrazia cristiana e dal partito socialista (naturalmente il Presidente del Consiglio, che fa parte del suo partito, onorevole Compagna, ha a disposizione tutti i giornali radio e i telegiornali); siccome, dicevo, la RAI non è un ente privato, se lei non vuole dare comunicazioni alla Camera su quanto ho richiesto nella mia interpellanza, dica «non voglio rispondere» o «o non sono in grado di rispondere» oppure «questa interpellanza non venga iscritta all'ordine del giorno perché proprio non mi interessa», oppure ancora «è all'ordine del giorno, ma per me è come se non ci fosse»: mi avrebbe trattato senz'altro meglio.

Altro punto che formava oggetto della mia interpellanza era il meccanismo di formazione e distribuzione delle «veline» (quindi, a prescindere da Orefice, che non è il solo caso: sarà stato il capostipite, ma sicuramente ce ne sono a decine), nonché il rapporto tra questo meccanismo di produzione — si fa per dire — dell'informazione con ministeri ed enti pubblici.

Lei ha detto che Orefice ha querelato *Prima comunicazione*, ma su questa testata c'è scritto che la Presidenza del Con-

siglio dal 1948 a pochi mesi fa (adesso pare che la cosa sia sanata) pagava «in nero» queste «veline». Questo è un fenomeno rilevante! Tra l'altro, sembra che solo la Presidenza del Consiglio si sia messa a posto su questa questione e che invece ministeri ed enti (ENI, IRI; ne potrei citare a decine) hanno un rapporto di compravendita nei riguardi di questo fenomeno di formazione dell'informazione, per cui in cambio di abbonamenti, di vere o fasulle «veline» o «agenzie di stampa», ottengono un trattamento privilegiato o una citazione in più. A lei, dopo quello che ha detto sulla «velina» Orefice, verrà data una citazione in più, oppure le aumenteranno il «canone» (non so quale delle due ipotesi sarà più di suo gradimento). Però, questa è la situazione sulla quale deve dare informazioni. Lei non mi può dire solo: «Vittorio Orefice è una brava persona, ha querelato *Prima comunicazione*». La cosa non mi interessa minimamente, perché lei doveva rispondere alle cose che le avevo chiesto. Oppure poteva dire che non voleva rispondermi: è una cosa legittima, prevista dal regolamento della Camera!

Ho citato soltanto alcune delle cose che le avevo chiesto e che si inquadrano nella necessità di una analisi generale sui modi di formazione dell'informazione, secondo un meccanismo molto preoccupante. Mi rendo conto che probabilmente a lei tutto questo non interessa, essendo lei un rappresentante del Governo: conosciamo tutti quale sia la gestione lottizzata della RAI, sappiamo bene quali sono i tempi assegnati ad ognuno (abbiamo presentato in merito un *dossier* basato su dati matematici, non contestabili), come vengono usati quelli che dovrebbero essere canali pubblici di informazione e che sono invece gestiti in maniera privatistica. Queste cose non succedono solo nella fase terminale, ma anche nel momento della produzione della notizia; e succedono anche a trenta metri da qui, a palazzo Chigi.

Ma lei non mi ha dato nessuna risposta, come ho detto anche mentre lei rientrava in aula: avrei preferito che rimanesse

fuori, così avrebbe anche fisicamente manifestato la sua volontà di non rispondere.

Non so se ripresenterò questa interpellanza, ma comunque il regolamento mi impone di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto: da quanto ho detto, è chiaro che non posso che dichiararmi insoddisfatto, pesantemente (se così si può dire) insoddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché gli onorevoli Rippa e Borruso non sono presenti si intende che abbiano rinunciato alle loro rispettive interrogazioni nn. 3-03913 e 3-04038.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tremaglia 3-04244, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-05156.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, potrei dichiarare immediatamente la mia soddisfazione per l'autocritica del sottosegretario Compagna, una autocritica che ha accompagnato tutta la sua esposizione, avendo riconosciuto esservi tutta una serie di ritardi (dell'esecutivo e della pubblica amministrazione) e soprattutto avendo riconosciuto l'esistenza (certo anche per effetto di una legge non sempre chiara e cristallina) di procedure macchinose e di tutta una quantità di barature ad esse collegate.

Penso anche che nella risposta dell'onorevole Compagna vi sia il sottile riconoscimento di una certa ingenuità manifestatasi allorquando si è risolto il problema del garante in un modo piuttosto singolare, attribuendo ad una sola persona — che dovrebbe essere provvista di potere taumaturgici — una quantità di poteri che a mio avviso sarebbe stato meglio attribuire in modo diverso; ma la soluzione prescelta, cioè la loro attribuzione ad una sola persona, fu la conseguenza di un compromesso di carattere politico.

Forse, onorevole Compagna, vi è stata

una certa ingenuità anche nella scelta della persona (pur degnissima) che è stata preposta a questo importante e delicato compito; persona che abbiamo ascoltato con una qualche «dolce sofferenza» nella Commissione interni, una persona che affrontava un tema così complesso e delicato con un ardore e con un ottimismo che per la verità ci hanno un po' preoccupato.

Era un caso patetico ma, nel contempo, molto preoccupante: di tutto ciò non può far responsabile il Parlamento, onorevole Compagna! La scelta è stata fatta in un certo ambito, dalle Presidenze delle Camere, d'accordo; ma io penso anche che vi sia qualche intervento del Governo e, alla di questo, penso si debba parlare delle responsabilità: chiedo cioè all'onorevole rappresentante del Governo se questi ritardi fossero o meno evitabili. Ci si è svegliati alla fine del 1981 per capire che l'apparato della Presidenza del Consiglio, segnatamente quello della proprietà letteraria, quello che avrebbe dovuto poi realizzare la riforma dell'editoria, risultava assolutamente insufficiente rispetto ai compiti ad esso conferiti dalla legge medesima: perché non si è provveduto in tempo?

FRANCESCO COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. In tempo, per che cosa?

FRANCESCO SERVELLO. In tempo, per la predisposizione degli apparati burocratici che avrebbero dovuto in qualche modo fronteggiare quelli che erano gli adempimenti di carattere tecnico-burocratico...

FRANCESCO COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. È giusto: proprio questo voglio dire alla Camera. Quanto ai tempi, i concorsi sono stati banditi immediatamente!

FRANCESCO SERVELLO. Siccome lei è stato, oltre che sottosegretario alla Presidenza, anche ministro, mi insegna che vi sono altre possibilità nell'ambito della

pubblica amministrazione di determinare opportuni spostamenti del personale onde non si abbia la presa in giro di una riforma dell'editoria che si diceva urgentissima, la cui approvazione (non voluta da qualche gruppo parlamentare della Camera) avrebbe determinato lo sconquasso nell'editoria e per la quale si sono rimossi tutti gli ostacoli dandosi luogo all'approvazione nell'agosto 1981, e per la quale ancora oggi si discute del perché e del come non si facciano non già le grandi riforme previste nel suo ambito, ma nemmeno gli elementari adempimenti che qualsiasi ufficio contabile del Ministero e della Presidenza del Consiglio dovrebbe poter realizzare in quarantott'ore! Non si tratta di cose stratosferiche: il problema del riparto dei contributi per la carta, mi viene spiegato benissimo dall'onorevole Compagna. La procedura è prevista da vecchie leggi ed è rimasta tale, salve le percentuali mutate dal 1° gennaio 1981; la procedura è seguita dall'Ente per la cellulosa e la carta; vi sono tutti i controlli possibili ed immaginabili ma oggi lei ci viene a dire che non si è completata l'istruttoria; che quando la si era completata per i quotidiani regolarmente iscritti nel riparto, si sono riaperti i termini e sono intervenute altre centinaia di testate di periodici, per cui non si procede al rimborso di quanto a norma di legge i giornali quotidiani dovrebbero ricevere per tutto il 1981! Decine di miliardi che dovrebbero essere destinati alla stampa quotidiana (che voi avete detto sempre di volere tutelare, difendere ed aiutare) rimangono nelle casse del Tesoro!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, il tempo a sua disposizione sta terminando.

FRANCESCO SERVELLO. Ma i dieci minuti non sono trascorsi, signor Presidente.

PRESIDENTE. I minuti a disposizione per la replica restano cinque, anche se le interrogazioni da lei presentate sono due:

non vi è la moltiplicazione dei pani e dei pesci!

Le lascio un minuto per concludere rapidamente.

FRANCESCO SERVELLO. Non sapevo che non fosse più possibile accumulare i tempi delle repliche: perciò mi sono lasciato prendere dalla cortese interruzione dell'onorevole Compagna. Se lei ora lo vuol difendere, signor Presidente, e non mi fa concludere, il Governo gliene sarà grato!

Quanto ai contributi per il 1981, state favorendo non solo il tesoro ma anche le banche, perché i giornali quotidiani, a qualsiasi partito si ispirino, a qualsiasi professione o ideale si ispirino, continuano a pagare centinaia di milioni di interessi passivi in conseguenza della ritardata applicazione della legge! Questa è la realtà onorevole Compagna. Si provveda tempestivamente per le pratiche che sono state istruite, si diano opportune disposizioni nell'ambito della pubblica amministrazione; non è possibile che si sia quasi paralizzato il servizio presso la Presidenza del Consiglio per alcuni mesi a causa delle dimissioni di un funzionario.

Confido che questo Governo, o quello — come è stato detto da lei poco fa — che verrà dopo questo, perché siamo ormai in pericolo di precrisi che sarà probabilmente ufficializzata domani, possa adempiere a quei compiti che costituiscono principi basilari e fondamentali della legge, almeno per quanto riguarda il rimborso carta. Per quanto concerne tutto il resto, ho inteso dalla risposta dell'onorevole sottosegretario per il tesoro che c'è il *top secret*, non si riesce a sapere cosa sia avvenuto tra *la Repubblica* ed il Banco di Roma. È singolare però che la procura di Roma, invece di indagare su quel tipo di finanziamento, abbia guardato tutte le pratiche non di finanziamento, ma di prestito garantito dai partiti politici: è questo una specie di messaggio mafioso e camorristico.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole

Boato non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05315.

L'onorevole De Cataldo ha facoltà a dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05334.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, onorevole Compagna, le domando scusa per non aver potuto ascoltare il suo intervento, che però ho letto. Cogliendo spunto — cinque minuti possono essere anche tanti — dalle osservazioni fatte dalla Presidenza all'onorevole Servello, devo dire che sono lieto di questa mia esperienza parlamentare, ormai conclusa. Mi sembra infatti che Andreatta abbia fatto molti danni, e l'ultimo è abbastanza pesante e difficilmente digeribile da parte di chiunque, anche da parte dei suoi estimatori o compagni o amici di corrente. Per una forza politica come la nostra, la quale è fermamente contraria a qualsiasi ipotesi di fine traumatica della legislatura, questa sortita di Andreatta, che non possiamo attribuire solo all'estemporaneità, per adoperare un termine parlamentare, dell'individuo, ma che risponde ad un disegno preciso, è ancora più preoccupante per tutti noi.

Ciò premesso, devo dire, onorevole Compagna, che la sua risposta mi sembra sia stata inadeguata alla bisogna per lo meno per quanto concerne l'interrogazione che ho presentato. Mi sembra però che anche le obiezioni formulate dall'onorevole Labriola e da altri colleghi siano puntuali. Per fortuna non faccio più parte della Giunta per il regolamento, perché con tutte queste interpretazioni — mi riferisco al tempo di svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo ed anche ai problemi delicati sollevati dall'onorevole Labriola — avrei sofferto non poco. Devo dire che la sua risposta è stata assolutamente inadeguata perché, se un punto fermo c'è, onorevole sottosegretario, e lei certamente conosce ma non apprezza Ponzio Pilato, e quindi non può richiamare un precedente di questo genere...

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Da laico lo apprezzo!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Neppure da laico, perché lo Stato deve assumersi le sue responsabilità; non può riferirsi alle *res inter alios* e rinunciare all'affermazione della propria potestà. Non possiamo parlare allora di principi che sono stati affermati molti secoli dopo.

GIANLUIGI MELEGA. Comunque non può farlo in sede di risposta alle interrogazioni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Anche quella rivolta a Ponzio Pilato era una interrogazione!

FRANCESCO COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Oggi è in corso una revisione storiografica!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io la seguo, onorevole sottosegretario.

Debbo dire che mi sembra che la commissione tecnica dell'editoria non abbia tenuto presente (stavo per dire abbia violato, ma la sua presenza non mi consente questi termini, onorevole Compagna) gli articoli 45 e 48 della legge n. 416 del 1978 perché, se ciò avesse fatto, naturalmente non avrebbe consentito l'erogazione di un contributo cospicuo ad un gruppo editoriale che non aveva ottemperato ad alcuno degli adempimenti perentoriamente richiesti dalla legge quale condizione per ottenere il finanziamento. Che così è, risulta chiaramente dalla sua risposta; tale risposta è stata desolante per quanto concerne la mia ultima domanda. Speravo che ella, in questa sede, affermasse che esistono iniziative del Governo per il recupero della somma gentilmente erogata al gruppo Rizzoli senza il «precedente» diritto di ottenere questa somma. Lei, invece, mi ha detto che tutto va bene e che, nonostante le polemiche incorse in seno alla commissione, la commissione tecnica dell'editoria a maggioranza ha deciso

questa erogazione e che non c'è nulla da ridire. Credo invece che ci sia molto da dire; molto è stato detto e molto ci sarà ancora da dire. Non vorrei che la procura della Repubblica si dovesse occupare anche di questa faccenda.

Debbo dire (e lo dico a lei per quello che lei rappresenta, per quello che è ed è sempre stato nella nostra cultura e nella nostra storia politica, specialmente per quelli della mia generazione e per quei meridionali che amano *Nord* e *Sud* come una delle fonti della loro cultura e della loro educazione politica e non soltanto politica) che man mano che alcuni organi dello Stato rinunciano ad alcune delle loro prerogative in relazione al principio della divisione dei poteri che non consente e che non prevede assolutamente alcuna deroga, è chiaro che gli altri poteri occupano gli spazi lasciati vuoti dall'altro potere. Questo sta accadendo da parte dell'esecutivo nei confronti del legislativo (e lei può anche compiacersi di questo, precariamente, ma non credo), ma certamente sta accadendo anche da parte del giudiziario nei confronti del legislativo, e di questo ci dobbiamo preoccupare molto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05546.

LUCA PAVOLINI. Signor Presidente, qui si è verificato un fatto nuovo: il rappresentante del Governo si è dichiarato insoddisfatto, e questa è una mossa astuta. Di conseguenza non posso far altro che dichiararmi insoddisfatto due volte. La ragione fondamentale di questa insoddisfazione è data dal fatto che ci troviamo di fronte (e questo è il tema fondamentale delle nostre interrogazioni) alla circostanza che la legge di riforma dell'editoria — una delle due leggi di riforma approvate in questa legislatura — è in larga misura vigente soltanto sulla carta. Questa è la realtà: mancano tutt'ora diversi regolamenti di attuazione, e ciò a nove mesi dal momento dell'approvazione della legge, a causa di ricorsi alla

Corte dei conti e al Consiglio di Stato. Non si è neppure provveduto all'istituzione delle commissioni, almeno a quelle previste dagli articoli 25, 32 e 54. Pertanto tutti, o quasi, gli adempimenti previsti da parte delle imprese editoriali sono lettera morta, giacchè esse non possono procedere ignorando quale sarà il regolamento di attuazione.

Ricordo inoltre che gli ultimi contributi ricevuti dalle aziende editoriali sono quelli relativi al 1980, cioè ad una epoca precedente all'approvazione della legge.

Questa riforma è stata varata per assicurare la conoscenza e la trasparenza della proprietà, per avviare un risanamento delle aziende editoriali e per sviluppare il settore editoriale attraverso progetti e piani di sviluppo industriale di queste aziende, consentiti dalle nuove tecniche e da quelli che dovrebbero essere gli aiuti previsti dalla legge. Ora invece, mentre tutto ciò non avviene, in quanto la legge non è applicata in larghissima misura, nell'attesa, tutto quello che accade nel settore industriale avviene al di fuori degli scopi previsti dalla legge dell'editoria. Se prendiamo la situazione della cosiddetta trasparenza e consideriamo il caso del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, vediamo — e ne abbiamo parlato qui tante volte — che tutto è avvolto ancora nel più assoluto mistero; dal dicembre 1981, nella migliore delle ipotesi, non sappiamo nulla di quanto sia accaduto all'interno della proprietà di questo gruppo e abbiamo soltanto letto delle notizie discordanti e misteriose. Sempre nell'ambito di questo gruppo, non si è capito quale passaggio di proprietà sia avvenuto per *Il Lavoro* di Genova e se il giornale sia stato — come è stato scritto — regalato o acquistato al prezzo di lire una. Un'interrogazione che il nostro gruppo aveva presentato su questo problema, non è stata inserita — non so perché — all'ordine del giorno, per cui annuncio che insisteremo perché venga inserita fra breve all'ordine del giorno e discussa, in modo da ottenere una risposta su questo aspetto. La stessa questione de *Il Mattino* di Napoli, signor sot-

tosegretario, non è stata chiarita: come ha fatto la democrazia cristiana a riassumere il pieno controllo di questo giornale? Vi è, infine, la questione de *Il Globo*, su cui parlerà fra poco l'onorevole Peggio.

In questa situazione di totale assenza di qualsiasi conoscenza e trasparenza, quale garanzia abbiamo noi, come Parlamento, che non siano in corso nuovi processi di concentrazione e che non si realizzino nuove situazioni anomale nel campo dell'editoria?

Qui è stato anche teorizzato che le banche non sanno della esistenza di gruppi editoriali e sanno solo dell'esistenza di singole aziende. Se la legge funzionasse come deve, il Governo avrebbe questa conoscenza, giacché ci sono delle tabelline — anche molto graziose da vedere — sul modo in cui sono collegate fra di loro queste diverse aziende in gruppi, attraverso legami di carattere finanziario, personale o altro. Questo è il funzionamento della legge che noi richiediamo, e rispetto al quale il Governo non ci ha potuto dare assicurazione alcuna.

Anche i processi di ristrutturazione che avvengono in gruppi industriali, e particolarmente nei maggiori, dovrebbero avvenire attraverso una linea e un programma di sviluppo dell'attività industriale nel campo dell'editoria, di fronte alle trasformazioni tecnologiche profonde, che sono intervenute, che stanno intervenendo e che interverranno ancora in questo settore. Vi è da chiedersi, anzi, se esista nel nostro paese, negli editori e nello stesso Governo una cultura della trasformazione, di fronte alle esigenze profondamente nuove poste dalle innovazioni tecnologiche del settore e di fronte ad avvenimenti e comportamenti che danno l'indicazione di tagliare a caso sull'occupazione, senza progetti (il caso *Rizzoli-Corriere della sera* è assolutamente evidente...).

Di fronte a questo non ci si può sorprendere se poi hanno luogo le lotte che conosciamo e si verificano dei veri e propri *black-out* dell'informazione, che toccano il diritto del cittadino ad essere

informato. Dinanzi a questa situazione, chiediamo molto seriamente se esistano le condizioni per erogare ulteriori contributi a quelle aziende che non sono in regola.

Si pone, a questo punto, la questione del garante, questione assolutamente grottesca e incredibile. Anche qui siamo a nove mesi dal varo della legge (e sappiamo quanto esso sia stato difficile e travagliato), ma siamo di fronte ad un totale non funzionamento di tale organismo. Certo, esso è fatto per far conoscere al Parlamento le situazioni nel campo editoriale; ma, se il Governo non provvede a metterlo in condizioni di agire, è impossibile che esso racconti al Parlamento quello che deve raccontare.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto poco fa che soltanto il 13 marzo scorso si è finalmente avuta la possibilità di avviare le procedure per porre il garante in grado di funzionare dopo otto-nove mesi di inattività totale. Certo, se il Governo renderà possibile questo funzionamento, i parlamentari potranno efficacemente rivolgersi alle Commissioni competenti, dinanzi alle quali il garante deve rispondere. Ma cosa verrà a dirci? Ancora una volta verrà a raccontarci che non ha il telefono, che ha solo la bandiera, che la posta non gli arriva perché torna indietro con la dicitura «sconosciuto — al mittente».

Se non c'è questo punto di partenza (ed è grave responsabilità del Governo che non ci sia), non avremo a disposizione questo strumento essenziale per il funzionamento della legge.

In sostanza, chiediamo che in un settore così delicato tutto avvenga in modo limpido, obiettivo e nell'ambito della legge. Non ci pare di chiedere troppo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Forte non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05566.

L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Tatarella n. 3-05656 e Del Donno n. 3-05736, di cui è cofirmatario.

ORAZIO SANTAGATI. Vorrei anzitutto precisare che una parte della prima interrogazione è rimasta senza risposta, perché in essa — esattamente alla lettera a) — si chiedeva «un'indagine fiscale per accertare, come è stato fatto in casi analoghi segnalati dalla stampa, la regolarità fiscale delle varie operazioni di abbonamento e finanziamento». Su questo siamo rimasti completamente al buio; non si tratta quindi di dichiararsi insoddisfatti, ma di dichiararsi assolutamente non informati.

È altresì rimasta nel vago, per non dire aggirata, la questione relativa alla disdetta dei costosi abbonamenti che erano stati annunciati dallo stesso sottosegretario Compagna. In proposito debbo far presente che la dialettica dell'onorevole Compagna non è riuscita a fugare l'eloquenza delle cifre, perché, mentre egli ha detto che a tutte le agenzie (e quel «tutte» era evidentemente orientativo) era stato possibile accedere agli abbonamenti ed alle convenzioni, io ho tirato le somme e ho constatato che, su poco meno di 10 mila miliardi messi a disposizione dal capitolo 2965 del bilancio, sotto la rubrica «Presidenza del Consiglio» e la voce «convenzioni ed abbonamenti», abbiamo due agenzie che, da sole, ottengono 8.782.642.813 lire. Abbiamo, poi, una categoria più piccolina, di altre tre agenzie che ottengono complessivamente 648 mila 125 lire; abbiamo ancora tre agenzie cui viene dato il contentino di un milione e 200 mila lire circa; infine una ventina di agenzie ricevono, tutte insieme, 7 milioni e mezzo di lire (forse per non andare oltre il sette e mezzo...). In pratica, dunque, su una cifra globale di 9.433.399 mila (e regalo gli spiccioli al signor sottosegretario Compagna), sei-sette agenzie prendono da sole il 99 per cento dell'intero ammontare! Se questo significa essere obiettivi ed aver contentato tutti! Tanto per fare un esempio, mi è arrivato oggi, il bollettino di una agenzia che non conoscevo, l'*Air Press* (agenzia che si occupa di trasporti e che non ritengo sia completamente da disattendere), che non esiste nell'elenco. Non è certo, un'agenzia della

mia parte politica, poiché nell'elenco in questione (che va da abbonamenti relativi a miliardi ad un abbonamento di 20 mila lire: l'ultimo è un certo *Adista*, appunto per 20 mila lire...) non vi è neppure una sola agenzia di destra — non dico del mio partito, per carità! — che riceva denaro per un abbonamento vero e proprio.

È dunque chiaro che non possiamo essere per nulla soddisfatti della salomonica risposta fornita dal sottosegretario Compagna, il quale, da buon dialettico, ha messo le mani avanti dicendo che, tutto sommato, anche lui è insoddisfatto... È la prima volta che sentiamo una tale insoddisfazione, forse perché siamo alle soglie dello scioglimento delle Camere o, quanto meno, di una crisi di Governo; dunque, anche l'onorevole sottosegretario è insoddisfatto di abbandonare il posto governativo. Ma lasciamo stare questi commenti che potranno avere una maggiore attualità da qui a qualche giorno. Dichiaro, invece, che sotto un profilo procedurale, potrei essere soddisfatto dell'insoddisfazione del sottosegretario Compagna. Ma è chiaro che, essendo questo soltanto un modo dialettico per esprimere la mia totale insoddisfazione su questo punto, ritengo che non vi sia nulla da poter accettare di quanto molto genericamente e vagamente è stato detto dal sottosegretario.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, non escludo che le notizie fornite dall'onorevole Compagna possano avere un minimo di fondamento, quando esclude che giornalisti dipendenti della RAI abbiano potuto avere le cosiddette «bustarelle». È chiaro che, se lo dice lui, debbo pensare che, sotto un certo profilo, non si possa contestare tale affermazione. È però altrettanto vero che, tra le pieghe del documento che ha messo a disposizione di noi parlamentari, il sottosegretario parla di cifre così astronomiche (3 miliardi, 2 miliardi, un miliardo e mezzo) da far ritenere che nelle stesse possa esserci di tutto. È evidente che chi riceve somme così cospicue può ugualmente elargire determinate agevolazioni (chiamiamole così).

Sotto un altro profilo, vorrei far osservare al sottosegretario — che momentaneamente si è allontanato e, dunque, non ci gratifica della sua compagnia, anche se si chiama Compagna... — che, essendo questi giornalisti dipendenti della RAI, non capisco perché si possa anche lontanamente pretendere di dare loro qualche elargizione. Chi è dipendente della RAI è dipendente di un ente pubblico il quale ha il dovere di dare una informazione obiettiva ed equilibrata per tutte le componenti politiche. Tutti sanno, invece, quanto sia faziosa e discriminatoria la informazione che elargisce la RAI-TV. È un fatto noto del quale, tutto sommato, nessuno si meraviglia. Quello di cui ognuno di noi ha motivo di meravigliarsi è dato da ciò che emerge in una affermazione che, in quanto resa dal sottosegretario Compagna, assume un carattere per noi inaccettabile dal punto di vista politico: secondo tale affermazione, sarebbe strano il fatto che da parte nostra si richieda l'obiettività, perché l'obiettività (così egli ha testualmente dichiarato) è un'astrazione. Si dovrebbe quindi concludere che per restare nel campo della concretezza bisogna ammettere la faziosità. Una conclusione del genere noi non possiamo accettarla, perché l'ente raditelevivo, che riceve i soldi di tutti i contribuenti italiani, non può permettersi il lusso di istituzionalizzare la faziosità. Meno che mai può farlo un membro del Governo, sia pure *in articulo mortis*, affermando che la faziosità costituisce uno degli elementi di valutazione della situazione attuale. Una situazione che noi quindi denunciavamo all'opinione pubblica, visto che ormai il discorso si sposterà da queste aule (se si arriverà, come sembra, alle elezioni anticipate) al giudizio dell'elettorato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05661.

GIANLUIGI MELEGA. Credo che si debbano distinguere due aspetti, presenti nelle risposte fornite dai rappresentanti

del Governo. Il primo aspetto, di involontaria comicità, riguarda la parte avuta dal sottosegretario Compagna, nell'elencare così minuziosamente le date che hanno punteggiato il ritardo del Governo, anzi la non adempienza, di fronte ai doveri che gli competevano in materia di legge sull'editoria. Parlo di involontaria comicità, perché siamo quotidianamente bombardati da dichiarazioni del Presidente Spadolini, del partito e del Governo cui il sottosegretario Compagna appartiene, che lamentano il fatto che in sette mesi il Parlamento non abbia ancora approvato la legge finanziaria (sul cui *iter* tralasciamo di considerare quanto abbiano pensato i ritardi del Governo). Se consideriamo questo molto più semplice adempimento cui il Governo era tenuto, quello cioè di costruire puramente e semplicemente l'ufficio del garante (e mi riferisco, concretamente, alle stanze, agli impiegati, alle macchine da scrivere ed ai telefoni), se consideriamo quanto il sottosegretario Compagna, a nome del Governo, ci ha dettagliatamente raccontato, indicando le date di questa napoleonica «campagna di Russia» del Governo Spadolini in tema di legge sull'editoria, ebbene, credo che non valga neppure la pena di polemizzare. L'effetto — lo ripeto, ma evidentemente il sottosegretario Compagna non se ne accorge — è quello di un'involontaria comicità, per quanto riguarda l'impotenza e l'incapacità del Governo, non soltanto di far fronte ai propri elementari doveri, ma anche di rendersi conto della propria inefficienza al riguardo.

Il secondo aspetto — che è stato sottolineato dal capogruppo di uno dei partiti della maggioranza: e questo non è un aspetto secondario di questa strana vicenda del dibattito sui rapporti tra partiti di Governo e mezzi di informazione — è dato dal mancato rispetto delle elementari regole del gioco da parte del Governo. Si tratta di un elemento che da tempo vado sottolineando in quest'aula, rilevando la condizione menomata del singolo parlamentare nell'esercizio della funzione di sindacato ispettivo, a causa del mancato rispetto da parte del Go-

verno delle regole del gioco, che impongono di fornire o magari non fornire risposte, ma in nessun caso consentono di fingere di fornire risposte. Anche questa volta constatiamo che il Governo non onora il suo elementare dovere costituzionale di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze. Potrei citare, tra i numerosi casi del passato, quello in cui avevo chiesto di sapere quali fossero i giornalisti pagati dall'Alitalia, compagnia pubblica di bandiera. Lo strumento da me presentato fu iscritto all'ordine del giorno, ma il Governo non disse una parola al riguardo, benché la richiesta fosse molto precisa. Ho riproposto tale strumento, che però ancora una volta è rimasto senza risposta. Devo dire che chi cerca di assolvere il proprio mandato, al meglio delle proprie forze, cercando di avere con il Governo, anche dai banchi dell'opposizione, un dialogo leale ed onesto, si trova di fronte alla mancanza di volontà del Governo di intrattenere un rapporto politicamente corretto con l'opposizione, rifiutando di fornire le informazioni richieste.

Nella nostra interrogazione si chiedeva, molto semplicemente, se la Presidenza del Consiglio pagasse o meno «in nero» dei giornalisti, ma non abbiamo avuto alcuna risposta su questo argomento. Non si tratta di sapere se vi siano o meno abbonamenti ad alcune riviste, ma se la Presidenza del Consiglio paghi o meno «in nero», contravvenendo alle leggi dello Stato, dei giornalisti. In questo caso si chiedeva di conoscere l'elenco dei giornalisti e le motivazioni sono talmente ovvie che non è il caso di illustrarle.

Ancora una volta il Governo, contravvenendo alle regole del gioco, non fornisce alcuna risposta. A questo punto, a chi appellarsi? Mi sono appellato anche alla Presidenza della Camera in altre occasioni, perché ho ritenuto che di fatto si fosse instaurata una prassi — Presidente Fortuna, sono stato molto attento alla sua risposta all'intervento di un collega intervenuto in questo dibattito — che non riguardava la possibilità della Presidenza della Camera di entrare nel merito delle

risposte, perché tutti siamo assolutamente d'accordo che la Presidenza della Camera non possa intervenire, ma riguardava la Presidenza stessa in quanto suprema tutrice dei diritti dei parlamentari anche nei confronti del Governo.

Non si tratta di dire se la risposta del Governo sia o non sia sufficiente o corretta, perché quando il Governo addirittura teorizza sul fatto di non fornire risposte ad interrogazioni ed interpellanze poste all'ordine del giorno, a mio avviso, si instaura una prassi, con la mancata reazione di gran parte delle forze politiche presenti in quest'aula, che di fatto ha privato i parlamentari di uno dei loro scarsi poteri.

Infatti, ci troviamo a chiedere notizie su questioni ormai a disposizione di tantissima gente, dai magistrati, al servizio dell'editoria, ai ministri, ai lettori di giornali, tranne che ai parlamentari.

Credo che, ancora una volta, su questa mancata correttezza del Governo non si farà nulla e, visto che i due rappresentanti del Governo non hanno fornito alcuna risposta alla nostra interrogazione, non posso che dichiararmi insoddisfatto, augurandomi che il Governo a questo punto emani un decreto per annunciare che vuole pagare «in nero» un certo numero di giornalisti per sanare quelle non corrette situazioni in cui, a mio avviso, si è venuto a trovare.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Roccella non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05796.

L'onorevole Peggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05831.

EUGENIO PEGGIO. Anch'io non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto per la risposta fornita dal Governo alla mia interrogazione, riguardante il nuovo quotidiano *Il Globo*.

Sono state poste tre questioni: quale risultato essere l'assetto proprietario della società editrice del quotidiano *Il Globo*; quali siano i rapporti tra tale società edi-

trice e il signor Leonardo Di Donna; quali siano o siano stati i rapporti tra la suddetta società e la Banca nazionale dell'agricoltura.

In pratica, il Governo si è limitato a dire che non ci sono rapporti, diretti o indiretti, tra l'ENI e la società editrice de *Il Globo*; e poi ha aggiunto che non risulta alla Banca d'Italia che siano stati richiesti affidamenti alla Banca nazionale dell'agricoltura da parte della nuova società editrice de *Il Globo*.

Francamente, il punto centrale della mia interrogazione poneva un problema di estrema delicatezza, tanto più che molto si è parlato dei rapporti intercorsi e tuttora presenti tra il dottor Leonardo Di Donna e la società editrice de *Il Globo*. Non capisco, quindi, per quale ragione il Governo non abbia voluto neppure prendere in considerazione la domanda che è stata formulata. Francamente, la cosa mi meraviglia, tanto più che molto si è parlato di questo in un'interrogazione che sullo stesso argomento è stata presentata dall'onorevole Bassanini, e un'interrogazione in questo senso era stata presentata anche dall'onorevole Costamagna. Stranamente — e devo farlo rilevare alla Presidenza della Camera — quest'ultima interrogazione, estremamente lunga, articolata, con una serie di elementi di riflessione ed anche di informazione, non è stata neppure iscritta all'ordine del giorno di questa seduta, nonostante fosse stata presentata il giorno precedente a quello in cui ho provveduto a presentare l'interrogazione per la quale sto ora replicando.

Vorrei fare presente, tra l'altro, che nell'interrogazione presentata dall'onorevole Costamagna si fa una storia molto dettagliata di tutte le vicende de *Il Globo* dal 1970 in poi; si racconta in quale maniera, di fatto, l'ENI ha pagato ed è stato l'organismo proprietario di questa impresa editoriale in tutto il periodo passato; si racconta del fallimento; ma poi, a un certo punto, si dice — a me pare che su questo il Governo non potesse esimersi dal rispondere — che gli assegni emessi per l'acquisto del palazzo nelle adiacenze

della basilica dell'*Ara Coeli*, dove ha sede *Il Globo*, vennero pagati poi dal dottor Leonardo Di Donna.

Non so in base a quali informazioni l'onorevole Costamagna abbia espresso questo giudizio; non so quali elementi egli avesse a disposizione. Fatto sta che qui è detto che il dottor Di Donna ha pagato, di fatto, l'acquisto dell'edificio nel quale ha sede la redazione, l'amministrazione, e in parte la stampa de *Il Globo*, visto il modo in cui si provvede alla stampa di questo nuovo quotidiano.

Mi pare che sarebbe stato doveroso, da parte del Governo, tenere conto di questo. Ma vorrei aggiungere che non può non suscitare grande meraviglia il fatto che un uomo come l'ex direttore ed ex vicepresidente dell'ENI abbia apertamente dichiarato che egli, in un modo o nell'altro, in questa operazione è presente. In una dichiarazione rilasciata a *Panorama* il 15 giugno 1981, il dottor Di Donna ha detto: «I nuovi proprietari de *Il Globo* si sono rivolti a me perché dia un'occhiata al progetto editoriale, controlli i conti; insomma, perché valuti la convenienza dell'iniziativa». Ciò che ha detto poi Costamagna mi pare che dimostri che non ci si limita a controllare i conti ed a valutare la convenienza, ma si fa qualcosa di ben diverso. Se si considera qual è la storia di questo quotidiano, il fatto cioè che grazie ai rapporti particolari che sono esistiti, a suo tempo, tra ENI e SARAS, e che tuttora proseguono, si è finanziato sistematicamente il *deficit* di questo giornale negli anni passati; se si considera che questi rapporti tra ENI e SARAS continuano, sia pure in maniera diversa, ma comunque abbastanza rilevante e analoghi rapporti vi sono tra una serie di società private ed il gruppo ENI, per cui chi determina la conclusione di quei rapporti — commerciali, finanziari, di altra natura — può anche influire, nel senso di far sì che una parte del prezzo serva anche ad altre finalità, o che una parte dei profitti, che l'imprenditore privato realizza nei rapporti con l'ENI, serva anche a fare sottoscrizioni, sponsorizzazioni; se teniamo presente tutto questo, è evidente che vi sono

varie maniere per far sì che il potere economico pubblico, un grande organismo economico pubblico qual è l'ENI, abbia la possibilità di condizionare la stampa e di influire quindi nella formazione dell'opinione pubblica, nella formazione di giudizi su fatti economici, con tutte le relative implicazioni.

Non vorrei stabilire che coloro che sono investiti di responsabilità pubbliche hanno diritti limitati in certi campi. Tutt'altro. Non si può stabilire che il presidente di un certo organismo, il vicepresidente, il direttore generale, una persona che ha notevoli responsabilità nell'ambito di un gruppo, non abbia la libertà di parola o la libertà di stampa, ma il problema è di vedere come questa libertà di parola e di stampa viene esercitata. Se dal diritto di scrivere, di dichiarare, di parlare, si passa all'assunzione della responsabilità di un'impresa editoriale che richiede miliardi per il proprio funzionamento, allora vuol dire che siamo di fronte a qualcosa di ben diverso.

Non si tratta, quindi, di mettere in discussione la possibilità per un cittadino di avere dei diritti, ma si mette in discussione il senso della correttezza professionale rispetto alla funzione pubblica che si esplica. Questo senso di opportunità credo debba essere per primo il dottor Di Donna ad esprimerlo. Francamente, invece, su questo punto mi pare che non possiamo che esprimere una seria critica per il modo con cui il dottor Di Donna si è atteggiato in proposito e per il modo in cui il Governo ha mancato di riferire sui limiti dell'operazione in atto e sugli interventi svolti.

Signor Presidente, a questo punto credo che non si possa non ripetere ciò che ha detto il collega Bassanini. Ho avanzato una precisa richiesta, alla quale non si è risposto, e mi pare che il problema continui a rimanere all'ordine del giorno; ed io continuerò a chiedere al Presidente del Consiglio ed al ministro delle partecipazioni statali come mai un dirigente, uno dei massimi dirigenti dell'ENI — che, pur non essendo più vicepresidente dell'ENI, in quanto è stato sciolto il

consiglio di amministrazione, conserva la funzione di dirigente dell'ente (quando dice che esiste un rapporto particolare al quale egli si appella e che continua ad avere valore giuridico) —, come mai un personaggio di questo tipo abbia la funzione che molti suoi amici definiscono di «sponsorizzazione» di un'attività editoriale di tale rilevanza, qual è quella della pubblicazione di un quotidiano.

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, preciso, con riferimento al fatto che non figura all'ordine del giorno della seduta odierna l'interrogazione Costamagna sui rapporti Di Donna-società editrice de *Il Globo*, che a seguito dell'orientamento della Presidenza per cui, a' termini di regolamento, si può iscrivere all'ordine del giorno di ciascuna seduta un solo atto ispettivo di uno stesso deputato, vertente sul medesimo argomento, lo stesso onorevole Costamagna — all'uopo interpellato — ha scelto che figurasse all'ordine del giorno di oggi la sua interpellanza n. 2-01636.

EUGENIO PEGGIO. La ringrazio per la precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giadresco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05940.

GIOVANNI GIADRESCO. Mi pare che il sottosegretario Compagna un obiettivo l'abbia raggiunto, ed abbia ottenuto anche il consenso di tutti gli interroganti, là dove si è detto insoddisfatto della propria azione e di quella del Governo. Mi associo a questa insoddisfazione generale degli interroganti e, a costo di dispiacere al sottosegretario Compagna, il quale ha dimostrato di non apprezzare le espressioni convenzionali, dirò in modo molto convenzionale che la sua risposta è stata, per quel che riguarda la parte di cui mi occupo (che riguarda un settore, diciamo, che è la «cenerentola» di questa vicenda tanto tormentata e difficile dell'editoria, la stampa dell'emigrazione, la stampa

degli emigrati), evasiva, incerta e, per le ripercussioni politiche, di una gravità eccezionale. Non si può non dire questo perché egli è stato evasivo circa i criteri che si debbono seguire per il finanziamento ed il sostegno di questa stampa all'estero. Preciso che qui non si tratta di particolari innovazioni editoriali, di tecniche industriali, di rafforzamento di particolari imprese, ma soltanto della sopravvivenza di alcune voci di nostri emigrati che vogliono ritrovarsi nella difficoltà dell'emigrazione legati almeno tra loro, visto che il Governo fa una politica che non consente ad essi di sentirsi troppo legati alla madrepatria, così come vorrebbero. E vorrei ricordare al Governo, ai suoi membri, alla democrazia cristiana ed ai rappresentanti della maggioranza, che di fronte a questi fatti suonano false, stucchevoli le parole retoriche che molto spesso sentiamo sulla vostra bocca quando si parla dei diritti degli emigrati. Ne parlate molto ma non li difendete mai. E questa è la dimostrazione. Ne parlate molto, li definite «ambasciatori d'Italia all'estero», ambasciatori di un'Italia che non è quella relativa all'azione del Governo; «primi cittadini d'Europa», i precursori di quella che doveva essere, dopo venticinque anni, l'Europa, e sembra già un vecchio decrepito dopo appena venticinque anni; da emigrati a cittadini. Ebbene, con le cose dette dal sottosegretario Compagna oggi quelle flebili voci, che sopravvivono con tanti stenti e fatica, moriranno per attendere l'emanazione di quel decreto, perché l'unica risposta che mi pare abbia dato il sottosegretario è che presto sarà presentato nel Consiglio dei ministri lo schema di decreto. Non so, onorevole sottosegretario per il tesoro, se presto ci sarà neppure chi approverà quello schema di decreto. So che se non si fa in fretta, ora, domani mattina... Ed è questo che domandiamo, era questo ciò che si domandava con la nostra interrogazione, perché anche noi usavamo questa finzione di chiedere quello che già sapevamo, cioè l'inadempienza organizzativa e l'incapacità ad operare, ma stimolavamo il Governo a fornire una ri-

sposta che ci dicesse almeno... Vedi, Pavalini, tu hai parlato di contributi. Gli ultimi contributi dati fanno riferimento al 1980. Per la stampa dell'emigrazione gli ultimi contributi sono quelli del 1977. E se sopravvivono ancora quelle voci di italiani emigrati in terra straniera, lo si deve al sacrificio che noi comunisti in particolare, e le associazioni democratiche degli emigrati, compiamo anche per far fronte alle mancanze gravi di un Governo che non applica la legge quasi un anno dopo la sua entrata in vigore. Che risposta è, quando il sottosegretario Compagna dice: mi sono preoccupato di interpellare le associazioni degli emigranti per chiedere qual è il criterio da loro scelto tra rappresentatività e funzionalità. È un'ipocrisia, niente di più che un'ipocrisia, non è nemmeno un sotterfugio, perché sa benissimo, ogni rappresentante del Governo, tutti i deputati in quest'aula, chiunque si occupi, anche così poco come fate voi, dei problemi degli emigrati, che in questo caso, nel caso delle associazioni degli emigrati, non vi è contraddizione fra rappresentatività e funzionalità. Se volete la funzionalità, ci vuole la rappresentatività. Proprio perché non avete voluto le associazioni democratiche degli emigrati, non avete funzionato!

Ho già impiegato il tempo a mia disposizione. Credo che non ci sia altro da aggiungere, se non per dire che finora questo Governo aveva dimostrato disinteresse, tant'è vero che il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche non si ricordò neanche di milioni di emigrati all'estero. Con l'azione che avete compiuto in questi giorni, con quello che non avete fatto in questi mesi per il sostegno della stampa degli emigrati, avete superato voi stessi. Noi domandiamo almeno, prima che questo Governo se ne vada, che non si aspetti il varo di un decreto che potrebbe non essere mai varato, che si ponga riparo al pagamento degli arretrati dal 1977 in poi. Date queste sovvenzioni perché possano sopravvivere queste voci degli emigrati; siete già in ritardo di tanti anni. Fate almeno questo prima di rassegnare le di-

missioni, come pare farete fra qualche giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06016 e per l'interrogazione Margheri n. 3-06004, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MACCIOTTA. Desidero aggiungere poche cose perché la maggior parte sono state già dette dai colleghi Pavolini, Giadresco e Peggio, e da tanti altri che sono intervenuti. Vorrei ricordare solo due questioni.

La prima. A nove mesi di distanza dall'emanazione della legge, essa non è ancora pienamente funzionante in quelle parti che riguardano la trasparenza della proprietà per motivi che non credo casuali. Non per ritardi o per mancanza di tavoli, ma per una scelta. In questo periodo sta avvenendo una serie di ristrutturazioni del mondo dell'editoria quotidiana, che è bene avvengano al coperto, senza tutte le garanzie di trasparenza e di chiarezza di cui si parla nella legge dell'editoria.

Non vorrei che ci si limitasse soltanto alle grandi ristrutturazioni, a quelle relative al *Corriere della sera* e all'azienda *Corriere della sera*, all'interno delle quali rientra tranquillamente anche la cessione dell'editoriale *Il Lavoro*, di cui ha parlato qui il collega Pavolini; vi sono anche quelle relative a piccole testate di provincia che cambiano proprietà e che sono determinanti nel panorama dell'editoria italiana e nella formazione della pubblica opinione non meno delle grandi testate. Queste operazioni stanno avvenendo in gran numero ed al coperto.

Si stanno creando veri e propri grandi gruppi, fra loro diversamente collegati. Basti pensare a quello che sta facendo in questa direzione il secondo maggior gruppo editoriale italiano, quello di Caracciolo, per comprendere di che cosa si tratta.

La seconda questione è relativa ad un'altra grave conseguenza del ritardo nell'emanazione dei provvedimenti di at-

tuazione. Vorrei ricollegarmi a quanto ha detto poco fa anche il collega Giadresco.

Non emanare i decreti in tempo giusto non significa soltanto non avere chiarezza nella proprietà, ma significa, per esempio, mettersi nelle condizioni di non finanziare le testate. Se per le testate all'interno non avere emanato tutti i decreti significa non avere ancora la possibilità di erogare i contributi per i due semestri scaduti del 1981 — a chiunque sappia quanto costa oggi il denaro (l'indebitamento a breve può costare il 28 per cento) risulta chiaro che i contributi che verranno dati (chissà quando) con un anno e mezzo di ritardo sono in realtà svalutati di un terzo —, per le testate all'estero non c'è solo questo. Il collega Giadresco ha ricordato che le testate all'estero debbono avere contributi dal 1977. Questo vuol dire che il ritardo fa pagare alle testate degli emigrati anche il differenziale di cambio. Cosa vuol dire per un giornale che si stampa nella Repubblica federale di Germania un indebitamento in marchi 1977 rimborsato in marchi 1982, se ciò accadrà, o addirittura in marchi 1983, se i tempi continueranno ad essere questi? Questo è un problema politico, perché la legge sull'editoria fu varata di comune accordo per evitare che i giornali fossero subalterni alle spinte di forme e di potere e di pressione occulte, quali quelle dei loro occulti finanziatori.

Nel momento in cui, ritardando i finanziamenti, si impedisce alle aziende di muoversi liberamente e limpidamente sul mercato, deve essere del tutto chiaro che si pone in essere un ulteriore elemento di condizionamento della libertà delle testate. E allora il Governo non è responsabile soltanto di un ritardo, ma anche del boicottaggio di una delle due riforme votate dal Parlamento: anche di questo sarà chiamato a rispondere in tutte le sedi.

Per questo, come gli altri colleghi, non posso che dichiarare la mia insoddisfazione, non per le risposte del Governo (questo è un problema antico: non più tardi di una settimana fa abbiamo sollevato il problema del modo vergognoso

con il quale il Governo viene a dire in Parlamento cose che tutti sanno, e meno di quello che tutti sanno; è accaduto la settimana scorsa sulla Montedison, si è ripetuto oggi sull'editoria), cioè non solo per quello che è stato detto, ma anche e soprattutto per quello che non è stato fatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cicciomessere non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-06028.

Avverto che l'onorevole Greggi ha comunicato di rinunciare alla replica per la sua interrogazione n. 3-06033.

L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Dutto n. 3-06038, di cui è cofirmatario.

PASQUALE BANDIERA. Vorrei sottolineare che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Compagna, nella sua risposta alle interrogazioni ed alle interpellanze è stato assai esplicito — e questo ha formato oggetto di critiche da parte di alcuni colleghi — sull'attuazione della legge sull'editoria. Noi non possiamo sorprenderci di questo, ma dobbiamo riferirci allo stato generale della pubblica amministrazione ed alla macchinosità della formazione dei provvedimenti per l'attuazione di alcune leggi, oltre che naturalmente alla novità del provvedimento, che esigeva la formazione di uffici e la specializzazione di personale.

Quindi, mi pare che le affermazioni del sottosegretario Compagna vadano, come egli ha affermato, considerate come un'autocritica per l'azione del Governo; ma soprattutto bisogna apprezzare questa chiara esposizione, che ci consente di affrontare il problema con maggiore conoscenza, e ci consente soprattutto di sollecitare l'attuazione immediata, nelle parti ancora da attuare, della legge sull'editoria, con l'emanazione del regolamento, la formazione della commissione nazionale della stampa e la costituzione dell'ufficio del garante.

Altri due punti vanno sottolineati. Voglio ricordare che il dibattito, svoltosi in Commissione ed in Assemblea, in ordine alla legge dell'editoria, aveva già fissato, con gli interventi di numerosi colleghi e soprattutto del Governo, alcune scadenze ed indicato alcune difficoltà di attuazione del provvedimento, soprattutto in tema di ristrutturazione delle aziende italiane.

Indubbiamente, vi è una situazione ancora molto difficile e complicata per quanto riguarda la trasparenza della proprietà di alcuni grossi gruppi editoriali (il riferimento al gruppo Rizzoli-Corriere della sera è d'obbligo), ma bisogna rendersi conto che si tratta di impostare una struttura del tutto nuova. Dobbiamo approfittare dell'occasione per sollecitare il Governo ad adottare al più presto provvedimenti che ci consentano di vedere chiaro nella condizione delle società editoriali, e soprattutto che impediscano che alle vecchie situazioni se ne aggiungano altre, rendendo ancora più difficile la condizione dell'editoria italiana.

Un'ultima cosa va detta a proposito dei rapporti tra istituti di credito ed aziende editoriali. Il rilievo che è stato fatto sui ritardi nell'erogazione dei contributi (sia alla stampa nazionale che a quella per gli emigrati) deve essere preso in seria considerazione, in quanto è evidente che il ricorso agli istituti di credito vanifica di fatto il provvedimento governativo. Ma non è soltanto questo a preoccuparci, perché c'è in questo anche un aspetto politico: il ricorso al credito oggi non è facile, soprattutto per i piccoli giornali, e quindi ottenere somme per crediti vantati nei confronti dello Stato significa già operare una limitazione della libertà di quei giornali.

Dobbiamo, onorevole sottosegretario, fissare (ed è possibile, perché è stato fatto per altri settori) un rapporto assai più chiaro fra le aziende editoriali e gli istituti di credito, cercando anche di impedire che si verifichino le situazioni che abbiamo lamentato, quelle per cui operazioni assai trasparenti per ottenere anticipazioni su crediti vantati nei confronti dello Stato possano passare — almeno

nell'apprezzamento dell'opinione pubblica — per sovvenzioni, per interventi illeciti; e viceversa interventi che trasparenti non sono (e ne esistono) possano essere riguardati come interventi regolari.

Ritengo che, se attueremo in pieno la legge sull'editoria e metteremo le aziende editoriali in condizioni di vivere, si eviterà che si creino le situazioni che sono state qui da tutti lamentate e che determinano un momento assai difficile per l'editoria italiana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi dell'informazione e sull'applicazione della legge sull'editoria.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti del sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanza n. 2-01410; interrogazioni nn. 3-04316, 3-05300, 3-05825 e 3-05981.

Annunzio di relazioni di minoranza della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse ha trasmesso, con lettera in data 15 aprile 1982, tre relazioni di minoranza, rispettivamente presentate dai deputati D'Alema, Minervini e Caffiero; dal deputato Teodori; e dal senatore Rastrelli (doc. XXIII, n. 2-sexies).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricol-

tura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Francesco Aloisi a presidente del *Jockey club* italiano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dotto Franco Carraro a componente il consiglio di amministrazione della Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

AGOSTINO GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Non si tratta di un tema importante relativo all'editoria, ma di un tema non frivolo, e molto sentito dagli italiani.

Fra due mesi tutta l'Italia sarà «incollata» per ore ai televisori per una manifestazione pacifica, ma di grosso interesse e valore mondiale, che impegna non secondariamente l'Italia. Fin dall'agosto scorso ho presentato sette interrogazioni perché la nazionale di calcio potesse utilizzare due attaccanti di sicuro valore internazionale (Rossi e Giordano), che non saranno utilizzati, o lo saranno parzialmente, con

un rendimento forse inferiore alle possibilità.

L'altro giorno c'è stata una dichiarazione importante dell'allenatore della squadra del Perù, che sarà nostra concorrente nelle eliminatorie, il quale ha detto testualmente: «Voi vi siete suicidati: Rossi e Giordano non dovevano smettere, dovevate punirli in altro modo, una bella batosta, magari una multa colossale, ma tenerli in campo. Ora, come farete?».

A questo punto confesso di essere come sportivo un po' preoccupato, ma come deputato anche un po' seccato. Infatti, malgrado queste interrogazioni e malgrado i danni sicuri di un certo comportamento incomprensibile, non si è fatto niente in questi mesi né da parte della Federazione italiana gioco calcio, che ha esercitato un vero e proprio sabotaggio nei confronti della nazionale, a mio parere, né da parte del Governo sulla Federazione. Quindi, anche se siamo in *extremis*, vorrei sollecitare un impegno, più che una risposta del Governo, in questo tema, ripeto, non frivolo, né secondario.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Greggi.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 20 aprile, alle 16,30.

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 250. — Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978 (*Approvato dal Senato*). (1898).

— *Relatori:* Russo Raffaele e Usellini. (*Relazione orale*).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del mare Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969-B).

(*Nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

— *Relatore:* Sedati.

S. 1098 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra la Repubblica italiana e il Regno di Svezia in materia di sicurezza sociale, firmata a Stoccolma il 25 settembre 1979 (*Approvato dal Senato*) (2311).

— *Relatore:* Bonalumi.

S. 1355 — Ratifica ed esecuzione dell'atto recante revisione dell'accordo di Nizza del 15 giugno 1957, riveduto a Stoccolma il 14 luglio 1967, sulla classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi, firmato a Ginevra il 13 maggio 1977 (*Approvato dal Senato*) (2867).

— *Relatore:* Salvi.

S. 1370 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con scambi di note, firmato a Roma il 26 aprile 1973 (*Approvato dal Senato*) (2868).

— *Relatore:* Pisoni.

S. 1424 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con scambio di note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979 (*Approvato dal Senato*) (2871).

— *Relatore*: Achilli.

S. 1436 — Ratifica ed esecuzione della convenzione fra Italia e Argentina per evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 15 novembre 1979 (*Approvato dal Senato*) (2872).

— *Relatore*: Bonalumi.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana ed il Regno di Spagna per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a Madrid il 1° dicembre 1980 (2974).

— *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e la Santa Sede sull'ampliamento del cimitero civile di Albano, effettuato a Roma il 23 gennaio 1981 (2841).

— *Relatore*: Andreotti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 1425 — Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979 (*Approvato dal Senato*) (3100).

— *Relatore*: Sedati.

S. 1446 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani in materia di riconoscimento di studi, diplomi, titoli e grandi accademici, firmato a Città del Messico il 28

novembre 1980, con allegati (*Approvato dal Senato*) (3101).

— *Relatore*: Speranza.

S. 1482 — Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea del 13 dicembre 1968 sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottato a Strasburgo il 10 maggio 1979 (*Approvato dal Senato*) (3102).

— *Relatore*: De Carolis.

S. 1486 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno assemita di Giordania per la costituzione e il funzionamento dei servizi aerei programmati, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 28 marzo 1980 (*Approvato dal Senato*) (3103).

— *Relatore*: Foschi.

S. 1492 — Adesione al protocollo di modifica della convenzione del 19 maggio 1956 relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada (CMR), adottato a Ginevra il 5 luglio 1978, e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3104).

— *Relatore*: Foschi.

Accettazione ed esecuzione dell'emendamento al paragrafo 3 dell'articolo XI della convenzione di Washington del 3 marzo 1973 sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, adottato a Bonn il 22 giugno 1979 (3054).

— *Relatore*: Foschi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica portoghese per evitare le doppie imposizioni e prevenire l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 14 maggio 1980 (3064).

— *Relatore*: De Carolis.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

S. 1575 — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica della Zambia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, conclusa a Lusaka il 27 ottobre 1972, e relativo protocollo di modifica firmato a Lusaka il 13 novembre 1980 (*Approvato dal Senato*) (3105).

— *Relatore*: De Carolis.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele sui servizi aerei fra i rispettivi territori, con annesso, firmato a Roma il 18 maggio 1979 (2528).

— *Relatore*: Lattanzio.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmati a Roma il 6 dicembre 1979 (3023).

— *Relatore*: De Carolis.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con protocollo e allegati, firmata a Bruxelles il 3 novembre 1980 (3024).

— *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo recante emendamento all'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria del 29 marzo 1974 sulla regolamentazione del transito ferroviario di frontiera, firmato a Roma il 27 agosto 1980 (3181).

— *Relatore*: Galli.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato, tra l'Italia e San Marino, firmata a Roma il 31 marzo 1939, in materia di assistenza amministrativa, doppia cittadinanza e leva militare, con scambio di lettere tra l'Italia e San Marino, firmato a San Marino il 28 ottobre 1980 (3063).

— *Relatore*: Labriola.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Cipro per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e relativo protocollo, firmati a Nicosia il 24 aprile 1974, con protocollo di modifica e scambio di note, firmati a Nicosia il 7 ottobre 1980 (3025).

— *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

La seduta termina alle 20,10.

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ONOREVOLE FRANCESCO COMPAGNA IN RISPOSTA ALLE INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI.

La spesa per convenzioni ed abbonamenti ad agenzie di stampa è regolarmente iscritta nel cap. 2965 — Spese per i servizi di stampa e di informazione ivi comprese le spese derivanti dall'attuazione di accordi e programmi di cooperazione nel campo dell'informazione — del bilancio del Ministero del tesoro — Rubrica Presidenza del Consiglio dei ministri — anno 1981:

Ansa - servizio interno	3.011.652.000
Ansa - servizio da e per l'estero	2.441.149.032
Ansa - servizio da e per l'estero revisione 1981 impegnata	395.017.781
Ansa - servizio da e per l'estero revisione 1981	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

variazione al bilancio		<i>Informazione Scientifica</i>	200.000
G.U. n. 39 del 10/2/82 -		<i>Extra</i>	200.000
legge 29/1/1982 n. 30	535.824.000	<i>Sardegna Informazioni</i>	200.000
<i>Italia - servizio-interno</i>		<i>Euro Italia</i>	200.000
estero	1.517.696.250	<i>Afi</i>	210.000
<i>Italia - servizio interno-estero</i>		<i>Eurostampa</i>	200.000
revisione 1981 impegnata	433.563.373	<i>Lettera Quotidiana</i>	200.000
<i>Italia - regionale</i>	518.700.000	<i>Telenews</i>	150.000
<i>Asca</i>	399.000.000	<i>Globe Press</i>	150.000
<i>Adn-Kronos</i>	299.250.000	<i>Politica Bancaria</i>	100.000
<i>Roma-Informazioni</i>	49.875.000	<i>Agra Press</i>	100.000
<i>Ital</i>	1.220.000	<i>Agra</i>	160.000
<i>Notizie Radicali</i>	1.200.000	<i>Informatore Economico</i>	75.000
<i>Airi</i>	1.000.000	<i>Aila</i>	60.000
<i>Ecomond Press</i>	800.000	<i>La Notizia</i>	50.000
<i>Ami</i>	600.000	<i>Giovani d'Europa</i>	50.000
<i>Acp</i>	600.000	<i>Adista</i>	20.000
<i>Esse 3 e Agenda Giornalistica Italiana</i>	550.000		
<i>L'Informatore Politico</i>			
<i>Economico Culturale</i>	459.000	<i>IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI</i>	
<i>Euroservices</i>	400.000	AVV. DARIO CASSANELLO	
<i>Travelpress</i>	342.000	<i>L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE</i>	
<i>Air Press</i>	300.000	DOTT. MANLIO ROSSI	
<i>Op</i>	300.000		
<i>Euroexpress</i>	300.000	<i>Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.</i>	
<i>Unc</i>	220.000		
<i>Anim</i>	250.000		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE*

—

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere quali indagini siano state disposte — in sede amministrativa e in sede giudiziaria — sull'allucinante vicenda della morte del militare di leva Sergio Benedetti, deceduto per una sospetta meningite dopo esser stato a lungo « curato » per una sinusite nel reclusorio militare di Forte Boccea e nell'ospedale militare del Celio.

L'interrogante — rilevando la mancata risposta alla sua precedente interrogazione sulla vicenda (n. 5-03068), peraltro antecedente alla morte di Sergio Benedetti — chiede pertanto di sapere se il Ministro abbia chiamato qualcuno (superiori gerarchici, sanitari di turno, dirigenti dei

servizi sanitari) a pagare per la morte di un giovane di leva, abbandonato a se stesso dall'amministrazione che ne doveva garantire la salute. (5-03113)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — in relazione alla pratica di alcuni comandi militari, più volte riscontrata, di non concedere con i più vari pretesti i permessi spettanti ai militari di leva eletti consiglieri comunali o circoscrizionali per l'esercizio del proprio mandato, o di concedere tali permessi con tempi e modalità tali da vanificare il contenuto e rendere di fatto impossibile l'esercizio regolare di tale mandato — quali iniziative il Ministro abbia intrapreso o abbia intenzione di intraprendere per garantire che — salve ovviamente le imprescindibili e dimostrate esigenze del servizio — tutti i militari eletti consiglieri negli enti locali siano posti in condizione di esercitare il mandato conferito loro dagli elettori. (5-03114)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponde a verità che nel bilancio della USL di Anzio-Nettuno (Roma) alla voce « Moduli e stampati » corrisponde un'uscita di circa 24 milioni;

se in tal caso, vista l'entità della sproporzione, siano stati disposti controlli ed accertamenti per un'ulteriore verifica di tali uscite, ed in generale sull'intera gestione della USL in questione. (4-13982)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente che le attuali norme tecniche del RINa prescrivono che ogni complesso meccanico con organi in movimento sia sottoposto a prove in officina in condizioni prossime a quelle di esercizio, per poterne controllare il funzionamento ed eliminare eventuali difetti di costruzione o montaggio.

Per quanto, in particolare, riguarda i motori di propulsione a combustione interna la prova di funzionamento in officina — prescritta solo per i prototipi — viene considerata rappresentativa delle condizioni di funzionamento d'esercizio se si svolge nel modo seguente:

almeno mezz'ora al 50 per cento della potenza massima, alla velocità di rotazione 0,794N;

almeno mezz'ora al 75 per cento della potenza massima, alla velocità di rotazione 0,909N;

almeno 12 ore alla potenza massima e velocità corrispondente N;

almeno 1 ora al 110 per cento della potenza massima, alla velocità di rotazione 1,032N.

Considerato che non è disponibile per un motore prototipo alcuna esperienza di esercizio diretta la quale consenta di valutarne l'efficienza e la sicurezza di fun-

zionamento e considerato che le prove di prototipo effettuate secondo le norme RINa sono da ritenere assolutamente inadeguate a fornire elementi probanti di valutazione, si presenta la necessità di porre allo studio la questione presso i competenti uffici tecnici dell'amministrazione marittima.

Ciò in relazione alle responsabilità che a tenore della regola 6 SOLAS '74 (Parte B visite e certificati) gravano sull'amministrazione medesima.

Per conoscere in relazione a quanto sopra, se ritiene opportuno assumere iniziative per l'esecuzione dello studio sopra citato. (4-13983)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere —

in relazione ai contenuti della risposta a precedente interrogazione n. 4-11705 dello stesso interrogante, concernente compiti e specifiche funzioni dell'arma dei carabinieri nella sua veste di arma dell'esercito;

preso atto del fatto che nella citata risposta si conferma come tali funzioni si estrinsecano nella esecuzione di servizi « comuni a tutte e tre le forze armate », che pertanto tali servizi (e le funzioni da cui discendono) non sono specifici dell'arma dei carabinieri e che, conseguentemente, il provvedere ad espletarli è diretta responsabilità dei tre stati maggiori, in coordinamento con lo stato maggiore difesa, i quali trovano in essi veri e propri compiti di istituto e sono tenuti a porre in essere le idonee iniziative, anche nel corpo ordinativo organico, in linea con le leggi in vigore ed avvalendosi prioritariamente e secondo opportunità del personale della propria forza armata;

constatato che nella sopra richiamata risposta si afferma, tra l'altro, che, come previsto da relativo regolamento organico dell'arma dei carabinieri approvato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169, « le funzioni si estrinsecano nella esecuzione di servizi peraltro comuni a tutte e tre le forze armate, di ...omissis... infor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

mazione, di polizia militare e di polizia giudiziaria militare »;

posto che l'espressione « servizio informazione » quale risulta dalla citazione del regolamento organico (sia che la si esamini quale a sé stante, sia che la si consideri inserita nella più ampia frase di cui al regolamento, e cioè: servizio « informazione, di polizia militare e di polizia giudiziaria militare »), è tale da essere suscettibile di una delle tre sottoriportate « letture », nessuna delle quali, per i motivi esplicitati nel contesto che le concerne, può essere valutata corretta per le sue implicazioni d'ordine sostanziale:

1) servizio di informazione (e di sicurezza) nell'accezione della espressione relativa ai « Servizi per le informazioni (e la sicurezza) » (comunemente noti come « servizi segreti ») di cui alla legge n. 801 del 1977, accezione non sostenibile né in riferimento all'arma dei carabinieri, né a suoi singoli membri, in quanto tale legge prevede esplicitamente (articolo 9) che: « Gli appartenenti ...*omissis*... non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa... *omissis* ...per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti della amministrazione di provenienza »;

2) servizio informazione, considerato quale compito contemplato dalla stessa legge n. 801 del 1977, là dove recita (articolo 5): « I reparti e gli uffici addetti alle informazioni, sicurezza e situazioni esistenti presso ciascuna forza armata o corpo armato dello Stato hanno compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare limitatamente all'ambito della singola forza armata o corpo ...*omissis*... », accezione non sostenibile nel caso in esame in quanto non relata ad una particolare arma ma invece, esplicitamente, a specifici elementi di organizzazione (reparti ed uffici) delle tre diverse forze armate e dei corpi armati dello Stato e, di conseguenza, agli uomini destinati a tali elementi di organizzazione;

3) servizio informazione, considerato quale elemento componente dei più ampi compiti che sono propri degli organi

di « polizia militare » e/o di « polizia giudiziaria militare », visti quali strumenti per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza (militari) e della prevenzione (repressione) dei reati (militari e commessi da militari), accezione che rende inutilmente ripetitivo e sostanzialmente fuorviante il termine « informazione », inserito in una frase in cui già compaiono appunto le espressioni « polizia militare » e « polizia giudiziaria militare » -:

se si ritenga di dover intervenire per un opportuno chiarimento - a fronte dell'attuale stesura del regolamento organico dell'arma dei carabinieri (regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169) - puntualizzando come il servizio di informazione, di polizia militare e polizia giudiziaria militare » sia da intendersi, in linea con le leggi in vigore, quale servizio « di polizia militare e di polizia giudiziaria militare » e che esso non è specifico dell'arma dei carabinieri, ma viene espletato da militari delle tre forze armate (Corpo della Guardia di finanza incluso) in possesso di particolari requisiti di addestramento-formazione-specializzazione e/o appartenente a specifici corpi-armi e/o ricoprente particolari incarichi esplicitamente contemplati dalla legge;

se i principi e le considerazioni sopra espressi siano stati posti a premessa - in fase sia di predisposizione sia di successiva stesura - di quello studio per la riforma della struttura e dell'organizzazione della difesa che dovrà concretarsi in un disegno di legge preannunciato a più riprese e nelle più diverse occasioni.

(4-13984)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'andamento dei servizi presso il 3° gruppo missili Volturno, se risponde a verità che:

a) marescialli con età superiore ai 40 anni verrebbero obbligati a montare di servizio durante le esercitazioni esterne e in taluni casi verrebbero privati del riposo previsto al termine del servizio, mentre vengono esclusi dal servizio ufficiali subalterni per motivi non precisati;

b) due sottufficiali di fanteria sarebbero stati esclusi dal servizio perché figurano impiegati nei servizi di polveriera; tali sottufficiali percepirebbero l'indennità prevista pur non svolgendo il servizio in polveriera. Taluni caporali maggiori abilitati al grado di sergente sarebbero abusivamente esclusi dal servizio;

c) sarebbe stata abolita la licenza breve per ufficiali e sottufficiali anche dopo che questi militari abbiano già fruito della licenza ordinaria, un ordine questo non valido per tutto il personale del 3° gruppo Volturno;

d) presso le mense ufficiali e sottufficiali della Caserma di Codogné verrebbero effettuate delle trattenute a ufficiali e sottufficiali per l'acquisto di materiale che dovrebbe fornire l'amministrazione militare;

e) mentre alcuni sottufficiali si recano al lavoro presso la caserma con mezzi propri, altri si avvarrebbero di mezzi militari;

f) anche in periodi invernali, ai militari costretti a lavorare all'aperto, non verrebbe messa a disposizione la giacca a vento;

g) nella emissione dei fogli di viaggio verrebbero commesse irregolarità;

h) verrebbero compiuti lavori nelle abitazioni di ufficiali da parte di militari di leva. Inoltre personale civile avrebbe usufruito di alloggi ufficiali nella caserma di Codogné. (4-13985)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il titolo di sottufficiali di complemento in congedo è valido nei vari concorsi per sottotenente in SPE che vengono di solito riservati a ufficiali di complemento in congedo o in servizio oppure a sottufficiali in SPE.

Quanto sopra perché non sembra chiaro perché non debbano essere previsti analoghi concorsi per la nomina a sottufficiale in SPE, magari chiedendo un grado

in più di quello già conseguito dai vincitori del concorso.

Per conoscere altresì quali siano i motivi in base ai quali le forze armate non tengono conto dei corsi di aggiornamento per sottufficiali di complemento in congedo.

Per conoscere di conseguenza quali iniziative intende adottare per eliminare queste discriminazioni nei riguardi di personale spesso molto capace da un punto di vista professionale e dotato moralmente e fisicamente per il servizio.

Quanto sopra potrebbe servire tra l'altro a rinsanguare le forze armate nei bassi gradi degli ufficiali e nei sottufficiali e darebbe qualche motivazione in più a chi svolge il servizio militare da semplice sergente pur essendo dotato di titolo di studio che lo abiliterebbe a portare i gradi da ufficiale. (4-13986)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione al flusso di vendita di armamenti alla Libia che continua nonostante le intenzioni restrittive pronunciate in merito, se ritenga opportuno affidare ad un apposito comitato lo studio delle conseguenze che sul piano strategico ed economico possono essere determinate dalla alimentazione di armi alla Libia, e in particolare della minaccia che si è accresciuta sulle coste della Sicilia, sulle isole di Pantelleria e di Lampedusa, e in particolare per quanto riguarda i costi di infrastrutture (molo di Pantelleria, aeroporto, strutture radar e telecomunicazioni, apparati, porto di Licata, ecc.) che si rendono necessarie sulle isole in conseguenza dell'accresciuto potenziale libico, anche tenendo conto della possibilità della Libia di poter effettuare in solo tre ore un aviosbarco in una qualsiasi località italiana a sud di Napoli.

Per conoscere, inoltre, se si è a conoscenza di piani sovietici per trasferire in Libia, ad Aden, in caso di conflitto nel Mediterraneo, le divisioni sovietiche avio-trasportate esistenti ad Aden. (4-13987)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se si ritenga di avviare le opportune iniziative per eliminare la sciarpa azzurra, a tutt'oggi ancora in uso nell'ambito delle nostre forze armate a differenza di tutte quelle degli altri paesi. Ciò in considerazione del fatto che tale ornamento retaggio forse del periodo in cui veniva usato sul campo di battaglia per far riconoscere il capo, nonché residuo del periodo sabaudo, costituisce ormai un inutile orpello, più proprio di un esercito da parata che di una moderna struttura militare, occasione di discriminazione tra la categoria degli ufficiali e quella dei sottufficiali (per i quali ultimi non è prevista la sciarpa) e, in definitiva, oggetto più idoneo — e invalso nell'uso — per concorsi di bellezza che non per manifestazioni militari.

Per conoscere infine se si intenda intervenire per eliminare, una volta per tutte, le buffetterie previste ancora per i militari dell'arma dei carabinieri, le quali costituiscono strumento tutt'al più idoneo per contenere sigarette o caramelle e, semmai, impedimento nel corso degli interventi per servizio di ordine pubblico.

(4-13988)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione a precedenti interrogazioni dello stesso interrogante concernenti il decesso del sergente dell'aeronautica militare Giovanni Conti, in servizio presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza —:

quale sia stato il *curriculum* di impiego di detto sottufficiale presso tale base aerea, con riferimento a specifici uffici-servizi presso i quali è stato impiegato nel tempo e relativi periodi;

in quale data, in particolare, abbia lasciato il « servizio manutenzione di linea »;

in quale data, infine, sia stato destinato al servizio presso il locale circolo e quale fosse — in tale ambito — il suo preciso incarico formale. (4-13989)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti il fermo, da parte di una motovedetta jugoslava, dei quattro pescherecci italiani *Enrico M.* di Fano; *Claudio M.* di Rimini; *Giorgio R.* di Ancona; *Maria Letizia* di Pesaro, i quali stavano effettuando operazioni di pesca al largo dell'isola di Sansego, in Adriatico —:

quale sia stata la precisa dinamica del fatto che ha portato al fermo dei pescherecci;

se sia stato appurato — in particolare — se essi si trovavano o meno, al momento del fermo, in acque soggette a proibizioni di pesca da parte di battelli italiani;

se erano presenti in zone limitrofe, o comunque in Adriatico, unità della marina italiana in missione di vigilanza pesca e, in caso affermativo, quali esse erano e quali azioni abbiano svolto in relazione al fermo dei quattro pescherecci in questione.

Per conoscere, altresì, quale sia la situazione statistica relativa ai pescherecci italiani requisiti o fermati, in Adriatico e/o nel canale d'Otranto, per ciascuno degli anni dal 1975 al 1981 — estremi inclusi — rispettivamente da parte dei mezzi jugoslavi e da parte di mezzi albanesi.

(4-13990)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti il tragico incidente verificatosi il 7 aprile 1982 nella caserma di San Bernardino di Trana, sede di una compagnia del battaglione logistico Taurinense, quando un camion che stava facendo retro-marcia investiva cinque militari e rimaneva ucciso il diciottenne Claudio Renzi di Costanzana (Vercelli) mentre riportavano ferite gli altri quattro militari: Gianpietro Agazzini di Courmayeur; Marino Confrotti di Vercelli; Mauro Meloncelli di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

Ceresetto di Asti; Andrea Olocco di Rivoli -:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

quali erano il grado, categoria-specializzazione, anzianità di servizio e reparto di appartenenza del militare che conduceva il camion, di quali patenti militari e/o civili egli era in possesso, a quale data risalivano, quante ore di guida aveva già effettuato sull'automezzo causa dell'incidente;

quante persone erano a bordo del camion e, in particolare, se l'autista era anche « capo mezzo » o, in caso contrario, da chi era ricoperto tale ruolo;

quali erano grado, categoria-specializzazione, anzianità di servizio e reparto di appartenenza del militare deceduto e dei quattro feriti e quali siano stati, per questi ultimi, gli esiti sanitari del relativo ricovero in infermeria o in ospedale.

(4-13991)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - con riferimento a precedenti interrogazioni dello stesso interrogante; in relazione agli stessi contenuti della legge n. 121 del 1981 « Riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza » - quali siano le denominazioni degli elementi di organizzazione che, ai diversi livelli, espletano continuamente compiti di polizia giudiziaria (ordinaria), nell'ambito di ciascuna delle cinque forze di polizia individuate dalla legge n. 121 del 1981 e cioè: 1) polizia di Stato; 2) Corpo della Guardia di finanza; 3) Arma dei carabinieri; 4) Corpo degli agenti di custodia; 5) Corpo della guardia forestale dello Stato.

Per conoscere, altresì, quanti siano gli uomini di ciascuna delle cinque forze di polizia di cui sopra impiegati complessivamente presso gli elementi di organizzazione in esame e suddivisi rispettivamente tra ufficiali di polizia giudiziaria ed agenti di polizia giudiziaria.

(4-13992)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in riferimento alle caratteristiche costruttive dell'unità mercantile *Espresso Calabria*, denominata successivamente *Corriere del Sud* dalla società Adriatica di navigazione -:

se risponde a verità che era stata disposta la dotazione, per ciascun membro dell'equipaggio, di una maschera antigas da impiegarsi nelle stesse cabine equipaggio, e ciò perché nei locali si addensava un eccesso di gas, ogniquale volta andava in avaria un ventilatore o un estrattore;

se sia noto che le valvole a farfalla degli ombrinali del garage di bordo non disponevano, all'interno dello scafo, di un sistema di manovra di riserva che consentisse di agire su di esse in caso di blocco o di malfunzionamento delle manovre a distanza;

se sia altresì noto (e se esista, in merito, documentazione tecnica) che i portelloni poppieri dell'unità non erano a perfetta tenuta.

Per conoscere altresì:

se esista documentazione tecnica ed ispettiva in merito ad inconvenienti verificatisi quando l'unità andò alla fonda, a seguito di avaria alla pompa olio trascinata dal motore principale di destra, nelle acque antistanti Bova Marina - a non grande distanza da Reggio Calabria - e non fu in grado di mettersi in collegamento, con il radiotelegrafo di bordo, con nessun ente-autorità a terra;

in caso affermativo, quali risultino essere state le cause di tale mancato collegamento.

Per conoscere, infine, quali siano il cantiere e la data di termine costruzione dell'unità di cui trattasi.

(4-13993)

ACCAME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti una operazione di polizia effettuata in Roma ad iniziare, per quanto noto, dal 2 aprile 1982 e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

conclusasi con l'arresto di circa 34 persone, presunte appartenenti alla organizzazione eversiva denominata « Brigate rosse »; alla luce del fatto che ancora domenica 4 aprile risultava ristretta in camere di sicurezza di caserme dell'Arma dei carabinieri una buona parte (se non tutti) degli arrestati, così da indurre i loro familiari ad avanzare formale richiesta, al giudice istruttore che aveva firmato i mandati di cattura, perché venissero trasferiti in normali istituti carcerari romani —:

se la restrizione in camere di sicurezza dell'Arma dei carabinieri, e per periodi non brevi, sia stata attuata per gli arrestati di entrambi i sessi o solo per quelli di sesso maschile;

quanto tempo sia comunque intercorso — per ciascuno degli arrestati durante l'operazione in esame — tra il momento dell'arresto e quello dell'ingresso in un istituto carcerario;

in quali specifiche strutture dell'Arma dei carabinieri si trovano le camere di sicurezza utilizzate nella circostanza in esame. (4-13994)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per giugnere alla modifica della norma che istituì, a suo tempo, il grado in più di « contrammiraglio », quale effettivo grado aggiuntivo inserito tra quello di capitano di vascello (grado più elevato nell'ambito degli ufficiali superiori, corrispondente a quello di colonnello nelle altre forze armate-corpi-armi) e quello di ammiraglio di divisione, con ciò stesso creando una situazione di disallineamento rispetto a quanto avviene presso le altre marine del mondo, incluse quelle dei paesi della NATO, cosicché al grado di *rear admiral* — che corrisponderebbe al grado di ammiraglio di divisione — si fa impropriamente corrispondere quello di « contrammiraglio ».

Per conoscere se si ritenga di intervenire al fine di ridurre di uno i gradi

esistenti nell'ambito dei generali e degli ammiragli, con ciò stesso riducendo le occasioni di condizionamento delle singole carriere, occasioni capaci — per loro stessa natura — di privilegiare per la selezione ai gradi più elevati elementi coerenti con il sistema che li presceglie, ponendo in seconda linea quel principio di professionalità e quelle capacità innovative che sono alla base di un graduale e costante progresso delle istituzioni. (4-13995)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti lo scontro a fuoco verificatosi il pomeriggio del giorno 12 aprile 1982 a Roma nella zona del Foro Italico, davanti all'edificio ove è ubicata la palestra destinata ad ospitare il processo agli imputati per la strage di via Fani e per la successiva uccisione di Aldo Moro, quando da più autovetture sono state lanciate due bombe a mano e sono stati sparati numerosi colpi d'arma da fuoco contro i carabinieri in servizio di vigilanza attorno all'edificio e gli attentatori si dileguavano dopo un conflitto a fuoco a seguito del quale rimanevano feriti, nello adempimento del loro dovere, il cinquantenne maresciallo Giulio Gregori ed i due appuntati Francesco Valori di 56 anni e Michele Scaringella di 22 anni, mentre l'attentato veniva rivendicato, in un secondo tempo, a nome dell'organizzazione « Brigate rosse » —:

quale sia stata, alla luce degli accertamenti effettuati, la precisa dinamica dell'avvenimento;

se siano stati accertati, in particolare, la composizione del nucleo che ha condotto l'attentato, il numero ed il tipo degli automezzi di cui esso si è avvalso, il tipo e/o le caratteristiche delle armi impiegate;

quale era il reparto di appartenenza dei carabinieri in servizio di vigilanza, quale la composizione della pattuglia per quanto relativo a numero di componenti ed a mezzi a disposizioni e se i suoi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

membri indossavano o meno giubbotti antiproiettile;

se era prevista o meno l'attivazione di un servizio di vigilanza all'esterno alla recinzione che circonda l'edificio e, in caso affermativo, come era composto;

quali siano stati gli esiti sanitari del ricovero ospedaliero dei tre uomini dell'arma dei carabinieri e se le ferite abbiano procurato infermità o menomazioni permanenti e, in caso affermativo, di quale grado e livello esse siano risultate.

Per conoscere altresì se si sia in grado di confermare l'ipotesi avanzata fin dai primi momenti (ed apparsa al quanto prematura) da mezzi di informazione a diffusione nazionale, secondo i quali, nel corso dell'agguato, sarebbero state impiegate armi rubate nel corso del noto assalto alla caserma di Santa Maria Capua Vetere e quale sia stata la fonte ufficiale che avrebbe fornito tale notizia. (4-13996)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se sono previsti lavori di riparazione alla Caserma Bligny di Savona in cui le condizioni delle camerate sono particolarmente carenti, come indicato dai rappresentanti del COBAR. (4-13997)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente della grave situazione in cui versano i pensionati militari e in particolare quelli che « godono » della pensione privilegiata ordinaria per infermità contratte per causa di servizio. Infatti per queste pensioni è prevista la concessione di un aumento di un decimo sullo stipendio base pensionabile equivalente a poche migliaia di lire (e che risale nientemeno che al 1923). Se in quell'epoca forse l'aumento di 1/10 poteva ritenersi congruo rispetto al costo della vita del tempo, oggi non è pensabile che tale disciplina possa essere ancora valida.

Per conoscere, in conseguenza, quali iniziative intenda prendere al riguardo. (4-13998)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente della difficile situazione economica in cui versa il cantiere ferronavale S. Bartolomeo di La Spezia, e in particolare quali iniziative intende prendere per dare al cantiere la possibilità di recuperare al più presto i contributi alle riparazioni navali. (4-13999)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione alle richieste avanzate dal sergente Dino Tanassi al governo vettovagliamento, presso l'aeroporto AM di Viterbo, per riprendere servizio in relazione anche al ricorso al TAR, contro il « congedo forzato » per indoneità del 1976, per il quale il TAR ha concesso la sospensiva del provvedimento, limitatamente alla corresponsione degli assegni — quali decisioni intenda adottare. (4-14000)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione agli esposti del tenente colonnello f.Spe. Francesco Leonetti, per il quale è pendente un giudizio presso il tribunale amministrativo regionale del Lazio, se risultano delle irregolarità nel suo libretto personale e quali motivi hanno determinato il rifiuto da parte del Leonetti di firmare la « dichiarazione di completezza ». (4-14001)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se le direttive impartite dalla direzione generale di sanità in merito agli accertamenti diagnostici su giovani di leva affetti da diabete insulino-dipendente vengono applicate.

Per conoscere in particolare se l'applicazione delle direttive costringa i giovani ad inutili ripetizioni di analisi e di viaggi. Ciò in quanto si sono verificati casi, come quello del giovane Flavio Lecchini, di Arzelato Pontremoli, che è stato costretto a una serie del tutto inutile di accertamenti. (4-14002)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla richiesta fatta dal sergente Antonino Villanti, decorato nella Guerra di Liberazione con medaglia d'argento al valor militare e promozione per merito di guerra — se la richiesta potrà venire esaudita.

Quanto sopra tenendo presente che non sembra equo escludere il maresciallo Villanti dal beneficio della promozione al grado superiore (a titolo onorifico) per il solo motivo che non è stato in zona di operazioni oltre 4 mesi: viene infatti concessa ugualmente la croce di guerra al merito a quei militari che, pur non avendo superato tre mesi di guerra, abbiano ottenuto una decorazione al valor militare. (4-14003)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione al ricorso del capitano di complemento (in congedo) Franco Mechi di Venezia, inteso ad ottenere la qualifica di combattente, quali sono le risultanze in merito.

Quanto sopra tenendo presente che il Mechi fu discriminato nel 1946 per la sua adesione in Germania alla RSI senza peraltro mai prestare servizio e che alcune recenti richieste di revisione sono state favorevolmente esaminate. (4-14004)

RUBINACCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che con enorme ritardo la nostra legislazione ha recepito la direttiva della CEE volta ad estendere al settore dei trasporti su strada i contributi ad integrazione degli oneri del servizio dei pubblici trasporti;

che l'amministrazione dei trasporti, violando la lettera e lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1981, non eroga i contributi alle aziende di trasporto ad integrazione dei costi di gestione delle linee che hanno in concessione —

quali provvedimenti intende adottare per consentire ai concessionari del pubblico servizio di riscuotere i contributi ad essi spettanti. (4-14005)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa la categoria degli « ex-militari di truppa » detti « tabellari ».

Infatti ai pensionati « tabellari » (soldato, caporale e caporale maggiore) che hanno riportato lesioni o infermità di servizio e per causa di esso e quindi permanentemente inabili al servizio militare, viene concessa una pensione privilegiata ordinaria a carico del Ministero della difesa.

Non avendo però un regolare rapporto d'impiego con lo Stato e non avendo di conseguenza una base pensionabile su cui calcolare l'emolumento da concedere, sono state — da sempre — istituite apposite « tabelle » per il risarcimento del danno subito a seconda della categoria di invalidità.

Per la classificazione delle infermità o lesioni, il riferimento è quello delle pensioni di guerra, tenendo conto anche che si tratta di militari. È tipica quindi per i « tabellari » la funzione risarcitoria del danno fisico collegata all'istituto pensionistico. Non deve essere dimenticato che gli invalidi per servizio militare sono equiparati a quelli di guerra da leggi, decisioni del Consiglio di Stato e da sentenze della Corte costituzionale. Non è così invece per la disparità di trattamento fiscale di fronte ai colleghi invalidi di guerra e invalidi del lavoro esentati dalla tassazione IRPEF. Eppure moltissime sono le analogie per i pensionati « tabellari » con i « pensionati di guerra »:

la pensione « tabellare » prescinde, come la pensione di guerra, da fattori relativi al rapporto di servizio effettivo di dipendenza ed è commisurata unicamente alla menomazione subita;

il trattamento di pensione privilegiata « tabellare » ha carattere di completa autonomia;

la pensione « tabellare » è collegata per tutti i militari (soldati, caporali e caporali maggiori) unicamente alla lesione o infermità derivante da evento di servizio e per causa di esso;

la pensione « tabellare » per quanto riguarda l'ammontare è determinato unicamente in funzione dell'entità del danno subito, secondo le ipotesi indicate specificatamente nelle tabelle annesse alla legge sulle pensioni di guerra;

dal sistema legislativo vigente emerge la piena autonomia sia concettuale sia normativa della pensione privilegiata « tabellare »;

esiste fra le pensioni di guerra e le pensioni privilegiate « tabellari » quella identità ed omogeneità di situazioni che costituisce il presupposto del richiamo al principio di eguaglianza che consente di accordare ad esse le « agevolazioni tributarie » della esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, derogando alla disposizione generale secondo la quale « costituiscono reddito di lavoro dipendente — e quindi soggette all'IRPEF — anche le pensioni e gli assegni equiparati (articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, « Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche »);

la pensione privilegiata « tabellare » ha valore risarcitivo del sacrificio totale o parziale della integrità fisica.

Per conoscere, chiarito quanto sopra circa la situazione dei « tabellari », purtroppo non ben compresa e conosciuta data la sua atipica natura, quali iniziative si intendono adottare per sanare una situazione che si perpetua nel tempo e che non è stata mai affrontata nei suoi giusti e sconosciuti aspetti. (4-14006)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, se risponde al vero che vi sono contrastanti interpretazioni da parte dell'UNUCI in merito all'iscrizione dei partigiani combattenti ai quali è stato conferito il grado di ufficiali a titolo onorifico ai sensi della legge 8 agosto 1980, n. 434.

Per conoscere in particolare se l'UNUCI deve intendersi come una associazione esclusiva di ufficiali che sono appartenuti

alle forze armate e ai corpi armati dello Stato italiano e se l'iscrizione è consentita solo agli ufficiali che cessano dal servizio permanente ed a quelli di complemento al termine del servizio di prima nomina o di trattenimento, e se non si ritiene assurdo escludere dalla iscrizione all'Associazione coloro che sono stati insigniti del grado di ufficiale a titolo onorifico. (4-14007)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del disagio che si genera (in quegli strati del personale civile della difesa che operano con le stesse specializzazioni e nelle identiche modalità rispetto al similare personale militare) per via delle indennità operative. Quanto sopra tenendo presente i seguenti due casi:

a) i civili della Difesa sono « impiegati di Stato atipici » (e in tal caso non si vede come non debbano fruire di indennità connesse alle attività svolte);

b) i civili sono « impiegati normali dello Stato » che svolgono funzioni identiche a quelle svolte da un qualsiasi impiegato di eguale ruolo di altro ramo dell'amministrazione dello Stato e, in siffatto caso, non si capisce l'opposizione a un loro fattivo inserimento (a mezzo dello strumento giuridico del « comando presso altra amministrazione » oppure della « soppressione di ruolo » laddove ricorrano le condizioni per la superfluità) tenuto conto che è noto, che altri rami dell'amministrazione dello Stato sono impossibilitati a svolgere la loro funzione per obiettiva carenza di personale; esempi tipici: geometri, ingegneri, periti industriali e, comunque, personale tecnico specializzato per cui esiste presso l'amministrazione militare (e in quantità considerevole) personale di ruolo corrispondente.

Quanto sopra tenendo presente anche che ciò potrebbe dare l'avvio ad una seria riforma relativamente all'impiego produttivo del potenziale umano mirando ad una « efficienza globale » della amministrazione pubblica. (4-14008)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione alla gestione dei fondi di bilancio quali controlli vengono eseguiti sulle forniture per evitare che vengano assegnati fondi su un capitolo (come spese generali, d'ufficio, di rappresentanza) dove un ente emette fatture (o le può far emettere da ditte compiacenti) non corrispondenti a forniture e si potrebbero quindi incassare somme dalle ditte (con trattenute da parte delle ditte stesse).

Per conoscere se, al riguardo, vengono fatti controlli per verificare le fatture presso l'ente o la ditta fornitrice (che potrebbe non versare l'IVA), in parallelo e controllando altresì le assunzioni in carico che, per i materiali di consumo (fotocopie, eccetera), vengono omesse sui registri interni.

Per conoscere in particolare se questi controlli vengono eseguiti nel mese di gennaio in cui questo giro di affari potrebbe essere particolarmente intenso dal momento che molte disponibilità possono venir accantonate durante l'anno proprio a questo scopo: si potrebbe a tal proposito prevedere il controllo dei conti correnti degli interessati e dei loro familiari. (4-14009)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente della grave situazione pensionistica in cui versano i militari i quali hanno lasciato il servizio nel 1958 accettando quanto offerto da una legge sullo sfollamento volontario (potendo contare su circa 30 anni di servizio agli effetti pensionistici). Tale personale potendo svolgere un altro lavoro con il conseguente versamento dei contributi pensionistici dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, ora usufruisce di pensione di invalidità INPS per entità inferiori alle 170.000 lire mensili.

Ora poiché questi militari « godono » già di una irrisoria pensione da parte della Amministrazione militare non possono ottenere dall'INPS quanto spetta loro per i contributi versati.

Per conoscere quali iniziative intende prendere in merito. (4-14010)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde al vero che la ditta Giovanni Aprile di Augusta, appaltatrice di Maricommi, Augusta, ha acquistato in data 30 marzo 1979, per un importo di lire 8.500.000, l'autovettura Opel Rekord E 23 D4P, targata SR 168165, e che detta vettura sia stata affidata e data in uso fin dal primo giorno di acquisto a un ufficiale, allora capo servizio di Maricommi, Augusta.

Per conoscere se risponde al vero che in data 13 settembre 1979 il suddetto automezzo è stato venduto per la somma di lire 1.300.000. (4-14011)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde a verità che, in relazione alle norme applicative della legge 8 agosto 1980, n. 434, che concede una promozione a titolo onorifico a coloro che hanno preso parte alla Guerra di Liberazione 1943-1945 « indipendentemente dalle promozioni conseguite per diritto » come precisato dall'articolo 1 della legge stessa, verrebbero esclusi alcuni generali di brigata provenienti dal ruolo speciale unico (RSU) con il grado di colonnello perché a causa della provenienza dal RSU non sarebbe previsto il grado di generale di brigata. Quanto sopra tenendo conto che i generali di cui sopra sono stati promossi in base alla legge 2 dicembre 1975, n. 626, articolo 22, dove è testualmente scritto: « I colonnelli RSU in deroga alle disposizioni della legge 2 novembre 1955, n. 1137, possono conseguire la promozione a generale di brigata... dalla data di entrata in vigore della presente legge... ». Pertanto, quei colonnelli già del RSU che furono a suo tempo promossi al grado di generale di brigata perché aventi particolari requisiti, in atto devono essere considerati compresi nel ruolo unico dei generali alla stregua dei provenienti ruoli delle singole armi, trattandosi di promozione conseguita in base a una specifica legge e valida a tutti gli effetti per « diritto di legge », come precisato dall'articolo 1 della legge n. 434 del 1980.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

Mentre la legge n. 434 del 1980, nell'intenzione del legislatore, dovrebbe avere la più ampia applicazione ed estensione in quanto non prevede alcuna limitazione (articolo 4: «...la promozione a titolo onorifico è concessa anche a tutti gli ufficiali»), il Ministero della difesa ne farebbe una interpretazione restrittiva ponendo in essere una cavillosa discriminazione, giuridicamente falsata e ingiuriosa sotto il profilo morale, tanto più che verrebbe a colpire solo un esiguo numero di generali che sono, viceversa, in possesso dei requisiti voluti dalla legge. Infatti l'applicazione restrittiva della legge n. 434 del 1980 sarebbe dovuta all'interpretazione « letterale » dell'articolo 1, articolo che appare in contrasto con lo spirito della legge laddove dice che la promozione a titolo onorifico viene concessa «...all'atto del collocamento in ausiliaria o in congedo o in qualunque momento avvenuto...». Tale frase viene considerata avente effetto retroattivo e quindi discriminante per i generali se promossi di diritto per la legge n. 626 del 1975, ma che all'atto dell'invio in ausiliaria erano ancora colonnelli del RSU ove non è contemplato il grado di generale di brigata.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se intende impartire direttive per l'assunzione dello « spirito » e per « l'interpretazione letterale » della legge in questione al fine di riesaminare obiettivamente e con maggior senso di giustizia la posizione dei generali di brigata di cui sopra che, all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 434 del 1980, si trovavano in ausiliaria e inseriti nel ruolo generale e che soprattutto hanno partecipato alla Guerra di Liberazione al comando di reparti combattenti delle singole armi di provenienza. La rettificazione delle norme applicative secondo « lo spirito » della legge dovrebbe tener conto in particolare che nell'articolo 4 non si pone alcuna limitazione ma la sola condizione di aver partecipato alla Guerra di Liberazione. (4-14012)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere con quali modalità vengono gestite le cure termali per le forze armate.

Per conoscere, per quanto concerne le terme di Agnano, quali controlli vengono eseguiti e in particolare se risponde al vero che nel turno del 30 giugno 1981 all'hotel Terme di Agnano risulterebbe:

1) che 5 ufficiali erano « presenti cartolarmente » e quindi assenti;

2) che un ufficiale arrivava tutte le mattine per le sole cure con una automobile targata EI 472372;

3) che un altro ufficiale dopo tre giorni di cure è stato « sostituito » all'hotel da una signora.

Per conoscere se ritiene opportuno svolgere una indagine in questo delicato settore che comporta elevate spese per l'amministrazione. (4-14013)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se è a conoscenza, in relazione al requisito della valutazione ai fini dell'avanzamento previsto dal primo comma dell'articolo 2 delle norme per il reclutamento dei commissari di leva, del requisito fortemente limitativo per molti tenenti colonnelli del ruolo speciale unico dell'esercito che ancora non sono stati valutati per l'avanzamento, nonostante abbiano una anzianità da ufficiale superiore di oltre 11 anni.

Vi sono infatti ufficiali provenienti dai corsi regolari e dalle scuole di applicazione transitati nel 1963 nel ruolo speciale unico per gli ufficiali in SPE dell'esercito.

Secondo la legge istitutiva (16 novembre 1962 n. 1622) l'alimentazione del ruolo doveva avvenire dal basso, ossia dal reclutamento dei sottotenenti. Ma già la legge 2 marzo 1963, n. 305, consentendo a molti ufficiali di complemento di transitare nel ruolo, e quindi di divenire effettivi, conservando grado e anzianità di grado, permise a detti ufficiali di complemento di scavalcare, in ruolo, gli ufficiali già in SPE, aventi anzianità di grado a loro inferiore anche di un sol giorno. Ciò senza tener conto che per diventare ufficiali in SPE occorrono, come minimo, due an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

ni di corso, mentre per diventare ufficiali di complemento sono sufficienti solamente nove mesi di corso.

In base ad altre successive leggi (numero 1249 del 18 novembre 1964, n. 339 del 5 giugno 1973; n. 626 del 2 dicembre 1975 e probabilmente la n. 574 del 20 settembre 1980), diverse altre aliquote di ufficiali provenienti da altri ruoli sono stati immessi, dall'alto, nel citato ruolo speciale unico.

A causa di queste frequenti immissioni questi ufficiali sono stati continuamente scavalcati in ruolo, ragion per cui dopo quasi 30 anni di meritato servizio non sono stati ancora presi in esame per l'avanzamento, in quanto compresi nelle « apposite aliquote » che annualmente vengono formate.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non ritiene opportuno assumere iniziative affinché possano partecipare al concorso anche i tenenti colonnelli con anzianità non inferiore a 11 anni nei gradi di maggiore e tenente colonnello.

(4-14014)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in riferimento all'incidente verificatosi a Bologna il giorno 7 aprile 1982, quando dall'arma in dotazione ad un brigadiere dei carabinieri che stava verificando i documenti degli occupanti di una autovettura (la quale era stata inseguita, e raggiunta, a seguito di infrazione alle norme del traffico) è partita una raffica ed un colpo ha raggiunto l'appartamento di una casa circostante, ferendo la trentottenne signora Graziella Tacchi Cocco e, più gravemente, sua figlia Tamara, di 13 anni —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

se, in particolare, sia stata appurata la causa che ha provocato la raffica di fuoco e se essa sia dipesa da malfunzionamento dell'arma;

quali erano reparto di appartenenza e composizione dell'equipaggio dell'autovel-

tura dei carabinieri che ha condotta la azione;

quali sono stati gli esiti sanitari del ricovero ospedaliero delle due donne ferite e se per la giovane Tamara il fatto abbia comportato lesioni o infermità a carattere permanente e, in tal caso, di quale livello-grado esse siano risultate. (4-14015)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti l'affondamento, avvenuto in Adriatico, all'altezza di Giulianova, presumibilmente il giorno 7 aprile 1982, del peschereccio *Angelo Padre*, con tre persone a bordo —:

da quale porto era partito ed in quale data, in quale area avrebbe dovuto effettuare operazioni di pesca, in quale porto ed in quale data sarebbe dovuto rientrare;

quali siano state le condizioni meteo-marine, ivi incluse quelle di visibilità, a cavallo del periodo di presumibile affondamento;

come sia stata avviata la relativa operazione di soccorso, in quale momento essa abbia avuto inizio e per quanto si sia protratta;

quali mezzi navali ed aerei abbiano preso parte all'operazione e secondo quale sequenza si siano verificati i relativi interventi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione e quali ne siano stati i risultati;

quale riscontro in fatti concreti o in testimonianze dirette trovino le notizie secondo le quali il peschereccio sarebbe affondato a seguito della collisione con unità mercantile. (4-14016)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti la denuncia, per sequestro di persona, pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

sentata dal quindicenne Fabio M. avverso cinque carabinieri i quali, la sera del giorno 7 aprile 1982, essendo in abito borghese, lo avevano fermato mentre si trovava a bordo di un motorino guidato da un amico, nel centro storico di Genova —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

se risponda, in particolare, a verità che i carabinieri erano in borghese;

se il giovane Fabio M. e/o il suo amico siano stati effettivamente fermati e, in caso affermativo, quale sia stata la specifica motivazione addotta per il loro fermo;

se i carabinieri stavano espletando una particolare attività di servizio o se il loro incontro con i due giovani sia stato accidentale;

quale sia stata la motivazione della denuncia presentata dal giovane. (4-14017)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione alla prevista costruzione di cacciamine in vetroresina della ditta INTERMARINE, se sono state fatte in sede progettuale le seguenti considerazioni, in base alle caratteristiche tecnico-operative di un tale tipo di natante, considerazioni che coinvolgono, a causa del materiale impiegato (la vetroresina) due aspetti di cui uno prettamente ingegneristico, nei confronti delle fasi di produzione e manutenzione, e l'altro, di carattere puramente militare, nei confronti delle capacità di resistenza alle offese nemiche.

Per conoscere, in sostanza — premesso quanto segue:

a) che incidenti sul lavoro per i cacciamine sono senz'altro una possibilità di cui occorre tener bene conto nell'effettuare la scelta, dato che danneggiamenti anche considerevoli (che però non compromettono le capacità di navigazione del natante) portano senz'altro ad una impostazione completamente diversa degli in-

terventi a seconda che lo scafo sia in vetroresina o in metallo amagnetico o in legno-metallo).

Il lavoro per lo scafo in vetroresina è senza dubbio più oneroso, in quanto le difficoltà che nascono per ripristinare la continuità del guscio, sul quale si basa la resistenza strutturale della barca, sono assai notevoli. Sarà, infatti, molto oneroso e in molti casi assolutamente impossibile il ripristino dell'ordito della vetroresina, con un intervento che dovrà necessariamente effettuarsi all'interno con il grosso svantaggio di dover smantellare tutto il *furnishing* della barca nella zona interessata, dopo aver ovviamente realizzato all'esterno un'incastellatura per la base portante della resina. Inoltre il ripristino della resistenza meccanica non potrà essere garantito se non a prezzo di un surdimensionamento della struttura nella parte riparata. Tutto ciò ovviamente potrà essere attuato solo in cantieri specializzati (assai difficilmente negli arsenali militari) e, per gli interventi di maggior impegno, solo in quelli di produzione dove il *know-how* sulla resina impiegata in fase realizzativa è senz'altro il più attendibile.

Da quanto sopra consegue che in caso di necessità di un aumento di produzione o di attribuzione a diversi cantieri dell'incarico dell'opera si determineranno notevoli aggravii di costi ed una non facile indagine per accertare che le tecnologie ed i risultati ottenuti dai diversi produttori siano allineati e rispettino le specifiche del progetto. Questa è senza dubbio una questione difficilmente definibile con sistemi di tipo classico del controllo di qualità, per il fatto che le caratteristiche del materiale della struttura, nel caso della vetroresina, si concretizzano solo ad opera finita e quindi il saggio sullo *stock* è impossibile. Dal che deriva anche una obiettiva difficoltà di assicurare un prodotto finito con i requisiti imposti dalle specifiche.

Oltre a questo occorre tenere presente che, comunque, i diversi produttori dovranno essere forniti degli stampi, necessari alla realizzazione dei gusci, il che

comporterà, senza ombra di dubbio, un aumento degli investimenti di impianto che si riverseranno sul costo dell'unità di prodotto;

b) che in campo aeronautico l'ente governativo di controllo degli aeromobili, il Registro aeronautico italiano, non accetta la costruzione di elementi strutturali in resina se non con notevoli aggravii nei controlli e nelle prove di valutazione proprio per la scarsa affidabilità del prodotto e la intrinseca difficoltà dello accertamento delle sue caratteristiche meccaniche di partenza.

Ovviamente lo scafo in metallo smagnetizzato non presenta alcuno degli svantaggi sopra enunciati per gli scafi in vetroresina. Infatti, la semplicità degli interventi di riparazione sulle lamiere, la reperibilità di cantieri affidabili, la possibilità di avere un prodotto finito di qualità costante, previo naturalmente il solo rispetto dei disegni costruttivi, la possibilità di un controllo efficace del materiale di base, fanno dello scafo metallico, almeno allo stato attuale dell'arte, il prodotto alla fine più economico, sicuro e senz'altro, per scopi militari, il più adatto (anche nel settore della guerra di mine in considerazione della evoluzione delle tecniche) anche per quanto riguarda la resistenza all'offesa, peculiarità che comunque un natante militare deve possedere, sempre nel rispetto di un equilibrato rapporto costo-efficacia. Per quello che concerne offese di tipo convenzionale, in nessuno dei due casi (scafo in vetroresina o scafo metallico) potrà garantirsi la resistenza all'attacco di missili o cannoni perché, nei confronti di questo attacco, i due scafi sono praticamente equivalenti. Certo è però che per eventuali incendi a bordo lo scafo metallico offre una capacità di sopravvivenza maggiore derivante dal fatto che la vetroresina, anche se autoestinguente, perde subito le caratteristiche meccaniche di resistenza quando è sottoposta ad incremento di temperatura. Per quanto riguarda gli effetti derivanti dalle esplosioni nucleari, non considerando l'onda d'urto, il

fenomeno dell'impulso elettromagnetico (EMP) trova lo scafo metallico senza dubbio più idoneo a resistere. Infatti l'arco che si verrebbe ad innescare tra le nubi ionizzate e lo scafo metallico non ha possibilità di penetrare all'interno per l'effetto della gabbia di Faraday che lo scafo stesso determina. Infatti, l'esplosione nucleare provoca dei campi sia elettrici che elettromagnetici di grandissima intensità dovuti alla ionizzazione dell'atmosfera circostante l'esplosione. Questo determina l'innescò di fenomeni paragonabili al fulmine ma di intensità enormemente maggiore che si differenziano, inoltre, per il fatto che mentre per il fulmine si è di fronte a manifestazioni per lo più di tipo statico, per l'esplosione nucleare l'energia dei campi induce correnti ad alta intensità a voltaggio nei conduttori legati agli apparati elettronici provocandone il danneggiamento. Tutto ciò non può essere assolutamente schermato da uno scafo in vetroresina in quanto completamente « trasparente » a questi fenomeni, mentre per quanto già detto ciò è possibile con uno scafo metallico. Inoltre per lo scafo in vetroresina, materiale ovviamente non conduttore, fenomeni di scarica porterebbero nella zona di ingresso un surriscaldamento con fusione del materiale e conseguente grave danneggiamento che potrebbe determinare perfino la perdita del natante;

c) che per quanto, poi, concerne la protezione dai disturbi di radiofrequenza è chiara la maggiore protezione degli apparati elettronici, derivante dall'impiego di scafi metallici. Infatti solo una schermatura metallica (oltre a sistemi di filtraggio elettronico sugli apparati) può ridurre le interferenze che con uno scafo in vetroresina avrebbero accesso incontrastato -:

se sono state attentamente valutate con prove:

la costanza della resistenza meccanica di pannelli in vetroresina eseguiti da diverse società in base a specifiche identiche:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

la resistenza meccanica in funzione della temperatura;

la resistenza sotto scariche elettriche di elevatissima intensità;

il costo di impianto degli stampi (che diviene accettabile solo per elevato numero di pezzi prodotti);

il costo della manutenzione e l'affidabilità (se tale manutenzione non è effettuata dal costruttore).

Per conoscere infine quali sono stati i risultati delle prove comparative di stazza e di quanto la stazza del cacciamine di vetroresina sopravanza quella del cacciamine in legno e metallo, maggiore stazza, che nasce dal fatto strutturale in quanto per ottenere la voluta resistenza è necessario operare con notevoli spessori di vetroresina, anche superiori al teorico. Infatti oltre alla ovvia minore resistenza intrinseca della vetroresina (rispetto all'acciaio), vengono utilizzati coefficienti di sicurezza doppi o tripli di quelli per l'acciaio.

Per conoscere infine come si intende risolvere il problema della esecuzione di modifiche dato che alterare un guscio in vetroresina significa compromettere completamente la sua resistenza meccanica globale, mentre gli interventi possibili sono di costo nettamente più elevato e legati alla tecnologia del costruttore.

(4-14018)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra (posizione numero 123494) intestata alla signora Tinca Ginevra, residente a Terni, Ponte Le Cave 42, e vedova del signor Marocchi Carlino (L'Aquila) nato il 20 ottobre 1908 e deceduto il 17 novembre 1951.

In ordine a detta pratica si precisa che la relativa domanda è stata presentata in data 2 novembre 1949. Successivamente gli interessati hanno presentato in data 27 maggio 1950, ricorso avverso il decreto di reiezione n. 1137698.

(4-14019)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente presso gli istituti superiori di educazione fisica, gli unici enti abilitati a « produrre » insegnanti di educazione fisica, dato che ad insegnare educazione fisica nelle scuole sono chiamati un po' tutti, siano o meno in possesso del diploma ISEF;

per conoscere il pensiero del Ministro sulle prospettive occupazionali degli studenti dell'ISEF e sulla richiesta di trasformare l'attuale sistema in un vero e proprio corso di laurea, mentre ora conferisce un semplice diploma;

per sapere infine che cosa intende fare il Governo per rivalutare gli insegnanti di educazione fisica e per non fare rimanere questa disciplina la parente povera delle altre discipline scolastiche.

(4-14020)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulle iniziative per l'istituzione della nuova provincia di Biella in Piemonte, essendosi il presidente della stessa regione dichiarato disposto a esaminare la proposta in un progetto globale di decentramento dove devono trovare collocazione le giuste aspirazioni di quelle comunità piemontesi che — per storia, cultura ed economia — hanno le carte in regola per ottenere il riconoscimento di enti territoriali intermedi (naturalmente « nel quadro della legge sulle autonomie locali »).

(4-14021)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da una disamina dei fenomeni scolastici dell'ultimo ventennio emerge uno stato di disordine, di confusione e di inefficienza culturale in cui versa la scuola italiana in seguito a riforme poco oculate e demagogicamente inquinate — se non ritenga che ancora oggi i problemi della scuola vengano trattati al vertice

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

con una persistente astrattezza, senza un reale rapporto col mondo docente e direttivo, in quanto apertamente esisterebbe una « dittatura » riformistica di gruppi ed « esperti » di comodo, legati ai centri di potere, ai quali — e solo ad essi — è consentito progettare e decidere quanto riguarda l'intera comunità nazionale ed il suo futuro.

L'attuale sfascio del mondo scolastico è avvenuto infatti per giochi di potere e patteggiamenti vari, che hanno condotto ad una situazione nella quale:

1) si incoraggia una stolta campagna « antinozionistica » ed « antiselettiva » che ha provocato un lassismo senza precedenti, un inevitabile abuso della promozione sempre più facile ed immeritata ed il conseguente ampliamento della superficialità culturale e della confusione mentale;

2) si abbassa a livelli inconcepibili la capacità di istruzione e di educazione della scuola dell'obbligo, sia sul piano dei contenuti che su quello metodologico, secondo teorie assai discutibili, diffondendo il mito di una eguaglianza innaturale e demagogica, nociva per tutti, soprattutto per i meno fortunati;

3) si confondono competenze e ruoli all'interno del mondo scolastico, mediante una cosiddetta « partecipazione democratica », umiliando spesso assurdamente docenti e dirigenti preparati ed impegnati in nome di riforme deprimenti ed esasperate di collettivismo.

Né sembra possa nutrirsi fiducia nei progetti di riforma allo studio, in quanto in essi:

a) si insiste ancora sulla unificazione ad ogni costo di tutte le forme di scuola secondaria superiore, il che provocherà, con l'ulteriore abbassamento del livello culturale generale, una preparazione sempre più generica e superficiale, estendendo la piaga della promozione facile e l'inevitabile scadimento qualitativo della nostra scuola superiore;

b) si pretende di contrabbandare progressivamente come elevazione cultu-

rale di massa il modello unificato della scuola secondaria superiore, quando è pacifico che l'introduzione della girandola di scelte multiple e variabili, all'interno di un unico asse fondamentale di studi, non potrà che far aumentare la confusione nella scuola e favorire lo scarso senso di responsabilità dei giovani nelle loro scelte, rendendo inattuabile qualsiasi serio percorso di studi educativo e formativo;

c) si sacrificano con superficialità pedagogica materie come il latino, il greco, la filosofia, le quali, per il fatto di richiedere studio assiduo e preparazione remota e poiché non vantano l'immediata utilità pratica, finirebbero con l'essere emarginate da scelte scolastiche non mature, con conseguenze culturali difficilmente prevedibili a lunga scadenza.

Per sapere dunque se il Ministro non ritenga opportuno procedere ad una più realistica valutazione della realtà scolastica attuale, fatta però non attraverso i soliti canali ammaestrati. (4-14022)

MARTINAT. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che la direzione della Montefibre di Vercelli ha sospeso la fornitura di materie prime per lo stabilimento medesimo.

Per sapere se è vero che l'azienda con questo atto intenderebbe mettere di conseguenza i lavoratori in cassa integrazione guadagni.

Per sapere se è vero che i dipendenti messi in cassa integrazione guadagni mesi fa non hanno ancora ricevuto quanto loro dovuto e, in caso affermativo di chi è la colpa.

Per sapere infine quali sono gli intendimenti del Ministro e del Governo, qualora quanto esposto risulti vero, per rimediare a questa gravissima situazione che interessa centinaia e centinaia di lavoratori del vercellese. (4-14023)

COVATTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

inchiesta amministrativa sull'agenzia di Parma della SIP, il cui direttore, ingegner Luciano Negri, ha ricevuto in data 14 gennaio una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti di ufficio e peculato;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno disporre la sospensione cautelativa dello stesso ingegner Negri;

per sapere infine se non ritenga necessario disporre accertamenti a carico del direttore generale della 3^a zona ingegner Chientaroli e del direttore della regione Emilia-Romagna ingegner Fornaciari i quali, da tempo messi al corrente delle predette irregolarità da parte del capo dei servizi tecnici dell'agenzia di Parma, ingegner Gazza, non solo non hanno preso gli opportuni e necessari provvedimenti, ma hanno disposto per quest'ultimo una trasferta a tempo indeterminato a Bologna con una vaga destinazione.

(4-14024)

LA GANGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - atteso che:

da circa due mesi il complesso cartario Cartiere A. Sterzi, operante in Crevacuore (Vercelli), ha cessato la propria attività produttiva causa il protrarsi delle procedure di ammissione della ditta alla amministrazione straordinaria, lasciando in tal modo forzatamente le maestranze in cassa integrazione ordinaria;

questo fatto ha determinato in zona una grave ed irreversibile crisi occupazionale che non trova sbocchi, anche per il fatto che le altre industrie esistenti sono a carattere tessile, per cui non possono riassorbire il personale cartario;

la ditta viene irrimediabilmente danneggiata dalla mancata produzione, lasciando la vasta clientela abituale alla mercé del mercato nazionale e, quello che più preoccupa, della concorrenza estera;

ad aggravare questa situazione, non ultimo è il deterioramento cui vanno in-

contro i macchinari e il materiale, che sono all'avanguardia per la produzione della carta, e che, se dovessero restare fermi, potrebbero subire danni irreparabili -

se non ritiene di dover accelerare le procedure per porre l'azienda Sterzi in amministrazione straordinaria nel più breve tempo possibile, al fine di ovviare agli inconvenienti sopra lamentati.

(4-14025)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - con riferimento al piano socio-sanitario della regione Piemonte e al proposito in esso contenuto di garantire « la produttività del sistema nel rapporto tra costi e benefici » - quali elementi siano in possesso del Governo sulla situazione sanitaria nella regione e sulle gravi carenze cui il piano dovrebbe far fronte, a cominciare dagli ospedali, che dovrebbero garantire un servizio adeguato anche nei giorni festivi.

Per sapere inoltre se il Governo non ritenga di impegnarsi per ridurre l'uso dei medicinali (senza con questo impedire ai medici di prescrivere certe medicine), essendo ormai l'abuso dei farmaci una specie di sport nazionale che deve essere impedito, dal momento che esistono in commercio tanti farmaci inutili o quasi e mancano invece altri, come quelli contro la leucemia, che realmente servono perché non sono reperibili per inconcepibili motivi.

(4-14026)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'imbarazzante ed incresciosa vicenda di cui è stata protagonista la signora Cinzia Zavanone, di Pieve Ligure.

In particolare, la signora Zavanone, insegnante di educazione tecnica presso la scuola media statale « Schiaffino », di Camogli, avendo avuto bisogno di un periodo di cura è stata invitata a sottostare a delle visite fiscali. Per sottoporsi a queste visite fiscali, la signora Zava-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

none è dovuta andare all'ospedale militare di Sturla, in mezzo a un centinaio di ragazzi in servizio di leva, « a fare la fila con loro come se fossi un caporale d'artiglieria » (racconto della signora Zavanone).

Secondo quanto raccontato, la signora Zavanone ha dovuto « sottoporsi alla visita due volte, a distanza di un mese, e forse dovrò tornare ancora. La natura dei disturbi non ha richiesto accertamenti fisici, ma in altri casi non so come facciano. C'era una signora, ad esempio, con problemi ginecologici, e non so proprio quale pratica abbiano in quel campo i medici militari... Una giovane che veniva dall'entroterra di Sestri Levante mi è apparsa particolarmente stranita; per chi accusa disturbi certe cose non fanno certo bene. Per arrivare al distretto militare ha dovuto alzarsi alle 5 del mattino, e poi siamo uscite insieme, alle 2 del pomeriggio, praticamente senza aver mangiato. Io stessa ho perso di salute quanto ero riuscita a guadagnare sino a quel momento. Sono tornata a casa con i nervi a fior di pelle e sono rimasta in quello stato per due giorni. Mio marito, quando mi ha visto, ha chiesto se mi avevano arruolato ».

Il quotidiano *Il Lavoro* ha inoltre raccolto la testimonianza di un'altra professoressa, che ha raccontato episodi ben più imbarazzanti accaduti nello stesso ospedale nel corso di una di queste visite fiscali. Stando al racconto della giovane insegnante, che non ha voluto fosse riportato il nome, i medici militari le avrebbero chiesto di spogliarsi a torso nudo per procedere alla visita. Questo mentre la stanza era invasa da giovani militari, "oltremodo interessati alla vicenda" ».

La storia si è conclusa quando la ragazza ha protestato vivacemente e si è rifiutata di sottostare all'imposizione.

L'interrogante chiede di conoscere:

1) se i fatti sopra descritti, oggetto anche di articoli da parte della stampa locale (in particolare *Il Lavoro* del 13 e 14 aprile 1982), corrispondono al vero;

2) se sia in particolare vero che medici militari abbiano chiesto alla giovane professoressa ascoltata dal cronista de *Il Lavoro* di spogliarsi a torso nudo, davanti a giovani militari;

3) se il Governo e il Ministro della sanità non ritengano assurdo che dei civili, anche se dipendenti dello Stato, debbano sottoporsi a delle visite da parte di una commissione formata da militari;

4) se il Governo e il Ministro della sanità in particolare non ritengano urgente e necessario riesaminare il problema, stabilire altre sedi per queste necessità e sfruttare, con più fiducia, l'ufficiale sanitario. (4-14027)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che attraverso una lettera, pubblicata dal quotidiano *La Stampa* nella sua edizione del 18 aprile 1982, la signora Concetta Indennitate, di Roma, denunciava quanto segue: « Nel 1962, con tanti sacrifici, ho comperato un alloggio a Roma, in via Appia, di vecchia costruzione: da allora non sono ancora riuscita a ottenere la voltura catastale a mio nome! Mi sono recata centinaia di volte all'Ufficio tecnico erariale, sezione IV, Catasto edilizio urbano (via Reggio Calabria 54, Roma), ma mi danno sempre risposte evasive; prima mi hanno detto che la mia pratica era andata perduta, e ho dovuto procurarmi copie degli atti di compravendita nell'archivio notarile di Stato; poi che era sparito il "lucido" (partita catastale n. 65002 Foglio 904/70 sub 10). Ho scritto anche numerose lettere di sollecito, ma non ho mai avuto un cenno di risposta. Chiedo scusa per l'argomento così personale, ma non so proprio a chi rivolgermi per vedere esaudito questo mio sacrosanto diritto. E, vista l'efficienza di questo ufficio, credo che il mio caso non sia un'eccezione » —:

1) se il caso di cui è protagonista la signora Concetta Indennitate è da ritenersi isolato, o se invece episodi del genere accadano frequentemente;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

2) nel caso l'episodio sia isolato, le ragioni del « privilegio » cui è fatta oggetto la signora Indennitate;

3) nel caso l'episodio sia frequente, se non ritenga opportuno individuare e promuovere tutti quei provvedimenti necessari per rimuovere quanto prima le cause che determinano queste incresciose situazioni. (4-14028)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ha inviato una lettera al Presidente della Camera venerdì 9 aprile e ne ha consegnato copia alla sede RAI di via del Babuino per l'inoltro ai tre radiogiornali, lettera con la quale si chiedeva l'urgente convocazione del Parlamento per esaminare il conflitto delle Falkland e per determinare una immediata azione di pace del Governo italiano, e considerato che tale iniziativa non ha avuto alcuna eco alla radiotelevisione di Stato — cosa intende fare il Governo per far cessare il *black-out* della radiotelevisione di Stato verso i deputati che, non essendo capi partito o capi gruppo o capi corrente, svolgono il loro mandato in quanto rappresentanti della Nazione.

(4-14029)

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le iniziative del Ministro in ordine all'esposto del segretario della CISNAL di Foggia inviato al Ministero, Ispettorato per l'istruzione artistica, e alla procura della Repubblica in data 9 febbraio 1982.

Il testo dell'esposto è il seguente: « Il sottoscritto, Zarrillo Alessandro, segretario provinciale del SISME-CISNAL di Foggia, segnala quanto segue: in data 4 dicembre 1981 gli perveniva segnalazione circa una presunta irregolare posizione giuridica presso l'Accademia belle arti di Foggia del professor Foglio Silvano, titolare dell'insegnamento di " discipline pittori-

che " presso l'Istituto d'arte di Foggia. A detta segnalazione lo scrivente si premurava di chiedere alla Accademia belle arti di Foggia ed al Ministero della pubblica istruzione (in data 11 dicembre 1981) notizie circa la presunta irregolarità. In data 16 dicembre 1981 il direttore dell'Accademia belle arti di Foggia faceva pervenire risposta, che lo scrivente riteneva evasiva. Pertanto, in data 19 dicembre 1981 lo scrivente ribadiva nei confronti del direttore dell'Accademia belle arti di Foggia il proprio pensiero, deducendone un'irregolarità, certamente per errore. A riscontro il direttore dell'Accademia, in data 23 dicembre 1981, ancora una volta non forniva notizie precise, specificando che la pratica in oggetto era *sub iudice*. Nel frattempo, prima che fosse pervenuto questo ultimo riscontro, in data 21 dicembre 1981, lo scrivente chiedeva le stesse notizie al preside dell'Istituto d'arte di Foggia, che una nota del 6 gennaio 1982 chiariva in dettaglio il caso in oggetto. Da ciò lo scrivente ha avvertito il dovere, prima come operatore della scuola indi come sindacalista, responsabilizzato dalla missiva, di vagliare tutta la documentazione con la massima serenità possibile, e, spinto anche dalle disposizioni sulla riduzione della spesa pubblica (decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539 — Contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali: articolo 7, 6° comma) di sottoporre il caso alla S.V., in quanto, sempre a giudizio dello scrivente, la nomina " Comando " presso l'Accademia belle arti di Foggia del professor Foglio è illegale e, forse, frutto di raccomandazioni.

Ad ogni buon fine, lo scrivente precisa che nessuna nomina (anche di Comando) può essere effettuata sullo stesso posto occupato da un professore titolare regolarmente in servizio e, pertanto, dal comando in oggetto è scaturito che il professor Foglio (titolare presso l'Istituto d'arte di Foggia) è " a disposizione " (libero da impegni d'insegnamento, in quanto non esiste possibilità per lo stesso d'insegnare) presso l'Accademia belle arti di Foggia; il suo posto, presso l'Istituto d'arte di Foggia è temporaneamente oc-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

cupato da altro personale, con chiaro aggravio della spesa pubblica. Inoltre, dalle giuste segnalazioni del preside dell'Istituto d'arte di Foggia (articoli 30 e 31 del regio decreto 21 dicembre 1923, n. 3123) si evidenzia la illegalità della citata nomina (Comando) e dall'O.M. 6 febbraio 1981 nessuna attinenza può riscontrarsi per il comando in oggetto; per cui o errore vi

è stato nel segnalare da parte dell'Accademia belle arti di Foggia libero un posto occupato da titolare regolarmente in servizio, o presso il Ministero della pubblica istruzione - Ispettorato per l'istruzione artistica, vi è stato errore nel conferire, forse volutamente, un comando su posto occupato; errore che a tutt'oggi non è stato ancora rimosso ».

(4-14030)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI, CRUCIANELLI E GIANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — a seguito del trasferimento dell'agente di custodia Filippo Impellitteri, in servizio fino al 10 aprile 1982 presso il carcere milanese di San Vittore e quindi trasferito presso l'istituto di Perugia, senza alcuna chiara e giustificabile motivazione —:

1) quale fondamento abbia il sospetto che il grave provvedimento sia stato adottato solo perché l'agente Impellitteri, delegato del Coordinamento degli agenti di custodia milanesi, avrebbe partecipato il 12 dicembre 1981 ad un convegno di « Magistratura democratica »;

2) se il Ministro ritenga che con simili provvedimenti punitivi ed ingiustificati si agevoli il duro lavoro degli agenti di custodia, costretti a prestare un servizio di grande responsabilità in condizioni umane e professionali spesso inaccettabili, e senza che sia loro concesso il diritto alla tutela dei propri diritti come ad ogni altro lavoratore, e come agli appartenenti alle stesse forze della polizia di Stato.

(3-06029)

CATALANO, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie inerenti il rifiuto, da parte di responsabili amministrativi di società facenti parte dell'IRI, a mettere a disposizione i libri di bilancio per la revisione disposta dalla CONSOB.

(3-06030)

CRUCIANELLI, CATALANO E GIANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se rispondono a verità le insistenti e preoccupanti notizie della vendita ad una società privata dell'azienda agricola « Maccarese » di Roma, facente parte dell'IRI;

in questo caso, quale sia l'indirizzo economico, le convenienze, le garanzie produttive ed occupazionali che farebbero preferire una simile chiusura della vicenda « Maccarese », a giudizio degli interroganti assai negativa.

(3-06031)

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI E CAFIERO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se rispondano a verità le preoccupanti notizie inerenti gli orientamenti dell'azienda MONTEDISON a Ferrara, e se si profila, come sembra, un non rispetto degli accordi recentemente intervenuti in merito alle garanzie occupazionali.

(3-06032)

REGGIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che la risoluzione delle Nazioni Unite del 1950 circa la creazione di una federazione fra l'Eritrea e l'Etiopia è sempre stata rifiutata dal popolo eritreo ed in definitiva ha consentito all'Etiopia di trasformare l'Eritrea da Stato membro dell'unione federale in colonia esposta ad una campagna di annientamento effettuata anche con il concorso di forze extra africane —:

se non ritenga di riproporre la questione alle Nazioni Unite;

se, in ogni caso, non pensi che i legami storici fra Italia ed Eritrea impongano al Governo italiano, che in un passato non lontano ha difeso il diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione ed ha affermato l'indipendenza dell'entità eritrea dal punto di vista storico, geografico ed etnico, un deciso autorevole intervento, che si affianchi all'iniziativa del Governo francese nel deplorare l'aggressione etiopica e nel tentativo di salvaguardare il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza del popolo eritreo.

(3-06034)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

1) il mensile *Nuova polizia e riforma dello Stato*, n. 4, mese di aprile 1982, pubblica un articolo, intitolato « Come funziona il "Casilino" », relativo alla situazione dei commissariati di Roma;

2) da quanto risulta anche dall'articolo « la giurisdizione territoriale del "Casilino nuovo" » comprende 18 fra i quartieri e borgate, per un totale di oltre 350 mila abitanti »;

3) istituito nel 1959, con un organico di 48 uomini, attualmente, con un territorio più che raddoppiato, vede il suo organico fermo a 47 uomini;

4) secondo quanto riferisce la rivista *Nuova polizia e riforma dello Stato*, « furti, rapine, scippi, estorsioni, racket, incendi dolosi » sarebbero i connotati della criminalità stanziale;

5) l'edificio che ospita l'ufficio di polizia è « isolato, quasi in aperta campagna, abbastanza fatiscente e, sovente, privo di acqua potabile. In tale condizione deve anche ospitare una quindicina di agenti celibi. Dispone di una sola macchina che dovrebbe marciare ventiquattr'ore su ventiquattro (quando non è guasta). Di notte la situazione precipita: due soli uomini, che, teoricamente, dovrebbero effettuare anche la sorveglianza esterna » —

quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare, per porre rimedio alla situazione sopra denunciata.

(3-06035)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

1) il mensile *Nuova polizia e riforma dello Stato*, nel n. 4 del mese di aprile del 1982 pubblica un articolo intitolato « Gela: un poliziotto ogni 21 mila abitanti »;

2) nell'articolo, tra l'altro, si denuncia come Gela costituisca un « dramma-

tico esempio della situazione di inadeguatezza delle forze di polizia in certe zone d'Italia »;

3) in particolare, si osserva: « Gela conta oggi circa 75 mila abitanti, con industrie importanti (ANIC, AGIP, SICILCOMET, cotonifici, ecc.), purtroppo in stato di crisi con tutte le conseguenze che questo comporta. La criminalità ha visto una impennata qualitativa e quantitativa davvero impressionante: estorsioni, rapine, omicidi, furti comuni e in appartamenti, scippi, violenze. In tale situazione il commissariato di polizia (unico ufficio esistente nella città), conta un organico di soli 34 uomini (nel 1968 era di 60), dei quali almeno 5 prossimi alla pensione e dispone di una sola "volante", che ovviamente non può coprire le 24 ore. La squadra giudiziaria è composta di due sole persone che prestano servizio dalle 8 alle 14 ore »;

4) « per colmo del ridicolo — si scrive ancora nell'articolo — va detto che questo commissariato dispone dei seguenti mezzi: 4 Alfasud targate polizia, 3 autocivetta, un blindato, uno scafo da 140 cv: tutti inutilizzati, però, per mancanza di personale »;

5) la polizia stradale di Gela non versa in migliori condizioni: cento chilometri di strade, che devono essere pattugliate da soli 14 uomini (compreso il comandante, che, quando se ne presenti la necessità, fa anche da piantone). Motociclette inesistenti perché fuori uso e due sole pattuglie fanno quello che possono, con un paio di vetture più o meno sgangherate » —

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare, perché venga posto rimedio alla situazione sopra denunciata.

(3-06036)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1) secondo le dichiarazioni rese dalla signora Clementina Saporita, madre di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

Franco Bartoli, uno dei due detenuti di Rebibbia che hanno digiunato per un mese, da quando la cosa è stata resa nota, la situazione è cambiata in peggio;

2) giovedì 1° aprile 1982, la signora Saporta si è recata a Roma per il colloquio con il figlio, e si è sentita dire dalle guardie che era stato trasferito all'Asinara. « Ho replicato - racconta la donna - che doveva esserci uno sbaglio e che quindi controllassero meglio. A questo punto con un'arroganza che ormai conosco, mi hanno detto di smetterla di far perdere tempo, che Franco era partito il 22 marzo. Ho parlato subito con l'avvocato di mio figlio, Leuzzi Siniscalchi, di Roma, spiegandogli quello che era successo. L'avvocato è caduto dalle nuvole, dicendomi che non era possibile, perché erano in corso delle perizie mediche autorizzate sia dal direttore di Rebibbia che dal giudice di sorveglianza di Roma. Il direttore del carcere poi dal quale sono riuscita a farmi ricevere, gentilmente mi ha detto che si era opposto al trasferimento ma che non c'era stato nulla da fare, il Ministero ha deciso che doveva partire e così è stato. Mio figlio in quelle condizioni non poteva affrontare un viaggio di quel genere, ma al Ministero servivano le celle di Rebibbia per metterci tutti i detenuti che saranno processati per il processo Moro, quindi con quella scusa me l'hanno mandato in Sardegna. Dico scusa, perché per me queste sono tutte balle, è solo che hanno voluto toglierselo dai piedi. Non a caso l'hanno sbattuto all'Asinara, su di un'isola che per me è difficile da raggiungere, per riuscire a sapere come sta. Notizie di lui non le saprò certo dal carcere, se per sapere che era stato trasferito ho dovuto andare a Roma, dopo aver viaggiato tutta la notte. A me non mi bastano le assicurazioni del direttore, che dice che quando è partito stava bene, io non so in che condizioni si trova mio figlio, e poi il carcere dell'Asinara lo conoscono tutti, se ne sono sentite troppe su come sono trattati i detenuti, altro che l'hanno chiuso! Adirittura quando ho telefonato per avere la sicurezza che fosse veramente lì, hanno

avuto pure la faccia tosta di dire che non risultava nessun Bartoli. Notizie di mio figlio non me le daranno, semmai mi chiameranno per farmi vedere il suo cadavere! » -;

a) quali siano le condizioni di salute in cui si trova il detenuto Franco Bartoli;

b) per quale motivo nessuno ha provveduto ad avvertire la famiglia o l'avvocato difensore del fatto che il detenuto Franco Bartoli era stato trasferito al carcere dell'Asinara;

c) per quale motivo il detenuto Franco Bartoli, che, come riferisce la madre, signora Clementina Saporta, era sottoposto a perizie mediche, è stato trasferito al carcere dell'Asinara;

d) se il Governo, e il Ministero di grazia e giustizia in particolare, siano in grado di assicurare che le perizie mediche in questione sono proseguite anche al carcere dell'Asinara;

e) quale sia l'esito di queste perizie mediche. (3-06037)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che il comitato popolare antinucleare di Avetrana (Taranto) ha indirizzato, nelle scorse settimane, al presidente della regione, Quarta, la seguente lettera aperta:

« " Perché contestiamo la decisione del comitato tecnico regionale ? " 1) Perché la scienza è solo una parte dell'uomo, una parte che talora persegue i propri obiettivi anche contro gli interessi morali e vitali dell'uomo, come è avvenuto ad esempio per la costruzione della bomba atomica; 2) perché all'interno di questa parte dell'uomo, chiamata scienza, solo una parte afferma l'utilità e la sicurezza delle centrali nucleari; tantissimi altri scienziati, infatti, ne smentiscono decisamente le affermazioni.

" Può la scienza essere indipendente ? " La storia ci insegna di no. La scienza può

essere al servizio del potere o al servizio dell'uomo. La scienza può vendersi e sottomettersi al potere, ma può anche mettersi dalla parte dei valori umani, sociali, culturali, morali. E si sa che sono molti gli scienziati che dicono e fanno certe cose in quanto pagati dal potere.

La scienza si contraddice sui rischi e sulla sicurezza delle centrali nucleari: da una parte coloro che affermano una tesi e dall'altra coloro che dimostrano il contrario.

Noi crediamo, di fronte a queste contraddizioni che accrescono i dubbi e i sospetti delle comunità locali, che siano dalla parte della ragione gli scienziati che sostengono il rischio delle centrali nucleari sul piano della sicurezza e la loro inutilità sul piano economico ed energetico.

"Sull'emotività". Di fronte a scelte drammatiche che coinvolgono e vincolano l'ambiente e il territorio ad un certo tipo di sfruttamento per millenni, i filo-nucleari hanno il coraggio di affermare che il popolo si comporta in modo emotivo.

Forse non sanno che l'emotività è parte dell'uomo e che l'uomo può comportarsi emotivamente in tanti modi. Anche facendo lo scienziato, il quale, se è in buona fede, può scegliere la strada del nucleare perché è emotivamente colpito dal vero o presunto buco energetico e si preoccupa (a torto dicono altre fonti) dell'energia elettrica per far funzionare il frigorifero. È normale e naturale che l'emotività accompagni le scelte più razionali, quando queste riguardino problemi vitali per l'umanità.

Come scienziati non sono in grado di garantire niente sulla sicurezza e sull'utilità delle centrali nucleari perché tanti altri li contraddicono. Nessuno di loro e dei politici è in grado di dire la parola definitiva. Allora questo compito spetta a chi dovrebbe vivere a contatto con la centrale nucleare, cioè al popolo.

E il popolo non è quella massa ignorante che molti immaginano. Ha intuito, percepito e ragionato sui pericoli che le centrali nucleari comportano per la propria vita, la propria terra, le proprie attività agricole e turistiche (così ad Ave-

trana come a Carovigno), il proprio mare, le proprie usanze sociali e culturali, la propria natura, la propria laboriosa tranquillità che verrebbe continuamente turbata dalla elaborazione di piani di emergenza e di evacuazione.

"No alle centrali nucleari". Il popolo di Avetrana dice no alle centrali nucleari perché si tratta di un problema non di scienza ma di coscienza, di maturità civica, razionale, democratica; è un problema che investe i valori dell'uomo nella sua totalità, sia come persona che come comunità.

Comunque stiano le cose noi non la vogliamo, e sarebbe immorale imporci una simile installazione perché occorre ragionare da uomini oltre che da scienziati.

Al signor Quarta diciamo che vogliamo sì lo sviluppo, ma uno sviluppo scelto da noi, compatibile con le reali esigenze del nostro territorio, che sono agricole e turistiche e che vanno incrementate e sostenute da una più onesta e razionale politica economica. Comprendiamo che occorre energia, ma sappiamo che esistono tante altre fonti pulite, che non sono certo il nucleare ed il carbone. E vogliamo anche rammentare che un gasdotto sta passando dalla Puglia a partire dall'Algeria.

Se la regione Puglia ha assunto di propria iniziativa degli impegni col Governo, tuffandosi nella politica nucleare, noi le assicuriamo che vi sono molte nobili ragioni da opporre al Governo per rifiutare scelte energetiche incompatibili con l'uomo ed esse sono: 1) di carattere umano perché il popolo non vuole la centrale nucleare; 2) di carattere civile, sociale, morale perché vengono sconvolti i valori dell'uomo e dell'ambiente.

Non accettare queste ragioni sarebbe immorale e antidemocratico, ma noi crediamo che la regione Puglia non scenderà a queste posizioni, contrarie alle ragioni dell'umano vivere »

quale sia la valutazione del Governo, di fronte alla crescente e decisa opposizione alla costruzione della centrale elettronucleare, così come testimoniato dalle numerose prese di posizione (gruppo consiliare DC, vescovo di Avetrana, eccetera);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

quali risposte il Governo intenda dare ai numerosi quesiti posti nella lettera — sopra riportata — del comitato antinucleare di Avetrana. (3-06039)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza della denuncia di alcuni sottufficiali di Portogruaro (Venezia), pubblicata, nella rubrica « Lettere » dal quotidiano *l'Unità*, nella sua edizione del 18 aprile 1982. In particolare veniva denunciato come « il giorno 6 marzo nella caserma "Capitò" di Portogruaro si è esibita la banda del 27° reggimento di Udine, su invito del generale comandante la brigata. Al termine della manifestazione lo stesso generale è salito sul palco dicendo: "Ringrazio i componenti, lo spettacolo è andato bene. Unico neo è che siamo in pochi, la gente non ha voluto mettere questa (indicando la divisa), e ha preferito indossare i soliti stracci per andare in giro a Portogruaro. Domani faremo i conti" ».

La mattina del giorno 7 alle ore 6 suonava l'allarme con regolare uscita degli automezzi per il prelievo degli ufficiali e sottufficiali. L'allarme terminava alle ore 9. Subito dopo tutti i comandanti sono stati convocati a rapporto dal generale.

Provvedimenti adottati: 1) le licenze ai militari in partenza venivano bloccate per l'intera giornata; 2) le licenze per le festività pasquali ridotte di un ulteriore 35 per cento rispetto alla circolare del Ministero della difesa che già prevedeva soltanto un terzo della forza; 3) al termine del pranzo tutti in tenuta da combattimento pronti a marciare. Alle ore 13,30 aveva inizio l'addestramento... punitivo, che ha avuto termine alle 16,30 ».

L'interrogante chiede di conoscere:

1) se la denuncia dei sottufficiali di Portogruaro corrisponda al vero;

2) in caso affermativo, se i provvedimenti punitivi adottati dal generale comandante di brigata siano il frutto di

personale iniziativa o se invece costituiscano norma generale per quanti preferiscano « indossare i soliti stracci per andare in giro », piuttosto che assistere all'esibizione di bande;

3) nel caso i provvedimenti punitivi costituiscano personale iniziativa del generale comandante di brigata, quale sia l'opinione del Governo e del Ministro della difesa in particolare, in ordine ai fatti sopra denunciati. (3-06040)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Messaggero*, nella sua edizione del 18 aprile 1982, pubblicava una lettera-denuncia di Adriano Ciccioni, degli « Amici della Terra » di Milano;

nella citata lettera si afferma: « Nel corso del convegno "Nucleare a carte scoperte", organizzato a Milano dagli "Amici della Terra", il direttore della sicurezza e garanzia qualità dell'ENEL enfatizzava il rigore osservato nella gestione degli impianti per quanto inerente alla salute dell'uomo ed all'ambiente. È stato davvero un peccato che non fossero presenti in sala per dire la loro gli abitanti di Castel San Giovanni (Piacenza) ai quali l'anidride solforosa emessa dai locali gruppi termoelettrici brucia le viti e provoca fatti polmonari di varia entità: e come potrebbe essere diversamente se, in barba alle declamazioni, non si usano elettrofiltri al camino, si brucia anche nafta catrame dopo averla preriscaldata a 135 °C in cui lo zolfo è del 3 per cento e addirittura — genio e sregolatezza dell'ente elettrico — si aggiunge ossido di magnesio, perché il "composto" che ne esce favorisce — si afferma — il ciclo agricolo. L'ultimo ritrovato ENEL per la tutela della salute di chi abita nel Piacentino è addirittura la nafta con CH₂₂, un anticorrosivo dell'...impianto. Ma non è che per il futuro si pensi di far meglio: dalla eventuale centrale a carbone di Bastida Pan-

carana (1280 MWe) e con un carbone pregiato all'1 per cento di zolfo verranno catapultate ogni giorno sul territorio circa 235 tonnellate di anidride solforosa. Lo ENEL infatti non prevede abbattimento alcuno: negli USA un pari impianto alloggia sistemi di captazione che trattengono il 70 per cento delle emissioni di SO_2 » —:

1) se quanto denunciato da Adriano Ciccioni corrisponda al vero;

2) in caso affermativo, per quali motivi le autorità e gli enti preposti assistono inerti all'intossicamento del Piacentino da parte dell'ENEL;

3) quali urgenti iniziative intende assumere il Governo per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente sottoposti ad intossicazione. (3-06041)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il quotidiano *Lotta Continua*, nella sua edizione del 18 aprile 1982, pubblicava un articolo, a firma Pino Corrias e Paolo Chighizola, intitolato: « S. Vittore, 17 aprile 1982: tutto va bene », nel quale, tra l'altro si scrive: « Dopo quel 22 settembre, la notte dei massacri e dei 130 trasferimenti, sembrava che qualcosa potesse cambiare... Oggi che l'eccezionalità di quegli avvenimenti ha esaurito la sua risonanza, S. Vittore torna ad emettere il suo rumore bianco, indistinto. Rimangono i dati di quest'ultimo anno e mezzo: 10 omicidi, 45 accoltellamenti, 11 suicidi. Ma sono dati ufficiali, che non tengono conto né dei pestaggi né dei tentativi di suicidio che solo raramente trapelano al di là del muro.

Una situazione igienico-sanitaria spaventosa, un decesso recente per meningite, casi di tubercolosi denunciati dai detenuti, ignorati o minimizzati dalla direzione.

Cosa sta succedendo, in questi giorni dentro a S. Vittore? Niente di "anormale", per questa zona di Milano regolata da leggi a sé. C'è un nuovo direttore, Vito

Dotto e ha l'incarico di portare definitivamente l'ordine e poi andarsene. Di che ordine si tratti lo si vede. Sono anche tornate le guardie della scuola di Cairo Montenotte, quelle che si distinsero quell'alba grigia del 22 settembre, perché potevano pestare più delle altre, essendo sconosciute ai detenuti di Milano. I lavoratori hanno presentato delle richieste e Siciliano le ha ascoltate. Poi un po' alla volta ha trasferito un centinaio di detenuti, proprio quelli che facevano parte delle delegazioni e degli incontri.

Da una settimana a S. Vittore non entrano più sigarette, né zucchero, né giornali. Si vive nel terrore di essere trasferiti, nella sezione femminile qualche sadico sta facendo passare notti bianche e di terrore alle detenute. Urla agghiaccianti e digrignare di denti tengono svegli e riempiono le notti. C'è chi non beve un bicchiere di vino da giorni e giorni e chi va avanti a panini da una settimana; sono quei detenuti ai quali i pacchi non arrivano oppure non bastano, cosa che succede quando i familiari non possono permettersi di fornire al proprio congiunto scorte di settimane. La tensione è altissima e nessuno spiraglio di cambiamento si intravede. L'Ordine e l'Associazione giornalisti lombarda da mesi hanno fatto richiesta di incontrare una delegazione di detenuti; e dopo mesi è arrivata la risposta del Ministro. Per informazione sul carcere rivolgersi all'Ufficio stampa del Ministero di grazia e giustizia. Provate a telefonare a questo ufficio e vi rispondono: niente.

Intanto i dieci medici di guardia dimissionari sono stati sostituiti. Hanno scelto di andarsene dopo aver reso noto che dal luglio 1981 al marzo del 1982 hanno presentato 60 denunce al Ministero di grazia e giustizia, per spiegare che a S. Vittore è praticamente impossibile garantire un'assistenza sanitaria decente. Mancano le barelle, l'ossigeno, i manometri, mancano gli infermieri specializzati, una organizzazione interna efficiente è razionale per garantire ricoveri ed interventi secondo necessità. Il Ministro ha risposto che triplicherà la paga (attualmente di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

3.400 lire l'ora), ma non ha concesso altro. La spada di Damocle dei trasferimenti pende ora anche sulle guardie, in particolare, quelle del "Coordinamento democratico". Ed il cerchio si chiude. S. Vittore, 17 aprile 1982: tutto bene » -:

1) quanti tentativi di suicidio di detenuti si sono registrati a S. Vittore a partire dal 22 settembre 1981;

2) se effettivamente un detenuto di S. Vittore sia recentemente morto per meningite;

3) quanti siano i casi di tubercolosi denunciati dai detenuti;

4) se sia vero - come sostengono gli autori dell'articolo apparso su *Lotta Continua* - che a S. Vittore sono tornate le guardie della scuola di Cairo Montenotte, quelle che si distinsero quell'alba grigia del 22 settembre, perché potevano pestare più delle altre, essendo sconosciute ai detenuti di Milano;

5) se sia vero che dal 22 settembre siano stati trasferiti un centinaio di detenuti dal carcere di S. Vittore;

6) in quali reclusori i detenuti trasferiti sono stati destinati;

7) se i detenuti trasferiti erano coloro che facevano parte delle delegazioni che hanno presentato alla direzione del carcere le richieste per migliorare la vita all'interno del carcere;

8) se sia vero che da una settimana a S. Vittore non entrano più sigarette, zucchero, giornali;

9) per quale motivo ciò accade;

10) se corrisponda al vero che « nella sezione femminile qualche sadico sta facendo passare notti bianche e di terrore alle detenute. Urla agghiaccianti e digrignare di denti tengono svegli e riempiono le notti »;

11) se la direzione del carcere di S. Vittore e le autorità preposte sappiano spiegare perché ciò avviene; chi ne è il responsabile; quali provvedimenti abbiano adottato perché ciò abbia immediatamente a finire;

12) se sia vero che da mesi l'Ordine e l'Associazione dei giornalisti lombarda abbiano chiesto di poter incontrare una delegazione di detenuti, e che dopo mesi la risposta del Ministro sia stata di rivolgersi all'Ufficio stampa del Ministero, che risponderebbe: niente;

13) i motivi di una così singolare procedura;

14) i motivi che ostano all'incontro tra giornalisti e detenuti;

15) se corrisponda al vero che il Ministero di grazia e giustizia, informato da 60 denunce presentate dai dieci medici di guardia dimissionari che a S. Vittore è impossibile garantire una decente assistenza sanitaria, si sia preoccupato solo di annunciare la triplicazione della paga;

16) se corrisponda al vero che è più facile che un detenuto arrivi in infermeria con un taglietto che non con una colica, perché il trasporto è a carico delle guardie, e se le guardie non vedono il sangue non aprono nemmeno la cella.

(3-06042)

SALVATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere di fronte al disastro che incombe sulla Puglia e su alcuni centri della Basilicata per il pericolo che sia interrotta l'erogazione dell'acqua distribuita dall'Acquedotto pugliese.

In particolare per sapere se ha provveduto a far considerare le responsabilità dei dirigenti di quell'ente sotto il profilo penale: il ministro Zamberletti in recenti dichiarazioni ha lasciato intravedere come il comportamento dei dirigenti e dei tecnici dell'EAAP sia viziato da negligenza e colpa grave.

Per sapere infine se il Ministro non considera la necessità, se fosse provata la grave denuncia di inefficienza, di commissariare l'ente chiamato a un eccezionale sforzo diretto a salvare le condizioni civili ed economiche di così rilevante parte del paese.

(3-06043)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione al problema (iniquo ed estremamente pesante sul bilancio dello Stato) della inflazione del numero dei « pensionati per invalidità » amministrati dall'INPS — se il Governo non ritenga di prendere in considerazione la proposta emersa in un recente dibattito avuto luogo in Roma presso un Lyons-Club, per la quale « occorrerebbe bloccare ai livelli attuali tutte le pensioni di invalidità », senza nessun tipo di aumento, aprendo la via ai previsti o futuri aumenti soltanto per le pensioni i cui titolari abbiano richiesto e si siano presentati per una generale ricognizione e verifica delle loro condizioni di invalidità e quindi del loro diritto alla pensione. (3-06044)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — in relazione alla recente nuova sconfitta della Nazionale italiana di calcio (che ha collezionato ben 11 corner e due pali) senza riuscire a segnare un solo goal e dando alla Germania Est la prima vittoria sull'Italia (dopo aver fatto, alcune settimane or sono, lo stesso regalo alla Francia) per evidenti carenze dell'attacco azzurro mancante di uomini da goal a livello internazionale —:

1) per quali incomprensibili (e suicide) ragioni la Federazione italiana gioco calcio (pur sapendo degli imminenti campionati mondiali di Spagna e della non sostituibilità di attaccanti di valore internazionale, come Rossi ed anche Giordano), abbia ostinatamente tenuto lontano dai campi di gioco questi attaccanti, rifiutando ogni suggerimento e richiesta di « sospensione condizionale della pena » (inflitta per la discutibile vicenda del calcio-scommesse) ed anche di una sostituzione della sospensione dai campi di gioco con fortissime multe sui guadagni;

2) se tale comportamento, anche in relazione alle ultime vicende della Nazionale di calcio, non debba responsabilmente essere inteso come vero e proprio « sabotaggio » (oggettivo) alle possibilità azzurre su piano internazionale;

3) per quale ragione, infine, il Governo (sollecitato da più interrogazioni, fin dall'agosto dello scorso anno) non abbia ritenuto opportuno, doveroso e necessario intervenire nel nome degli interessi generali della Nazionale italiana, presso la FIGC (che fa parte del CONI, organismo pubblico sottoposto alla tutela e favorito dagli aiuti dello Stato italiano).

Considerato che si è ancora in tempo per ridurre in qualche modo i danni del lungo e incomprensibile sabotaggio, l'interrogante chiede se il Governo intenda intervenire, finalmente, perché (sempre in nome degli interessi generali dello sport e della Nazionale italiana, oltre e contro ogni partigianeria, ripicca, ristrettezza mentale, lotta interna di fazioni) i due attaccanti, ed in particolare Rossi, possano immediatamente scendere di nuovo sui campi da gioco, per il necessario periodo di rodaggio. (3-06045)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione all'aumento del 30 per cento dei bolli di circolazione per le autovetture; considerato che per la stragrande maggioranza delle autovetture che hanno una tassa di circolazione (compresi i nuovi aumenti) inferiore alle 60.000 lire annue, il costo per bollo di circolazione non rappresenta ormai — in presenza del prezzo della benzina a quasi 1.000 lire — che molto meno del 3-4 per cento della spesa per la benzina; e considerato d'altra parte che il costo del « tempo perduto » per le varie file necessarie per pagare il bollo, rappresenta invece una percentuale altissima del costo stesso del bollo — se il Governo non ritenga finalmente di dovere prendere in seria considerazione la proposta e richie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

sta di « liberare » oltre 17 milioni di italiani dalla noia, dal costo, dalle preoccupazioni e dal rischio del rinnovo annuale del bollo di circolazione (con una infinità di spese burocratiche assolutamente improduttive) conglobando il costo di bollo di circolazione nel costo della benzina, che dovrebbe in tal caso essere aumentata appunto soltanto del 2-3 per cento rispetto al livello finora raggiunto.

L'interrogante ritiene che si tratterebbe di un atto che — eliminando perdite di tempo e spese organizzative e burocratiche assolutamente improduttive — sarebbe bene accettato dagli italiani, e concorrerebbe, anche, ad incrementare possibilità di lavoro produttivo, e di reddito.

(3-06046)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere — considerato tra l'altro che con 1.000 miliardi concessi al 7 per cento, sarebbe possibile potenziare al massimo in Italia serie ricerche ed applicazioni di nuove forme di energia — se al di sopra dei gravissimi aspetti politici, il Governo è informato delle seguenti caratteristiche tecniche del progetto del famoso « gasdotto sovietico »:

1) il gasdotto dovrebbe essere lungo circa 4.500 chilometri;

2) di questi 4.500 chilometri, ben 4.430 si sviluppano per circa 4.000 chilometri tra la penisola di Jamal e il confine russo con l'Occidente e per altri 430 chilometri circa tra il confine russo e Vienna (attraverso la Cecoslovacchia e l'Ungheria, cioè sempre in territorio sottoposto alla sovranità della Russia sovietica);

3) per oltre il 98 per cento della sua lunghezza, il gasdotto dovrebbe essere realizzato su territorio russo e comunque sottoposto alla sovranità della Russia sovietica: cioè il gasdotto è un'opera anzitutto « interna » della Russia, che servirebbe tra l'altro a collegare la zona di Mosca e delle grandi industrie russe occidentali ai giacimenti della penisola di Jamal (che dista

appunto ben 2.500 chilometri da Mosca, cioè ad una lunghezza difficilmente oggi sostenibile — come costo di costruzione — dall'economia sovietica).

Considerate queste caratteristiche tecnico-geografiche oggettive del gasdotto, si chiede di sapere quale interesse, economico o di altra natura, possano avere l'Italia e le altre nazioni dell'Europa libera, per realizzare, a proprie spese, una grossa attrezzatura interna alla Russia, al servizio della economia russa. (3-06047)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è informato e si renda conto del livello di umiliante degradazione raggiunto da tanta parte del fenomeno cinematografico in Italia, reso manifesto non soltanto dal dilagare anche nei cinema di periferia e più popolari, dei film cosiddetti « a luce rossa », ma ora anche dal tipo di *réclame* ai propri spettacoli, tipico ormai di alcune sale cinematografiche « specializzate » (come per il esempio il cinema Tiffany di Roma) le quali non fanno più alcuna propaganda specifica per i singoli film, ma segnalano le loro proiezioni « soltanto e semplicemente » come « film per adulti ».

Sembra all'interrogante che questo tipo di pubblicità confermi pienamente il giudizio e la tesi espressi in particolare dalla benemerita « Associazione nazionale per la tutela del buon costume », secondo la quale molte, troppe, sale cinematografiche in Italia non sono più « sale di proiezione di film », ma semplicemente e crudamente « sale di eccitazione e di masturbazione » (con la più sfacciata violazione di tutte le norme costituzionali e penali vigenti in materia ed anche con la più triste distruzione di ogni carattere « culturale » e « sociale » — senza in alcun modo parlare di « artistico » — del fenomeno cinematografico, al quale pure in Italia lo Stato ha dedicato, in particolare dal 1962 ad oggi, attenzioni e benefici finanziari particolarissimi e consistenti, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

che ha pur avuto in Italia, grazie a famosi registi ed attori, manifestazioni non sporadiche di alto livello umano ed artistico anche prima, ed in particolare prima delle successive leggi di favore che — per la loro struttura — hanno evidentemente avuto effetti controproducenti).

(3-06048)

TESSARI ALESSANDRO E BONINO.
— *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Venezia, giudice dottor Mendoza Roberto, in una recente sentenza ha mandato assolto « perché il fatto non costituisce reato » De Paolis Franco, attuale dirigente dell'Union Clodia Sottomarina di Chioggia che era stato chiamato in giudizio dai noti dirigenti sportivi Sanson e Dal Cin, rispettivamente già presidente e direttore sportivo della citata società calcistica, per avere egli fatto pubblicare su un giornale un comunicato che conteneva accuse di « scorretta gestione e di illeciti penali e sportivi » (quali falsità di scritture private e in bilancio);

dal processo verbale di dibattimento risulta ammesso e confermato che, in contrasto con regolamenti e leggi, risultano venduti o acquistati « fuori Lega » numerosi giocatori, con contratti fasulli o non riportanti le cifre reali della compravendita, come ad esempio nel caso del giocatore nazionale Pin (contratto 1 milione, fuori-Lega 299 milioni) e dei giocatori Casagrande (Monza, attualmente della Fiorentina) differenza 200 milioni, Leonarduzzi (Udine) 50 milioni, Basili e Lomonte (Udinese) 125 milioni, Boscolo (Avellino) circa 100 milioni, ecc.;

risultano interessate, in senso negativo, società calcistiche di professionisti e di dilettanti con squadre in serie A, B, C, che di fatto hanno concorso negli illeciti —

se non ritengano necessario, nei limiti delle loro rispettive competenze, intervenire per reprimere gli abusi, anche fiscali, che a quanto è dato da sapere sono assai diffusi e per imporre ai dirigenti delle Leghe Calcio e alla FIGC una maggiore attenzione a questi problemi.

(3-06049)

CRIVELLINI, MELEGA, AGLIETTA E CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali sono le motivazioni che lo hanno spinto a dire nel messaggio televisivo di venerdì 9 aprile che « i ritardi accumulati » nella approvazione della legge finanziaria non sono stati « per colpe del Governo », e se non ritiene doveroso rettificare immediatamente tali affermazioni al fine di ripristinare la verità dei fatti.

(3-06050)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali notizie intende fornire al Parlamento sui risvolti del tentato suicidio nel carcere di Lodi del banchiere Roberto Calvi;

in particolare se al Governo risulti che sia stato appurato da parte della magistratura che il dottor Tassan Din e l'avvocato Pecorella abbiano esercitato pressioni sul banchiere per indurlo a rivelazioni sui finanziamenti da parte del Banco Ambrosiano al PSI in cambio della libertà provvisoria ottenuta grazie ad influenze dell'avvocato Pecorella su alcuni magistrati milanesi;

se non ritiene opportuno avviare una inchiesta tendente a chiarire quali influenze possa avere, e di che genere, l'avvocato Pecorella sui magistrati milanesi. (3-06051)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione alle nuove preoccupanti indiscrezioni giornalistiche, secondo cui Luigi Rotondi avrebbe svolto delicati incarichi per conto dei servizi di sicurezza, probabilmente anche nel corso dell'oscura e drammatica vicenda Cirillo —:

1) se le notizie, riportate da alcuni autorevoli quotidiani, rispondano a verità, in particolare circa il ruolo di agenti e ufficiali dei servizi di sicurezza negli sviluppi della vicenda Cirillo;

2) se i responsabili dei servizi di sicurezza abbiano informato l'autorità giudiziaria dell'appartenenza di Luigi Rotondi ai servizi di sicurezza stessi, e degli eventuali incarichi svolti nell'ambito della vicenda Cirillo;

3) se il Governo fosse a conoscenza di tali incarichi, ruoli e funzioni quando riferì al Parlamento — in due diverse occasioni — sugli sviluppi del caso, e eventualmente quali valutazioni indussero a non esplicitare un'informazione di grande rilevanza politica, proprio ai fini del dibattito che nel Parlamento si stava svolgendo.

(2-01764) « MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — premesso che:

stamane 19 aprile 1982 si sono svolte nelle capitali dei paesi appartenenti al Patto di Varsavia alcune manifestazioni di giovani radicali pacifisti e non violenti, italiani ed europei;

in particolare da notizie pervenute risulta che sono stati fermati o arrestati a Budapest: Christophe Brunet (Francia), Federique Guiraud (Francia), Nicolas Cantisani (Italia); a Mosca: Ivan Novelli (Roma), Gianfelice Corsini (Bologna), Luc

Douillard (Nantes), Fernando Medina (Spagna), Pedro Luengo (Spagna), Michel Clette (Belgio); a Praga: Stefano Anderson (Italia), Olivier Dupuis (Belgio), Ernesto Granel Ramon (Spagna), Jean Paul Sultot (Francia); a Bucarest: Gerard Boucard (Francia), Helen Grete (Germania), Marc Vayer (Francia), Gaetano Dentamaro (Italia); a Sofia: Marino Busdachin (Italia), Paolo Ghersina (Italia), Nicoletta Figelli (Italia), Antonio Zappi (Italia), Mario Pujatti (Italia); e a Berlino Est: Luis Boris (Spagna), Miguel Alarcon (Spagna), Miguel Angel (Spagna), Juan Antonio (Spagna);

i detti giovani hanno dimostrato per rivolgere un appello ai capi di governo e ai segretari dei partiti comunisti della URSS, della Cecoslovacchia, della Romania, dell'Ungheria, della Germania dell'Est e della Bulgaria affinché venga immediatamente promossa sul piano governativo « la decisione di investire ogni anno lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo contro lo sterminio per fame nel mondo per dare così inizio ad una nuova concreta politica di progresso e di pace »;

lo stesso appello continuava precisando che l'urgenza « della salvezza degli sterminandi e il bisogno di dare un avvio concreto ed esemplare a questa nuova politica necessitano di atti immediati e chiari » per questo motivo chiedendo « un investimento corrispondente a 5 miliardi di dollari per salvare subito almeno 5 milioni di sterminandi » poiché « l'avvenire dei popoli, il diritto, la democrazia e il socialismo devono oggi essere affidati a nuove vie di progresso e di pace e non alle scelte dettate dalla logica dei blocchi politico militari e basata sullo sfruttamento del nord sul sud del mondo »;

nel corso dell'azione pacifica e rigorosamente non violenta sono stati distribuiti alla popolazione volantini contenenti specifiche richieste ai Governi interessati perché riconvertano « unilateralmente » le energie e le risorse dilapidate per mantenere i blocchi militari e gli arsenali nucleari e convenzionali « per garantire a tutti e a ciascuno il diritto alla vita in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

primo luogo nella guerra contro lo sterminio per fame che uccide ogni anno 50 milioni di esseri umani »;

inoltre i volantini terminavano sottolineando: « poiché il tuo Governo è oggi fra gli ultimi nella lotta contro lo sterminio per fame e tra i primi nella produzione e nell'esportazione di armi di guerra, in nome del diritto a conoscere per poter deliberare, in nome del dovere della disubbidienza, della non collaborazione, dell'obiezione di coscienza noi ci appelliamo a te compagno, fratello, poiché tu possa in coscienza scegliere, agire, creare, vivere e far vivere »;

il patto di Helsinki firmato anche dai paesi del Patto di Varsavia garantisce: « il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali compresa la libertà di pensiero, di coscienza, di religione », e dichiara che gli Stati firmatari devono promuovere e incoraggiare l'esercizio effettivo delle libertà politiche, economiche, sociali, culturali e dei diritti civili che derivano tutti dalla dignità propria di ogni persona e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo », e di conseguenza « gli Stati firmatari riconosceranno e rispetteranno la libertà di ognuno di professare e praticare, da solo o con altri, convinzioni e religioni in accordo con la propria coscienza » -

quali iniziative il Governo italiano intenda immediatamente prendere per esprimere la propria ferma protesta per l'arresto e il fermo arbitrario dei giovani manifestanti, e se intenda investire gli organismi internazionali in ordine alla violazione dell'atto finale di Helsinki.

(2-01765) « **BONINO, AGLIETTA, CICCIONESSE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELIA, SCIASCIA, TEODORI** ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere la linea politica (preoccupata ed attiva per

la pace) che il Governo intenda adottare, in relazione al colpo di mano (di tipo hitleriano) compiuto dall'Argentina con la occupazione militare delle isole Falkland, a seguito della quale (come scrive un giornale) « il mondo occidentale risulta diviso in tre blocchi; i paesi della Comunità europea e tutti quelli del Commonwealth britannico - compreso il gruppo dei Caraibi - è schierato con Londra nella crisi delle Falkland. L'Argentina è appoggiata dal blocco sovietico e da tutti i paesi dell'America latina, ad eccezione del Cile. Gli Stati Uniti restano ancora neutrali e impegnati in una mediazione ».

In particolare l'interpellante gradirebbe conoscere il giudizio del Governo:

1) per quanto riguarda la posizione dell'Unione Sovietica che - sempre secondo la stampa - « ha definito "coloniale e bellicoso" il comportamento britannico, ha condannato il "ricatto economico" della Comunità europea, ha criticato i tentativi di mediazione del segretario di Stato Haig, sul piano dei principi, si è schierata a favore dell'Argentina » (con una posizione veramente « contraddittoria » nel fronte ideologico e politico normalmente « antifascista » dell'Unione Sovietica stessa);

2) per quanto riguarda poi l'interpretazione che si deve dare di questo « colpo di mano » che - malgrado il carattere dittatoriale del Governo argentino - non può essere interpretato - per le attuali già gravissime conseguenze politiche internazionali e per le ancora più gravi possibili conseguenze di carattere militare - come un gesto « isolato » dal gioco delle forze e delle strategie operanti in tutto il mondo contemporaneo (circa le quali l'interpellante si convince sempre di più che, anche in queste materie, ed anche nei rapporti tra potenze non secondarie, esiste un'unica strategia ed una unica centrale che alimenta e promuove - oltre quelli di sinistra - anche « estremismi di comodo di destra » al servizio di strategie di crisi, di sovversione e di dominio, di sinistra).

(2-01766)

« GREGGI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quale sia o voglia essere la linea di politica « demografica » che il Governo intende apertamente perseguire, oppure — di fatto — realizzare, apparendo ormai chiaro (dall'andamento demografico mondiale, e non soltanto dal già raggiunto — silenziosamente — « sviluppo zero » della popolazione italiana) che sono ormai cadute tutte le possibili preoccupazioni e quindi tutti gli allarmi e le giustificazioni di interventi autoritativi sullo sviluppo della popolazione (che — a livello mondiale — avrebbe dovuto arrivare entro la fine del secolo ad almeno 7 miliardi di abitanti, cifra del resto pienamente sopportabile in un mondo governato — e « sfruttato » — con un minimo di saggezza e di giustizia).

L'interpellante fa riferimento in particolare ad un recente studio condotto nelle 56 più popolate nazioni del mondo (in cui vive il 92 per cento dell'umanità) del quale dà notizia la stampa e dal quale risulta non più un incremento ma un vero e proprio « declino » del tasso d'incremento demografico dal 2,1 per cento negli anni 1965-70 all'1,8 per cento negli anni 1975-79 (e questo « in ogni continente, ad eccezione dell'Africa »).

L'interpellante si permette anche di aggiungere (e senza alcuna esagerazione di orgoglio nazionalistico) che un mondo nel 2000 con 70 milioni (ad esempio) e non 55 milioni di italiani, sarebbe un mondo sicuramente « più ricco », anche dal punto di vista strettamente economico oltre che più in generale dal punto di vista della « civiltà dell'uomo », che in Italia da qualche millennio ha trovato e trova le condizioni migliori per il suo sviluppo, a vantaggio di tutta l'umanità.

(2-01767)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e arti-

giano, per sapere quali insegnamenti il Governo tragga e quali conseguenti linee di politica generale (di necessaria « destatalizzazione ») il Governo intenda seguire in presenza del dilagare di *deficit* di aziende pubbliche, sia di vecchia istituzione come l'ENI (che secondo la onesta e responsabile denuncia del suo nuovo presidente ha avuto per il 1981 una perdita di 1.200 miliardi mentre l'indebitamento verso terzi ha superato la già pesantissima previsione di 12.000 miliardi arrivando nei fatti a 14.000 miliardi); sia di nuova istituzione, come la « nazionalizzazione-regionalizzazione » operata attraverso le società TOREMAR, CAREMAR e SIREMAR, che in pochissimi anni hanno saputo raggiungere i 120 miliardi di *deficit* annuo, ricordando l'interpellante che all'inizio della politica (non ancora sconfessata o ripudiata) di « irreversibile » apertura a sinistra, proprio 20 anni fa, dai protagonisti di quella apertura (che corrispondono nei partiti quasi integralmente ai partiti che oggi sono al Governo) fu solennemente proclamato che « non vi sarebbero state » più nazionalizzazioni.

(2-01768)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi che hanno determinato il Governo a decretare l'*embargo* economico contro l'Argentina, con la sospensione anche delle forniture militari a quel paese, atteso che il Governo italiano in altre vicende internazionali, dove era anche direttamente chiamato in causa, e dove vi erano ragioni di nostra sicurezza, non ha mai assunto posizioni rigide di ritorsione economica; né contro le azioni terroristiche di Gheddafi, né in occasione della repressione militare in Polonia, né per l'invasione dell'Afghanistan, mentre si sta favorendo, proprio in questi giorni, la conclusione della trattativa per il gasdotto siberiano, dimenticando ogni violenza internazionale commessa da Mosca, e i pericoli per la pace provocati dalle azioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

imperialistiche dell'URSS in ogni parte del mondo, e in particolare dai missili SS20 puntati contro di noi.

Gli interpellanti fanno presente che lo atteggiamento italiano compromette non solo l'interscambio economico, ma altresì le relazioni politiche con tutta l'America Latina, e costituisce un grave errore anche sotto l'aspetto diplomatico, non facilitando certamente, con un comportamento estremizzato, la mediazione degli Stati Uniti e impedendo all'Italia di avere un proprio ruolo per giungere ad una soluzione pacifica della così difficile vertenza internazionale in atto.

Gli interpellanti, sottolineando che l'Italia si trova nella Comunità europea in una situazione del tutto particolare per la grande amicizia e la fraternità con il popolo argentino, dove operano e lavorano più di 1.300.000 cittadini italiani, e dove più di metà della popolazione è di origine italiana, chiedono al Governo perché abbia assunto con il suo atteggiamento irresponsabile una posizione così assurda contro questa realtà ponendosi contro gli stessi interessi della nostra vastissima e prestigiosa comunità; e se non intenda immediatamente revocare le decisioni di

sanzioni economiche contro l'Argentina, per poter ristabilire le condizioni necessarie ad una sua autonoma iniziativa di equilibrio e di intervento presso il Governo di Buenos Aires e presso quello di Londra nel collaborare con altri alleati occidentali alla risoluzione negoziale del grave contrasto tra Argentina e Inghilterra.

(2-01769)

« TREMAGLIA, ROMUALDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi della mancata partecipazione dei ministri socialisti al Consiglio dei ministri indetto per il 19 aprile e quale sia il significato dell'annunziata « partecipazione meramente tecnica » degli stessi ministri al consiglio convocato per il 20 aprile 1982.

(2-01770) « MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CICIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma